Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 27 Aprile 1933 - Anno XI - Num. 99 -:-

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 130 — 70 — 35 —
Col l'edizione dei lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-916 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - e — Seguendo la Cronaca — 40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Premesse italiane ai colloquî di Washington

La politica deve ristabilire la fiducia nel domani -- I pagamenti internazionali non debbono superare le possibilità di trasferimento

MacDonald ha lasciato l'America -- Punti di contatto ma nessuna decisione

New York, 26 notte.

Prima della sua partenza per gli Stati Uniti il Ministro Jung ha dato all'Agenzia americana *Associated Press* la seguente intervista:

« *Troppe volte nell'ultimo decennio le conferenze, specialmente di carattere economico, contro ogni intenzione dei loro promotori, hanno servito ad isterilire metodicamente, con la fraseologia e le riserve, ogni principio vitale di azione costruttiva per offrirlo infine, completamente inanimato, alla delusa ed ansiosa aspettazione dei popoli. E' quindi di grande importanza per la riuscita della Conferenza economica mondiale lo scambio di idee e la presa di contatti personali che il Presidente Roosevelt ha promosso; essi serviranno, lo spero, a sgomberare il terreno dai brancolamenti dilatori che hanno caratterizzato gli inizi di molte conferenze, e, col fissare l'attenzione degli uomini di Stato su determinati punti del programma della Conferenza economica mondiale, si potrà assicurarne una più rapida realizzazione ove fervido sia il concorso della comune buona volontà.*

« *Il coraggio ed il senso di realismo che il Presidente Roosevelt ha dimostrato nell'affrontare le questioni interne di natura finanziaria ed economica degli Stati Uniti sono di ottimo auspicio per queste conversazioni poichè il mondo ha appunto bisogno di coraggio e di senso di realtà per attuare la sua ricostruzione economica.*

« *I principali problemi finanziari ed economici sono stati già esaminati con grande diligenza dalla commissione preparatoria di esperti della Conferenza mondiale, ma su molti di essi gli esperti si sono limitati a registrare le varie opinioni, spesso contradditorie, manifestatesi in seno alla commissione stessa. Due punti sembrano tuttavia preliminari ad ogni riassetto economico e finanziario. Uno è stato sintetizzato dal Duce quando recentemente ha parlato di tempi meno difficili che potrebbero annunciarsi se la politica saprà preparare le strade all'economia ristabilendone l'elemento fondamentale: la fiducia nel domani. Sull'altro, quello dei trasferimenti internazionali, è stato unanime il parere degli esperti. I pagamenti internazionali di ogni natura non possono infatti superare le possibilità di trasferimento dei singoli paesi senza scuotere irrimediabilmente la compagine economica e finanziaria del mondo. Non possono neppure eccedere il reddito ed incidere sul patrimonio della ricchezza nazionale del debitore senza distruggere, con danno del creditore, la fonte di questa ricchezza ed accrescere la miseria generale.*

« *Io ricorderò* — ha concluso il Ministro —, *l'impressione di sempre più vivace capacità di attività pratica che mi ha dato il ritmo intenso della vita americana ogni volta che ho posto piede negli Stati Uniti. E' con gioia quindi che penso alla possibilità che questa forza attiva impersonata nel Presidente Roosevelt sia oggi intenta a trovare, nelle discussioni cui anche io, per incarico del Duce, prendo parte, i capisaldi per la soluzione da dare a sì vitali problemi* ».

(Stefani).

Verso la Conferenza economica

Washington, 26 notte.

Stanotte a mezzanotte MacDonald salperà da New York alla volta dell'Europa e dalle dichiarazioni che egli farà in Parlamento al suo ritorno sarà forse possibile intravvedere su quale terreno e a prezzo di quali reciproche concessioni l'identità di vedute sui massimi problemi dell'ora sia stata realizzata.

Per ora si naviga in piena oscurità, a tal punto che la stampa americana, abituata a lavorare sempre a luce meridiana, brontola ed esplode in malumore di fronte al segreto impenetrabile col quale si sono volute avvolgere le lunghe discussioni degli ultimi giorni alla Casa Bianca. Non solo sono mancate stavolta le notizie precise, ma l'insuperabile capacità dei giornalisti di oltre oceano a ricamare con grossi fili di lana sulle più esili ragnatele è stata ostacolata da una sovrabbondanza di comunicati ufficiali e di note ufficiose che se non hanno recato lumi, hanno certamente fissato limiti precisi alle fughe giornalistiche nel regno dell'irreale e dell'inverosimile.

Il problema della pace

MacDonald, a quanto si asserisce a Washington, avrebbe sostenuto oggi nel suo ultimo colloquio con Roosevelt, come le condizioni mondiali siano al momento attuale di tale paurosa gravità da porre al primo piano il problema del mantenimento della pace, e questa tesi, più che come un omaggio alla delegazione francese, è considerata come un ulteriore sviluppo delle idee affermate dal Premier inglese col piano di disarmo e coi suoi colloqui romani con Mussolini.

Una discussione sul bimetallismo, una sulla sterlina e sul dollaro, una terza sul disarmo o sulle tariffe doganali sono utilissime tutte, ma non vanno tenute a lato del cratere di un vulcano. Questa sarebbe l'opinione di MacDonald il quale sarebbe forse riuscito a persuadere il Presidente del pericolo che incorrerebbero i negoziatori impiantando le tende e i tavolini su un terreno così incerto qualora Roosevelt non avesse fatto trasportare alla Casa Bianca gli incarti delle spese militari delle Potenze e non avesse potuto mostrare ai suoi ospiti d'Europa come l'esplosione da essi temuta potrebbe essere causata da troppo abbondanti riserve di armi e di munizioni nelle viscere del vulcano europeo.

Una convocazione e una scadenza

La messa in marcia della conferenza ginevrina è stata per l'ennesima volta riconosciuta necessaria e tutti i negoziatori hanno espresso pubblicamente la speranza che il carrozzone leghista giungerà a una mèta qualsiasi prima dell'inizio delle discussioni economiche di Londra.

Al tempo stesso oggi si ha la sensazione che le discussioni di Washington intorno ai debiti di guerra sono state spinte sufficientemente innanzi. Certo nessuna decisione è stata presa da Roosevelt, ma a nessuno è sfuggito il significato dell'annuncio diramato da Washington e confermato a Londra che la Conferenza economica mondiale inizierà i suoi lavori il 12 giugno venturo: il 12 giugno, esattamente tre giorni prima della scadenza dei prossimi pagamenti del debito di guerra. Su questo punto si può dire che MacDonald ha riportato una vittoria, perchè è noto che il Primo Ministro da un anno in qua ha insistito a che il convegno economico mondiale fosse convocato a una data scelta in modo tale da far coincidere la scadenza dei pagamenti con il periodo di intensa attività internazionale sul terreno economico.

Quando i delegati di tutte le Potenze del mondo saranno radunati a Londra nell'atmosfera di ottimismo creata dai colloqui di Washington e quando il Congresso si troverà per la prima volta di fronte a un effettivo e ben concertato sforzo internazionale in vista del risanamento economico del mondo, nessuno in America potrà opporsi a una moratoria dei pagamenti dei debiti o a quelle proposte di natura pacificatrice e anche risanatrice che il Presidente Roosevelt crederà di poter avanzare per sormontare l'ostacolo del fatidico 15 giugno senza scosse e senza scie di risentimento.

Il comunicato ufficiale

La Conferenza economica mondiale dovrà quindi radunarsi a Londra il 12 giugno. La data però, come si avverte questa sera qui, è fissata solo in modo provvisorio perchè deve ancora ottenere l'adesione dell'Italia, della Germania e delle altre Nazioni grandi e piccole. Sulla data si sono infatti accordate finora solo l'America, l'Inghilterra e la Francia. Simon è però persuaso che non saranno sollevate obiezioni e che la commissione organizzatrice della Conferenza da lui convocata a Londra per sabato prossimo accetterà pure la data e accelererà la preparazione del convegno.

MacDonald — che, come s'è detto, lascierà l'America stanotte — è partito oggi nel pomeriggio alla volta di New York. Il comunicato finale dice:

« *Le discussioni sulle questioni da trattarsi alla Conferenza mondiale non intendevano giungere ad accordi definitivi che devono lasciarsi alla Conferenza stessa. Esse hanno però mostrato che i nostri Governi considerano gli obiettivi essenziali della Conferenza con concordanza di scopi e di metodi. Entrambi i Governi sono convinti della necessità vitale di assicurare accordi internazionali per realizzare gli scopi della Conferenza nell'interesse delle popolazioni di tutti i paesi.*

« *Abbiamo analizzato e esplorato le misure pratiche per conseguire gli scopi desiderati, abbiamo riconosciuto l'importanza fondamentale della necessità di un aumento del livello generale dei prezzi. Per raggiungere tale scopo è necessaria un'azione simultanea nel campo economico e monetario. La politica commerciale deve seguire un nuovo orientamento. Si devono fare sforzi costruttivi per eliminare gli intralci al commercio rappresentati dalle tariffe eccessive, dalle restrizioni agli scambi, ecc. La azione concertata delle Banche centrali deve provvedere a una adeguata espansione del credito e a facilitare la circolazione del credito stesso. Lo spirito di iniziativa deve essere stimolato mediante la creazione di condizioni favorevoli alla ripresa degli affari cui i Governi possono contribuire mediante un opportuno sviluppo di programmi e di spese produttive. Si deve anche lavorare per il ristabilimento dell'equilibrio e degli scambi internazionali.*

« *Appena le circostanze lo permetteranno, dobbiamo ristabilire uno standard monetario internazionale che funzioni senza abbassare i prezzi evitando la ripetizione degli errori che produssero risultati disastrosi nel passato. In relazione a tali problemi è stata discussa la questione dell'argento che ha grande importanza nel commercio con l'Oriente e sono state avanzate proposte per migliorare le condizioni del mercato dell'argento. Tutte le predette questioni sono interdipendenti e non possono essere regolate dai singoli paesi indipendentemente. La possibilità di una sana e duratura ricostruzione mondiale dipende dalla coordinazione dei rimedi adottati dai singoli paesi e dalla simultanea azione internazionale.*

« *Le proposte esaminate nelle nostre conversazioni saranno discusse coi rappresentanti degli altri paesi invitati a Washington nell'intento di raggiungere la maggior possibile misura di intese comuni prima della riunione della conferenza. Entrambi i nostri Governi sperano possibile convocare la conferenza per il mese di giugno. Le nostre conversazioni hanno constatato unità di scopi e di metodi: esse hanno dato un nuovo impulso alla soluzione dei problemi da cui dipendono le sorti della umanità e della civiltà* ».

MacDonald con un accento di profonda sincerità prima di partire da Washington ha dichiarato ai giornalisti:

« *Posso dire senza riserve che questi due o tre giorni di amichevoli e piacevoli conversazioni sono stati fruttuosi in un modo che io avrei difficilmente creduto possibile al momento in cui sono giunto in America* ».

Ridendo poi MacDonald ha asserito ai giornalisti che per un ulteriore convegno con Roosevelt egli rischierebbe di compiere la traversata dell'Oceano a bordo di un aeroplano.

Non si parla affatto negli ambienti ufficiali di concessioni fatte dall'America nei riguardi della tesi francese della sicurezza. Si ha però negli ambienti politici della capitale la sensazione che siano stati compiuti dei passi sulla via della adozione di una forma di patto consultivo. Una adesione dell'America a consulti con le altre Potenze in caso di conflitto sarebbe però condizionata al successo della Conferenza di Ginevra. MacDonald ha però lasciato intravvedere il mutamento di attitudine del Governo americano di fronte ai problemi politici europei, dicendo di avere sempre pensato che l'uomo non può vivere da solo e che l'uomo più forte deve sempre pensare a tendere la mano per aiutare gli altri.

« *Questa è la mia idea* — ha detto MacDonald — *ed ora penso che sia anche quella dell'America. Gli Stati Uniti, però* — ha aggiunto — *non intendono intervenire nelle complicate faccende europee e neanche essere trascinati in un conflitto nel vecchio mondo* ».

A. R.

Manovre francesi

Parigi, 26 notte.

Uno sforzo considerevole è necessario per giungere, attraverso il notiziario francese, a farsi un'idea approssimativamente giusta dell'andamento delle conversazioni di Washington per quanto riguarda la Francia. La stampa parigina ha voluto a tutti i costi alimentare in questi giorni, davanti all'opinione interna, il mito della Conferenza triangolare che, a quanto pare, stava estremamente a cuore a questi circoli, purissimi difensori dell'eguaglianza delle Nazioni nella « cornice » ginevrina, quando si tratta di figure geometriche proposte dall'Italia, ma prontissimi a cambiar parere per poco che la geometria porti altre marche di fabbrica.

Una presenza prematura

Ora quello che è dato desumere dagli stessi dispacci francesi da Washington è che durante i primi giorni della sua permanenza nella capitale degli Stati Uniti Herriot si è occupato soprattutto di visitare la casa del fondatore dell'unità americana a Mount Vernon, di fare delle passeggiate sentimentali sul Potomac, dove in questo momento biancheggiano i ciliegi fioriti, di impratichirsi della lingua inglese, traducendo articoli di giornale nella biblioteca del Senato, di assistere a ricevimenti mondani e a *garden-parties* e di farsi vedere per le vie di Washington democraticamente seduto a fianco del proprio autista. Nel frattempo Roosevelt e MacDonald procedevano insieme allo svolgimento del programma previsto e secondo l'ordine previsto. C'è stata innegabilmente, fra due parte, anche qualche accessoria presa di contatto simultanea. Ma, in complesso, il sistema delle conversazioni separate è stato da Roosevelt rigorosamente mantenuto.

La riprova di questa situazione l'ha fornita, del resto, lo stesso Herriot confessando oggi, giorno di partenza di MacDonald da Washington: « Adesso comincia la mia parte ».

Facciamo tali rilievi, non già per una vana malignità, ma unicamente per far giustizia della presunzione, creata ad arte dalla stampa francese, che i colloqui di Washington siano stati finora una Conferenza « triangolare », destinata a decidere da sola delle sorti del mondo, mettendo poi le altre Potenze in presenza di uno di quei « Diktaten » che tanta paura fanno alla Piccola Intesa quando non è Parigi a volerli. Nè triangoli, nè quadrangoli e nemmeno poligoni: ma una semplice serie di scambi di idee successivi unicamente destinati a gittar lo scandaglio nella complessa e indefinita materia della futura Conferenza economica.

Si parla con insistenza, almeno nei dispacci parigini, di una conversazione di Roosevelt alla tesi francese sulla sicurezza, ma, dall'esame delle impressioni raccolte, sembra che tutto si riduca per ora ad una promessa di consultazioni reciproche per identificare l'aggressore nel caso che venisse a scoppiare un conflitto, e all'impegno di non intervenire militarmente nè politicamente nel caso che navi americane, assicuranti i rifornimenti all'uno o all'altro belligerante, venissero silurate.

Concessioni platoniche

Se teniamo presente che mesi or sono la Francia chiedeva agli Stati Uniti di impegnarsi, almeno, a proibire ai propri connazionali il commercio con gli Stati in guerra, potremo dedurne che Roosevelt ha già messo molta acqua nel proprio vino. Rimane ora da vedere se anche un vino così annacquato, il Senato sia disposto a berlo.

Far brillare promesse non è difficile quando si metta in opera una effettiva buona volontà di conquidere l'interlocutore; mantenerle è un altro paio di maniche; e una prova di questa modesta verità si potrebbe vederla nel fatto sintomatico che la questione dei debiti interalleati, che mesi or sono occupava la ribalta della scena diplomatica, è improvvisamente passata a Washington all'ultimo piano e precisamente perchè era la sola questione abbastanza matura per essere affrontata di proposito e condotta a soluzione.

Nella farraggine di notizie mandate dagli Stati Uniti ai giornali francesi un solo particolare merita di essere rilevato oltre quel poco che abbiamo detto: la notizia dataci dall'inviato speciale dell'ufficioso *Petit Parisien* che Herriot ha intrattenuto Roosevelt sul progetto Mussolini di Patto quadripartito, facendo una carica a fondo contro il medesimo, e sforzandosi di convincere il Capo della nazione americana che la proposta italiana invece di assicurare la pace scatenerebbe una guerra.

Il corrispondente aggiunge di non sapere quale sia stata la risposta di Roosevelt alla botta francese. Se calcoliamo che nel caso che essa fosse stata favorevole i giornali non avrebbero mancato di gridarlo sui tetti, possiamo con un certo fondamento presumere che il tentativo di Herriot di scalzare la posizione dell'Italia prima dell'arrivo a Washington dell'inviato straordinario del Governo di Roma, si sia urtato contro un cortese rifiuto di Roosevelt di compromettere in materia la propria libertà di apprezzamento.

C. P.

La via sicura

Informazioni contradditorie e oscure da Washington; in realtà anche i fatti lo sono.

Mentre il Congresso discute con violenza il progetto d'inflazione monetaria il dollaro aumenta di prezzo e la sterlina, rifugio dei capitali del mondo intero, diminuisce di valore. Alla Borsa di Parigi il primo valeva ieri 23,20 e la seconda 87,50, il giorno precedente 22,87 ed 88,15.

Quanto ai due grandi problemi internazionali che turbano la vita economica: il disordine monetario ed i debiti di guerra, le notizie che giungono da Washington ci sembrano più atte a confondere che a chiarire la situazione.

L'ordine monetario dovrebbe essere ristabilito con un progetto che mira alla svalutazione internazionale e contemporanea di tutte le monete; il pagamento dei debiti sarebbe facilitato autorizzando le Nazioni europee a pagare le prossime rate non più in oro ma in argento (valutato a 50 cents per oncia) sino alla cifra di 250 milioni di dollari.

Gli scopi di ambo i progetti sono chiari: il primo mira ad un rialzo dei prezzi attraverso l'inflazione monetaria; il secondo ad aumentare il valore dell'argento, aumento che interessa gli Stati produttori di questo metallo e quelli che se ne servono come base per gli scambi.

Tra il 1922 ed il 1929 si è creata una prosperità artificiale grazie all'inflazione del credito; ora taluni esperti anglo-sassoni vorrebbero battere il cammino ancora più insidioso dell'inflazione monetaria.

Dopo tante dure esperienze, non è più possibile costruire sulla sabbia. La via della salvezza non può esser trovata in questi progetti infantili; quale sia la strada della ricostruzione è stata invece indicata più d'una volta dall'Italia:

stabilizzazione innanzitutto delle monete fluttuanti, chè nessun commercio nè interno nè internazionale è possibile con delle misure che mutano ogni giorno di valore;

colpo di spugna sui debiti di guerra;

accordi internazionali che facilitino gli scambi tra i popoli tenendo naturalmente conto delle necessità dei mercati interni d'ogni Paese.

Certo questi rimedi non sono miracolosi, non arricchiscono la speculazione, non creano una ricchezza artificiale con fogli di carta senza valore, si basano sulla vecchia ed eterna legge del lavoro, del sacrificio e del risparmio.

Non è la via più facile la nostra, ma la sola che sia sicura.

La situazione della Banca d'Italia

Aumento della riserva in valute auree e diminuzione della circolazione

Roma, 26 notte.

La situazione della Banca d'Italia ha subito, nel periodo dal 10 al 20 aprile 1933, anno XI, i seguenti mutamenti:

La riserva in valute auree è salita da 6.313.582.000 a 6.423.906.000.

La *riserva* in valute equiparate (Buoni del Tesoro e biglietti di Stati forestieri, certificati di credito sull'estero) è diminuita da 799.828.000 a 705.193.000.

Il portafoglio su piazze italiane è diminuito da 4.843.942.000 a 4 miliardi 807.446.000.

Le anticipazioni sono discese da 579.321.000 a 578.737.000.

La circolazione dei biglietti è diminuita da 13.019.231.000 a 12 miliardi 868.867.000.

I debiti a vista sono aumentati da 306.419.000 a 350.424.000.

I depositi in conto corrente sono aumentati da 833.375.000 a 986 milioni 448.000.

L'incremento nella produzione dell'energia elettrica

Roma, 26 notte.

L'indice più significativo della tendenza all'aumento dell'attività della nostra industria è rappresentato dall'incremento che si nota nella produzione di energia elettrica che da 808.433.000 kw.-ora nel gennaio 1932, è salito, nel gennaio di questo anno, a 888.743.000, con un aumento, cioè, di circa il 10 per cento. E' degno di rilievo in questo aumento, particolarmente, il fatto che l'aumento non è da attribuirsi allo sviluppo degli impianti dell'industria elettrica, bensì ad una intensificazione della produzione. Il coefficiente medio di sfruttamento degli impianti, da 0,804 nel gennaio 1932, è salito infatti a 0,817 nel gennaio di quest'anno.

Oggi si riapre la Camera

Roma, 26 notte.

La Camera riprenderà le sue sedute nel pomeriggio di domani. La seduta, dopo la commemorazione del Duca degli Abruzzi, sarà tolta in segno di lutto. Nella seduta di dopodomani si inizierà la discussione del bilancio delle Comunicazioni.

LA VISITA DEL RE IN CIRENAICA

Il Sovrano da Tobruk a Derna salutato da festose manifestazioni

Derna, 26 notte.

I primi raggi del sole lambenti i contrafforti che limitano la baia di oriente vengono a colpire le candide coste e già una folla numerosa e festante gremisce la banchina in attesa dello sbarco del Re il quale alle ore 7 dovrà partire per Derna. Le organizzazioni giovanili fasciste e le scolaresche, unitamente agli indigeni dei campi e ai ragazzi, si sono schierati sul piazzale antistante al pontile, mentre la Compagnia d'onore che Sua Maestà passerà in rivista prima di prendere posto sull'automobile si allinea sul pontile stesso.

La lancia reale attracca

Parte della cittadinanza che non riesce a prendere posto sulla banchina si ammassa dietro lo schieramento delle truppe che dal pontile, per Piazza Salan, sono scaglionate senza soluzione di continuità fino a Porta Sollum, dalla quale uscirà il corteo reale. Alle ore 7 si stacca dalla R. Nave Savoia la lancia reale che, pochi minuti dopo, attracca al pontile. Scendono S. M. il Re, il Ministro De Bono, il generale Di Berrezzo che sono accolti dal Maresciallo Badoglio, dal gen. Graziani, dal gen. Nari, dal colonnello Maletti e da tutte le autorità locali. Il Sovrano passa rapidamente in rivista la Compagnia d'onore e risponde militarmente al saluto delle rappresentanze e delle scolaresche. Quindi prende posto sulla macchina con le autorità che lo hanno accompagnato ieri nella visita alla città.

Preceduto dalla macchina di servizio e seguito dalle automobili che trasportano le autorità convenute a Tobruk e da tutto il seguito, il corteo reale passa fra cordoni di truppa e la popolazione plaudente e raggiunge Porta Sollum. Appena uscito dal cancello che interrompe il corso delle mura il corteo automobilistico attacca la nuova pista costruita con miracolosa rapidità in questi ultimi mesi in sostituzione dell'antica malagevole carovaniera che lascia, sulla destra, l'impianto di sollevazione dell'Acquedotto di Anda. Sui lati della strada sorgono poderosi cantieri, ove fino a ieri notte ferveva intenso il lavoro, per ultimare la pista; e gli operai indigeni, fraternamente uniti agli ascari eritrei e ai Sahariani, lanciano grida festose, fieramente levando il braccio nel saluto romano.

Superato il primo dislivello e raggiunto l'altopiano che si seguirà tuttavia, salvo le frequenti e rapide montagne russe, ad una costante altitudine, fino ai pressi di El Eleia, si apre dinanzi l'ampia distesa dei campi, nei quali biondeggia l'orzo pressochè maturo.

Con una rapida corsa, giungiamo in breve all'Uadi Es Sahal, costituente fino a ieri un vasto canalone, oggi superato con un ardito ponte di pietra e cemento. La pista va sempre più scostandosi dal mare che si lascia sopra a Marsa El Anda, ed appare lontano, sulla destra, come un enorme precipizio.

Il corteo delle automobili è ormai all'Auadi El Carrala, e percorre a discreta velocità il breve tratto di falsopiano che porta a Zavia el Mrassas.

Proseguendo, la zona si fa più brulla e sassosa; nell'orizzonte amplissimo non si vedono che sconfinate distese pianeggianti. Il panorama è monotono ed uniforme; ma, tratto tratto, compaiono e fuggono rapidamente branchi di gazzelle le cui sagome eleganti si stagliano nettamente contro l'azzurro chiaro del cielo.

Disceso un ripido tratto di strada e superato il nuovo ponte, la pista si accinge ad attraversare il Sebca, quando appare alla vista la quadrata ridotta di Ain El Gazala.

Anche qui si presenta un ampio cantiere pavesato di tricolori e di scritte augurali, e i numerosi indigeni allineati ai bordi della strada salutano romanamente.

Nell'oasi di Um Er Rzen

La pista si mantiene parallela alla costa lungo un buon tratto, pur tenendosi lontana dal mare finchè il corteo, che negli ultimi chilometri ha attraversato praterie ricche di erbe spesse e odorose ove solitari beduini vigilano al pascolo numerosi armenti composti da dromedari e da una varietà di pecore dalla coda grossa, giunge in vista dell'oasi di Um Er Rzen, che sembra un paradiso terrestre sperduto nella immensità silenziosa dei piani della Marmarica. Si tratta di un'amena valletta rivestita di una folta vegetazione prodigiosamente tranquilla e serrata intorno ad una fresca sorgente alimentante un minuscolo laghetto dal quale l'acqua si diffonde attraverso una rete di canaletti e corre ad irrigare i lussureggianti giardini che gli fanno corona.

Un gruppo di numerose famiglie indigene, accampate presso un piccolo agglomerato di fabbricati ove si notano la caserma dei carabinieri e qualche spaccio, saluta il Sovrano ad alta voce mentre le donne intonano il caratteristico Zagarit. Il corteo reale sosta brevemente ed il Re si mostra sensibile all'omaggio, e quindi la corsa riprende attraverso la regione popolata di cipressi nani e di radi pini marittimi, di qualche carrubo e di spessi cespugli di lentisco. Il sole è ormai alto all'orizzonte ed illumina la distesa di terreni coperti di alte erbe e punteggiata degli ultimi fiori dell'Asfodelo, residuo della precoce primavera cirenaica.

La pista segue adesso la direzione nord ovest e in breve ora giunge all'altezza di Martuba che lascia alla sinistra e piegando decisamente a destra per l'altopiano di El Fteia, corre lungo i margini occidentali del campo di aviazione e finalmente si decide ad attraversare la discesa che porta a Derna.

La « città dei giardini »

Dal bordo dell'altopiano l'oasi e la città sono poco visibili, ma non appena iniziata la discesa attraverso le volute della ripida camionale costruita dagli alpini, un magnifico spettacolo si rivela ai nostri occhi. La città, vista attraverso una leggera foschia rosata, sembra dapprima un immenso macchione verde cupo punteggiato da macchie chiare. Man mano ci si appressa, le linee della città si fanno più nitide e finalmente si presenta alla nostra ammirazione la tanto famosa Derna dell'antico villaggio greco di Darnis, trasformatosi in Deran dopo la conquista araba e quindi in Derna. Essa è chiamata dagli indigeni la città dei giardini profumati, appiattata com'è fra le palme e i banani, in mezzo a un'oasi straripante di vegetazione fiorente e rigogliosa.

Una serie di sensazioni visive che si sovrappongono rapidamente: questa è Derna come appare al corteo reale che rallenta la velocità e si ferma al cancello della porta Tobruk, dove si allineano le rappresentanze militari e attendono le autorità.

A fatica, l'autocolonna ha poi potuto riprendere la marcia verso Derna ove giungerà verso le 11,30. L'apparire della vettura del Sovrano è stato salutato con salve di artiglieria. Una gran folla metropolitana ed indigena aveva invaso le strade per le quali l'automobile del Re doveva transitare; e non soltanto il nuovo quartiere europeo ove sorgono il Palazzo del Governo, il Comando militare e tutti gli edifici pubblici eretti dal Regime, ma anche i quartieri indigeni, che sorgono più addentro divisi dall'uadi Derna, come per incanto si sono adornati di bandiere tricolori, di festoni e di orifiamme.

Il clima, normalmente mite, si era ancora più addolcito; e il pittoresco che emana dalla folla, era reso più smagliante e suggestivo da un sole quanto mai splendente.

La autocolonna reale è proceduta a passo d'uomo fino al Palazzo del Governo, nel quale era stato approntato l'appartamento del Re: e il Sovrano, interminabilmente acclamato, ha dovuto rispondere, più e più volte, alla folla.

D. M. TUNINETTI.

Le quar[illegible] Ginevra

L'Italia precisa il suo punto di vista

Roma, 26 notte.

Il Comitato Corporativo Centrale, nella sua recente riunione tenuta sotto la presidenza del Capo del Governo, si occupò — come è stato annunziato — del problema della riduzione dell'orario di lavoro come misura di difesa contro la disoccupazione, problema già sottoposto all'esame di alcune Corporazioni. I precedenti della questione sono noti. E' stata l'Italia, sempre all'avanguardia in materia di legislazione sociale, che provocò con una sua precisa proposta la riunione del Consiglio di amministrazione dell'U.I.L. per l'esame della possibilità da tempo ventilata fra noi (tutti ricorderanno la intervista del senatore Agnelli alla *United Press*) di arrivare ad un largo reimpiego della mano d'opera attualmente inutilizzata attraverso una riduzione dell'orario normale di lavoro.

Le discussioni ginevrine, a cui i delegati italiani dettero una partecipazione preminente, furono pertanto seguite con viva attenzione e una larghissima eco ebbero le dichiarazioni del delegato operaio on. Cianevenzani, che fu il più strenuo sostenitore della proposta e contrastò validamente tutte le obbiezioni teoriche e pratiche degli avversari. A conclusione dei lavori della Conferenza tecnico-preliminare fu votata, con 36 voti contro 21, la decisione di passare allo studio di una Convenzione da elaborarsi dalla Conferenza del lavoro a maggioranza, con i voti del gruppo operaio e di vari rappresentanti dei Governi, furono fissati alcuni punti fondamentali da tenere presenti nell'elaborazione della Convenzione stessa.

Nel prossimo giugno a Ginevra la Conferenza annuale del lavoro inizierà appunto la elaborazione della Convenzione: ma intanto il Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro ha chiesto ai governi le loro osservazioni sulla conclusione della Conferenza tecnica allo scopo di potere, in base alle risposte pervenutegli, predisporre un rapporto alla Conferenza del lavoro corredandolo magari con dei progetti di massima, convenzioni o raccomandazioni, da servire di base alle future discussioni.

Mantenere fermi i salari

E' stato precisamente per rispondere a questo invito, e per dare alla delegazione italiana le direttive necessarie sull'atteggiamento da assumere, che il problema è stato riportato all'esame degli organi corporativi, i quali, dopo ampia discussione, hanno approvato la relazione del Ministero delle Corporazioni.

Il punto di vista ufficiale italiano nei riguardi del problema è naturalmente favorevolissimo alla riduzione dell'orario di lavoro, come mezzo per limitare la disoccupazione, ma una regolamentazione internazionale della materia è ritenuta subordinata all'esame e alla risoluzione di varie questioni preliminari.

Innanzi tutto si tratta di precisare le condizioni indispensabili perchè la riduzione della durata di lavoro possa risultare efficace come mezzo contro la disoccupazione. A questo riguardo si osserva che una tale riforma, per raggiungere gli obbiettivi che si prefigge, deve mantenere fermo il tenore di vita delle masse lavoratrici e quindi la loro potenzialità di consumo (i nostri rappresentanti operai sostengono anzi la integrità dei salari con formula più rigorosa).

Fermo questo principio — mantenimento del livello di vita — la possibilità di regolare la questione salariale dovrebbe essere lasciata alle singole legislazioni nazionali, ma i rappresentanti dei datori di lavoro hanno fatto presente, e ragionevolmente, la necessità di garanzie assolute che una norma circa la misura del salario sia precisa e rigida, in modo da non lasciar adito a evasioni e sotterfugi, e sia inoltre realmente e totalmente applicata in tutti gli Stati firmatari, che debbono poi essere tutti gli Stati di importanza industriale.

Altra questione da precisare è che tutti gli Stati ratificanti provvedano simultaneamente all'applicazione della riforma, non esclusi quegli Stati extra-europei — come Cina, India e Giappone — che hanno la possibilità di approfittare, a danno dei Paesi europei ed americani, di una qualunque situazione di favore loro assicurata nel regime della produzione.

La durata dell'impegno

Per ciò che si attiene alla forma da dare all'eventuale accordo, la tesi italiana è che non debba trattarsi di semplice raccomandazione o di vaghi impegni, ma di una Convenzione vera e propria, che permetta la realizzazione pratica della riforma e ne garantisca l'applicazione e l'osservanza.

Quale durata dovrebbe avere l'impegno? Si ritiene che, in vista della ripresa, la durata potrebbe essere fissata in due o tre anni, salvo la possibilità di rinnovo; ma se invece i tesi operaio si volesse avere riguardo, oltre che alla disoccupazione di congiuntura, dipendente dalla crisi, anche alla disoccupazione tecnologica, dipendente dal progresso e dalla razionalizzazione, allora la Convenzione dovrebbe necessariamente avere una efficacia più duratura. In questo secondo caso, infatti, non si mirerebbe più a superare una situazione [illegible], ma ad una modificazione degli orari di lavoro in funzione della profonda trasformazione dei metodi di lavoro e di produzione, verificatasi nell'industria in questi ultimi anni, e specialmente nel dopo-guerra, sia pure con ritmo ed intensità diversi, secondo i vari tipi nazionali di economia e i requisiti [illegible].

Particolari disposizioni dovrebbero infine regolare nella Convenzione il campo di applicazione della riforma, i limiti e i metodi di applicazione della durata settimanale del lavoro ed eventuali deroghe al regime delle ore straordinarie, ecc.

Il nuovo Reich

Consolidamento della disciplina e restaurazione spirituale

Berlino, 26 notte.

Anche nel campo culturale si va accentuando un forte movimento, che mira in sostanza a valorizzare tutte le energie spirituali della nazione. Sabato sera in uno dei maggiori teatri berlinesi avrà luogo una grande manifestazione organizzata dalla « Lega di combattimento per la cultura tedesca ». Tema della manifestazione è il seguente: « La rivoluzione culturale della giovane Germania ». Su questo tema parleranno vari oratori, tra cui il presidente della Lega, Hinkel, commissario statale a disposizione del ministro del culto di Prussia. Innanzi tutto ci si propone di mostrare all'estero che la rivoluzione nazionale non è, come fu detto, e ancora qua e là si ripete, una « affermazione di barbari senza cultura », bensì un processo imponente di rinascita spirituale. Sarà anche illustrata la questione dell'antisemitismo.

Il « numerus clausus »

La epurazione viene effettuata innanzi tutto nelle scuole. Il bollettino ufficiale del Reich pubblica oggi la legge scolastica da tempo annunziata e ieri approvata dal Gabinetto. Come riferimmo diffusamente a suo tempo, la legge si propone: 1) di combattere la « inflazione degli accademici », vale a dire di ridurre il numero degli studenti delle scuole superiori in base al presumibile fabbisogno dell'amministrazione statale e delle varie professioni intellettuali; 2) di ridurre l'ammissione di elementi non ariani agli studi universitari e a quelli medi in misura corrispondente alla percentuale di tali elementi nel Reich. Viene dunque stabilito un generale « numerus clausus ». Ne sono colpiti tutti i cittadini, ma in modo particolare i non ariani, vale a dire gli ebrei. La quota per ciascun anno e per ciascuna scuola o facoltà viene fissata dai governi dei singoli paesi. In base a quale preciso criterio tale quota debba essere fissata non è detto. In linea di massima si stabilisce che la riduzione del numero degli studenti viene fatta in base ad un criterio selettivo.

Quanto agli ebrei, la legge è più esplicita. La percentuale degli studenti che possono frequentare le scuole medie e le università è di 1,5. E', dunque, leggermente superiore a quella degli ebrei di cittadinanza tedesca (1,2). Non sono colpiti dal « numerus clausus » i figli di ebrei che hanno fatto la guerra sul fronte e quelli che abbiano un genitore cristiano oppure genitori ebrei ma due nonni ariani. Esclusi da ogni beneficio — vale a dire non potranno frequentare scuole medie superiori tedesche — sono i figli di ebrei emigrati in Germania dopo il luglio 1914. Relativamente agli studenti che già frequentano istituti medi e superiori, si stabilisce che il loro numero può essere ridotto fino al 5 per cento. In altre parole, dato che la percentuale degli studenti ebrei nelle scuole medie superiori tedesche si aggira intorno al 15 per cento, ne saranno eliminati circa due terzi.

Continua, intanto, l'eliminazione degli insegnanti non ariani. In data odierna si informa che altri ventitre professori universitari ebrei sono stati collocati a riposo. Altri hanno preferito rassegnare le dimissioni. Analoghe misure vengono adottate per gli insegnanti medi ed elementari. Finora ne sono stati eliminati oltre seicento. Anche i comitati di azione istituiti dal Ministero del Culto per la epurazione delle biblioteche e delle librerie, assolvono con molta energia il loro compito, in base alle direttive avute. E' stata compilata una cosidetta « lista nera », in cui sono elencate tutte le opere che devono scomparire dalla circolazione. E' stata poi compilata una lista delle opere particolarmente raccomandabili alle biblioteche. Un posto preminente occupano in questa lista i libri patriottici. Tra gli scrittori raccomandati è il filosofo conte Kayserling.

La posizione dei tedesco-nazionali

L'ufficio stampa del partito tedesco-nazionale ha diramato questa sera ai giornali una nota di sapore ufficioso, vale a dire dettata da Hugenberg, nella quale si denunzia che « funzionari, impiegati, insegnanti, organizzazioni giovanili tedesco-nazionali vengono trattati in modo tutt'altro che cameratesco da parte dei competenti uffici nazionalsocialisti », e si informa quindi che sono già in corso trattative tra Hugenberg da una parte e il Cancelliere e Göring dall'altra, « onde garantire l'eguaglianza di diritti agli appartenenti al movimento tedesco-nazionale: tale parità di diritti è sempre stata e deve restare una delle basi essenziali della cooperazione fra i due gruppi nazionali ».

La nota è variamente commentata nei circoli interessati. Una ripercussione ancora più forte l'ha avuta un discorso tenuto nella sala del Neue Welt da uno dei massimi esponenti del nazionalsocialismo berlinese. Egli ha detto chiaro e tondo che « Hugenberg e soci saranno quanto prima eliminati ». All'ultimo momento si apprende che il comandante in seconda degli Elmi d'acciaio col. Duesterberg, è stato costretto ad andarsene. Come è facile immaginare, il provvedimento ha suscitato forte impressione. Nei circoli politici nazionalsocialisti esso però — secondo il Berliner Tageblatt — non è giunto d'improvviso, anzi lo si dava per molto probabile.

Nel pomeriggio di oggi, informa appunto il giornale, il Capo degli Elmi d'acciaio di Berlino, maggiore Stephani, si è recato alla sede centrale dell'Associazione ed ha consegnato al comandante in seconda col. Duesterberg la seguente lettera del Ministro Seldte, comandante degli Elmi d'acciaio:

« Dispenso il comandante in seconda col. Duesterberg dagli obblighi inerenti al suo ufficio e ordino che egli si astenga da qualsiasi attività in seno al sodalizio. Il capo della Federazione di Berlino, maggiore Stephani, è incaricato di trasmettere personalmente quest'ordine e di farlo eseguire ».

Duesterberg, preso atto della grave misura, ha rivolto ai suoi commilitoni il seguente saluto:

« Costrettovi, rinunzio nell'interesse dell'Associazione cui ho appartenuto con onore dal novembre del 1919, a tutti gli uffici finora ricoperti. Esorto i miei camerati che per quattordici anni sono rimasti fedeli fino all'ultimo al sodalizio, di serbare ulteriormente tale fedeltà oltre che al sodalizio alla Patria e di sottoporsi come me, senza riserve, al comando politico del Cancelliere Hitler. Come per il passato, rinunzio anche per l'avvenire a qualsiasi impiego nel servizio statale ».

Come è noto, Duesterberg fu candidato dei tedesconazionali nelle elezioni presidenziali della scorsa primavera.

Il Fascismo considerato da uno svizzero come rivoluzione spirituale

Ginevra, 26 notte.

Il « Journal de Genève » pubblica un secondo articolo di Roberto De Traz intitolato « Visita all'Italia ».

Ciò che più ha colpito l'articolista è lo sforzo fatto dal Fascismo per valorizzare l'Italia.

« Senza dubbio — egli scrive — da dieci anni il Regime ha moltiplicato le opere pubbliche, le riforme sociali ed ha modificato la struttura economica dello Stato. Ma esso ha sostituito lavorato sugli animi ».

Dopo aver detto che l'italiano è un uomo grave, severo, più appassionato che sentimentale, infinitamente suscettibile e orgoglioso, l'articolista rileva che l'italiano è sobrio, costante e attaccatissimo alla famiglia. Ricorda poi che il Fascismo è intervenuto a salvare il popolo, che alla fine della guerra, deluso, avendo a capo uomini mediocri o incapaci, stava per abbandonarsi alla sorte peggiore, e continua:

« Il Fascismo ha ristabilito la gerarchia dei valori morali ed ha mostrato all'italiano l'obbligo del lavoro. Esso ha definito l'esistenza non come riposo e benessere ma come lotta; ha parlato di eroismo; senza esitare, esso ha messo da parte gli sfiduciati, i tiepidi, i vigliacchi e anche i vecchi; ha fatto appello alla gioventù ed ha tenuto il linguaggio che essa preferisce e cioè quello dell'audacia e dell'intransigenza, e l'ha ricompensato.

« Oggi in Italia tutti sono giovani, anche i sessagenari. Mussolini ha persuaso il popolo che esso non è un popolo finito ma un popolo di avvenire; che non è, come al tempo di Giolitti e dei Facta, al seguito di altri, ma che è il più moderno di tutti e destinato a prendere la direzione: egli ha risvegliato nel popolo il sentimento della sua antichità e della sua eterna grandezza ed ha voluto fare della Roma dei Cesari e dei Papi una realtà contemporanea. L'Italia galvanizzata ha risposto a questo appello. Ora che la mano forte del Duce l'ha rialzata e messa in piedi, l'Italia ha fiducia in se stessa. Il Duce sopprime le gonfiature. Egli esige fatti e risultati, denuncia e punisce i sogni sterili ossia la licenza. Il Regime è austero, storico, virile. Esso ricorda piuttosto la Roma repubblicana che non quella imperiale. Il Fascismo ha orrore delle cose futili, del lasciar andare e della trascuratezza. Ciascuno è responsabile e deve rendere conto dei suoi atti. Io ho udito Mussolini stesso definire il Fascismo con queste parole: « Esso è nemico della vita comoda », e se esso ha determinato in questo popolo una rivoluzione totale ciò è avvenuto perchè esso è e vuole essere un fenomeno di ordine spirituale ».

Una serie di smentite

Roma, 26 notte.

Il Giornale d'Italia sotto il titolo « Smentite », pubblica:

« Abbiamo dovuto procedere in questi giorni a una nuova serie di smentite di ordine internazionale. Ricorderemo solo le ultime: smentita alle voci messe in circolazione di pretese italiane sulle colonie portoghesi; smentita alle voci di aspirazioni italiane sul porto di Salonicco; smentita alla notizia dell'invio di armi italiane in porti bulgari perchè di là siano convogliate in Ungheria. La menzogna come strumento vivo della politica di alcuni paesi nei riguardi di altri paesi, che non si manca di chiamare amici, rimane sempre, come si vede, in onore e in azione. A più riprese a Ginevra si è parlato della necessità della smobilitazione degli animi come utile prefazione alla smobilitazione delle armi. In questo senso (diffida internazionale contro i fabbricatori delle false notizie) è stato anche formulato, da parte polacca, un progetto di risoluzione internazionale. Ma con tutto questo non si è fatto un passo avanti sulla via della sincerità e della lealtà nei rapporti internazionali. I fabbricanti di notizie false, destinate a creare sempre nuove diffidenze fra le nazioni, sono di solito gli agenti dei fabbricanti di cannoni o della loro politica, ansiosi di ritardare e impedire la pace e la fiducia fra i popoli.

« Tutto questo avviene — conclude il giornale romano — nei cosidetti regimi della giustizia democratica la quale si attribuisce anche il vanto di rispettare i diritti nazionali altrui. Non rimane che prenderne nota. E la serie delle smentite dovrà ancora necessariamente continuare ».

Il Proia pubblica il seguente telegramma del redattore capo del Petit Parisien relativamente all'asserzione attribuita al deputato francese Dupuy circa fantastiche mire dell'Italia sul porto di Salonicco: « Mi comunicano che il Proia ha pubblicato una informazione che è dovere smentire sia per rendere giustizia a Mussolini come per illuminare l'opinione pubblica greca. Il deputato Dupuy è assente da Parigi, ma posso dichiarare in suo nome nel modo più categorico che egli non ha mai attribuito a Mussolini una qualsiasi dichiarazione che gli sarebbe stata da Lui fatta relativamente a Salonicco poichè Mussolini non ha mai fatto a Dupuy ed a me, presente al colloquio, una simile dichiarazione. Alla seduta della commissione parlamentare francese degli Affari Esteri Dupuy ha riferito incidentalmente soltanto una conversazione che egli aveva avuto con un exministro jugoslavo che gli aveva parlato di un eventuale progetto italiano di stabilire una zona franca a Salonicco con diritto di transito in Jugoslavia. Non è dunque Mussolini che ha parlato di un tale progetto e non si è mai fatta questione di Salonicco porto italiano. Semplicemente Dupuy ha fatto allusione ad una politica personale di un ex-ministro jugoslavo. Credo mio dovere di chiarire assolutamente il malinteso creato e prego di pubblicare il presente telegramma onde illuminare l'opinione pubblica greca ».

Parigi, 26 notte.

La Legazione di Romania smentisce formalmente la notizia pervenuta da Atene in data 24 corrente, circa una offerta che l'Italia avrebbe fatto alla Romania per garantirle le sue frontiere a detrimento della Jugoslavia.

Zona di Lione minacciata in seguito a un grave incendio

Parigi, 26 notte.

La scorsa notte a Lione un grave incendio è scoppiato ai piedi della collina di Fourrière a duecento metri appena dalla tragica frana del Chazeaux. Un immobile di due piani è stato completamente distrutto dalle fiamme. I pompieri hanno dovuto a costo delle più gravi difficoltà salvare due donne, madre e figlia, proprietarie dell'immobile, che si trovavano accerchiate dalle fiamme. L'incendio avrà una ripercussione poco comune: è infatti sull'immobile incendiato che poggiavano i sostegni posti in seguito alla catastrofe di Saint-Jean nel novembre del 1930, per proteggere il muro di sostegno che si eleva di fronte e che minacciava di sprofondarsi. Ora questi travi non hanno più un punto di appoggio abbastanza sicuro. I nuovi lavori dovranno essere compiuti d'urgenza per evitare nuove frane.

Buoni del Tesoro 1940

I premi della quarta serie

Roma, 26 notte.

Oggi, presso la Direzione Generale del Debito pubblico, sono state ultimate le operazioni di sorteggio dei premi assegnati alla quarta serie dei Buoni del Tesoro novennali 1940. I due premi da lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni:

827.879 - 1.582.594

I quattro premi da lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni:

188.340, 248.233, 756.157, 967.099.

I cinquanta premi da lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni:

50.799 —	133.823 —	161.274
175.775 —	178.764 —	248.993
305.058 —	329.720 —	399.029
488.382 —	594.510 —	603.099
613.082 —	655.566 —	705.030
715.995 —	739.441 —	802.468
845.847 —	856.349 —	864.033
882.672 —	901.091 —	906.849
975.536 —	1.044.494 —	1.101.448
1.173.078 —	1.186.794 —	1.208.043
1.231.313 —	1.246.318 —	1.334.593
1.350.070 —	1.396.727 —	1.400.553
1.412.711 —	1.418.273 —	1.426.119
1.430.072 —	1.471.256 —	1.471.449
1.524.103 —	1.615.093 —	1.634.517
1.655.274 —	1.852.953 —	1.950.222
1.986.163 —	1.992.111.	

Operaio italiano di Curzola che muore baciando l'effigie del Duce

Zara, 26 notte.

Si è spento a Lagosta il capo squadra della M.V.S.N. Pietro Gerini, domiciliato nell'isola sin da quando, in seguito all'occupazione di Curzola da parte delle truppe serbe, aveva dovuto lasciare dodici anni fa il paese nativo. Il Gerini fu tra i primi ad iscriversi al Fascio di Lagosta, costituito prima della Marcia su Roma. Successivamente fece parte della Milizia ottenendo il grado di caposquadra. Benchè colpito da un male che non perdona, dette tutta la sua opera entusiastica alla Milizia ed al Partito. Quando poi non potè più lasciare il letto, chiedeva ai camerati giornali e opuscoli fascisti e con questa lettura sosteneva il suo spirito tormentato. Coi camerati che lo visitavano infermo si accomiatava sempre al canto di Giovinezza. Sentendo vicina la morte, espresse la volontà di essere accompagnato all'estrema dimora al suono degli inni fascisti. Essendogli stato chiesto ciò che voleva si facesse per la sua famiglia, poichè lasciava moglie e tre bambini, rispose che era tranquillo, perchè sicuro che i suoi cari non sarebbero stati abbandonati dalle istituzioni del Regime. Prima di spirare, mandò un estremo saluto all'Italia ed alla sua Dalmazia, poi ripetendo ancora qualche nota di Giovinezza, baciò ripetutamente una fotografia del Duce, che serbava gelosamente. Fu un umile operaio scalpellino.

Il congresso dei romanisti

Brevi parole di Marconi: « Voi ricercate e insegnate il giusto e l'equo. Alla giustizia si accompagna la pace »

Roma, 26 notte.

Il Congresso di studi romani ha continuato oggi i suoi lavori. La seduta della sezione antichità presieduta dal prof. Giglioli si inizia con lo svolgimento delle due relazioni di S. E. Paribeni sulla esplorazione e la ricostruzione dell'Ara Pacis e sul programma che la Direzione generale per l'Antichità e Belle Arti svolgerà attraverso le soprintendenze negli anni prossimi, ai fini di esplorare e riportare alla luce i principali monumenti augustei d'Italia. Nella prima di tali relazioni il Paribeni ha messo in luce la grande importanza del monumento ed ha descritto i personaggi che vi sono rappresentati, da Augusto agli altri della famiglia Imperiale. Lo Stato italiano possiede le parti più numerose fino ad oggi scavate dal recinto marmoreo che racchiudeva l'ara: quelle che sono agli Uffizi ed al Museo delle Terme, e quelle di recente acquistate da una collezione privata austriaca. Un frammento dell'Ara Pacis si trova in Vaticano e si spera di poterlo avere in cambio di un frammento necessario a ricostruire un insigne monumento del Museo cristiano lateranense. Altri frammenti, al Louvre e sulla facciata di Villa Medici, sono di proprietà del Governo francese.

L'Accademico Paribeni ha sostenuto che l'Ara Pacis, quando sia ricuperato quello che resta ancora in situ, si ricostruirà da sè. Certo, se non si raggiungerà la completa ricostituzione, sarà possibile tuttavia mostrare nella sua bellezza il monumento che segna il pacifico riconoscimento dell'autorità romana su tutto il mondo.

Seguono l'ing. Jacono, che tratta del porto di Pandataria; il soprintendente ai monumenti medioevali della Campania, prof. Chierici, che svolge una comunicazione con la quale dimostra la sopravvivenza di tecniche costruttive romane nei monumenti paleocristiani nella Campania; il prof. Ghislanzoni, soprintendente alle antichità del Veneto, che illustra alcuni importanti monumenti romani di Verona; il prof. Ribezzo, che parla della questione della stele arcaica del Foro romano. Ultimo oratore è il prof. Sticotti, direttore del Museo di Trieste, il quale svolge un ordine del giorno, che è poi approvato, con cui si fanno voti per la esplorazione sistematica del vallo romano dell'Alpe Giulia, in occasione del bimillenario augusteo.

Nella sottosezione storica, presieduta dal prof. Mancini, il prof. [illegible] tratta del testo delle Res gestae divi Augusti; il prof. Josi ricorda e illustra varie iscrizioni cristiane di Roma dei secoli IV o V e vari testi liturgici e letterari della stessa età. Il prof. Mancini parla dei vice-magistri di Roma imperiale, ed infine il prof. Romanelli espone le linee di un suo studio sull'opera di Augusto per la pacificazione e la romanizzazione dell'Africa.

Nella sezione Rinascimento ed Era moderna, sotto la presidenza di S. E. Gorrini, parlano il prof. Tauro su l'idea della formazione umana in Cicerone, Seneca e Quintiliano, e la dottoressa Bellini che si occupa de « I giornali liberali di Roma nell'ultimo ventennio del governo pontificio ». Giuseppe Ceccarelli lumeggia la figura di Francesco Sturbinetti; mons. Beltrami traccia la storia del sepolcro di Sisto IV; mons. Vaes illustra le relazioni del pittore fiammingo Van Mander sulla pittura romana del primo Seicento. Successivamente il prof. Luigi Serra parla di due statue di Andrea Bregno trasferite dalla Basilica vaticana nel duomo di Treja; il padre Mauro Inguanez illustra il materiale romano dell'archivio di Montecassino, ed infine il prof. Franchini intrattiene l'uditorio su « La dogana di Ripa e di Ripetta ».

Nella sezione Era contemporanea, presieduta dall'on. Guglielmotti, svolge una relazione il prof. Canezza sull'acqua lanciziana, lamentando la distruzione di lapidi importanti. Segue il Duca Caffarelli che illustra il trasporto dell'obelisco di Piazza San Pietro e di quello del Foro Mussolini; l'ing. Fuselli parla dell'avvenire di Roma, centro internazionale di arte e di cultura; infine l'ing. Civico esamina alcune piazze e vie di traffico in Roma, proponendo pratiche soluzioni agli attuali inconvenienti e deficienze.

Alla sezione Medioevo, sotto la presidenza di S. E. Calisse, il prof. Pelaez fa una comunicazione circa lo statuto e l'elenco degli anniversari in volgare romanesco della Fraternità di Santa Maria delle Grazie. Seguono il prof. Giovannoni che riferisce sul ritrovamento ed i restauri eseguiti nella chiesa degli Abissini alla Città del Vaticano; il prof. Federici sulla carta lapidaria di Santa Maria Maggiore appartenente al secolo sesto; e da ultimo il prof. Rivera sulla provincia Valeria.

Nella sezione Letteratura e filologia classica, presieduta dal prof. Ussani, dopo una comunicazione del prof. Garavani sulla poesia latina di Zappata, il prof. Spano dimostra che Pompeianum di Cicerone non è la cosidetta villa di Cicerone alle porte di Pompei, ma una villa marittima. Il prof. Cessi parla del dramma greco e romano; il prof. Galassi Paluzzi svolge una relazione sul latino come strumento di comunicazione scientifica internazionale. Seguono il prof. Fornari che esamina la stampa periodica latina del secolo XX e il dott. Tulli che parla del « Nuncius radiophonicus della Città Vaticana ».

Alla sezione di Letteratura e filologia moderna, presieduta dal prof. V. Rossi, l'uditorio ascolta una comunicazione di Gabrieli sull'opera della vita romana nel primo seicento. Quindi Monteverdi discute l'iscrizione volgare di San Clemente, e Migliorini riferisce sullo stato attuale dei lavori per lo schedario di onomastica e toponomastica di Roma e del Lazio. Segue il presidente prof. Rossi, il quale propone una collezione di testi latini dell'umanesimo italiano dei secoli XV e XVI. Tutti i presenti concordano calorosamente nella proposta e nei criteri di massima indicati dall'oratore.

Il Congresso internazionale di diritto romano ha anch'esso proseguito oggi i suoi lavori presso la Regia Accademia d'Italia, riunito sotto la presidenza del sen. Scialoja. Il prof. Riccobono espone diffusamente le ragioni per cui, fino ad oggi, non si sono studiate le influenze del Cristianesimo sul diritto romano. Il prof. Popescu, della Università di Jassy in Romania, parla sulle obbligazioni contratte per « Aes et Libram » e tratta il problema se i romani conoscevano un tale modo di contrattare. Il prof. Duell riferisce sul significato della Poena Cullei del diritto penale romano. Il professore F. Haymann parla sulla responsabilità del Negotiorum gestor nel diritto romano classico e giustinianeo; il prof. Arnò discute dell'Actio in factum; il prof. Rose svolge una relazione sulla Coercitio del diritto romano. Segue il prof. Fanno, dell'Università di Brno, sulla teoria bizantina della Continuatio furti.

Mentre parla il prof. Biondi sulla procedura civile giustinianea, entra nell'aula S. E. Marconi che, a nome della Reale Accademia d'Italia, porge un cordiale saluto ai congressisti.

« Mai come oggi — aggiunge tra l'altro — il mondo ha avuto più bisogno di giustizia, e le vostre indagini sono appunto rivolte alla ricerca e all'insegnamento del giusto e dell'equo.

« Alla giustizia si accompagna la pace, onde io vedo riuniti tanti benemeriti dell'ordine e della prosperità dei popoli. Auguro che i vostri lavori siano fecondi di risultati non solo teorici, ma anche pratici. Ispirazioni non potranno farvi difetto perchè qui, in Roma, a voi romanisti tutto è un ricordo, uno stimolo potente del pensiero e del sentimento ».

Il Presidente dell'Accademia d'Italia rivolge infine le sue più vive congratulazioni al sen. Scialoja per la cittadinanza romana conferitagli nei giorni scorsi.

Il felice varo del sommergibile « Ametista »

La Spezia, 26 notte.

Questa mattina, alle 10, è scesa nelle acque del golfo della Spezia un'altra unità della nostra Marina da Guerra, il sommergibile Ametista. La bella nave subacquea misura 61 metri di lunghezza e 5,30 di larghezza massima, con un dislocamento di 640 tonnellate. L'Ametista sarà adibita al servizio costiero e potrà sviluppare alla superficie del mare una velocità di 16 nodi circa all'ora.

La cerimonia del varo si è svolta in forma privata alla presenza del prefetto S. E. Russo, di S. E. l'ammiraglio Monaco duca di Lonnano, comandante in capo del dipartimento militare marittimo di S. E. Burzagli, comandante della prima squadra navale, e di tutte le altre autorità civili e militari dei cantieri di costruzione. Madrina della nave è stata donna Marietta Russo, consorte del prefetto. Il materiale da costruzione e di dotazione impiegato è completamente italiano.

Con apposita disposizione del Ministero della Marina la più grande darsena del locale Arsenale è stata intitolata alla memoria dell'ammiraglio S.A.R. il Duca degli Abruzzi.

L'arresto di due jugoslavi autori di numerose truffe

Roma, 26 notte.

Sono stati arrestati e deferiti alla Autorità giudiziaria, per truffe commesse in Italia, i sudditi jugoslavi avv. Riboli Giuseppe di Antonio, nato a Lussin Piccolo e domiciliato a Zagabria e la sua amante Sesiak Maria, anch'essa cittadina jugoslava. Il Riboli era fuggito dalla Jugoslavia in seguito ad ingenti malversazioni compiute in danno di suoi clienti.

Il secondo centenario del Collegio Alberoni

La cerimonia inaugurale dei festeggiamenti

Piacenza, 26 notte.

La cerimonia inaugurale dei festeggiamenti per il secondo centenario di fondazione del collegio Alberoni, diretto dai preti della Missione, si è svolta stamane in forma solenne con l'intervento delle maggiori autorità cittadine, fra cui erano S. E. il Prefetto Seivi, il Segretario Federale Dante Chiozza, il gen. Bes, comandante la Divisione militare, il generale Rosanno, il console generale Campili, della Milizia, S. Ecc. Fabri, S. E. il Vescovo mons. Menzani, il Vescovo di Cremona mons. Cazzani, il Vescovo di Bobbio mons. Pellegrini, il Vescovo di Sarsina mons. Pallaroni, il Vescovo di Lodi mons. Calchi Novati, il Podestà di Piacenza gen. De Francesco, il Questore comm. Norcia, e altre autorità civili ed ecclesiastiche. Erano inoltre rappresentanti l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il Collegio Angelico di Roma, la pontificia Università Gregoriana di Roma e gli Ordini dei Gesuiti e dei Domenicani.

Tutte le autorità vennero ricevute dal Superiore del Collegio prof. cav. Alcide Marina e dal presidente della Commissione amministrativa comm. avv. Vincenzo Anguissola. Alle ore 10 le autorità, gli alunni del Collegio, gli ex-alunni, le rappresentanze e una larga folla di invitati, convennero nel magnifico salone degli arazzi. Dopo che l'orchestrina ebbe eseguiti, fra fragorosi applausi, la « Marcia Reale » e « Giovinezza », il Superiore cav. Marina ha letto i telegrammi di adesione inviati dal Cardinale Pacelli e dal Cardinale Bisleti. Quindi ha dato lettura del paterno messaggio del Pontefice e del nobile telegramma del Re.

Il prof. Marina, con parole commosse e ardenti ha rievocato in tutta la sua grandezza la figura nobilissima del card. Giulio Alberoni, come uomo, pastore, finissimo diplomatico, che tanto amò l'Italia e in modo particolare la natia Piacenza. Ha parlato quindi S. E. Mons. Menzani.

Entrambi gli oratori sono stati calorosamente applauditi.

Alle 11 le autorità e gli invitati sono scesi nella chiesa di San Lazzaro ove è stato celebrato un solenne « Te Deum », e quindi, impartita la benedizione Eucaristica, da S. E. il Vescovo Menzani. Quindi le autorità, accompagnate dal presidente del Collegio, nob. comm. Anguissola, e dal Superiore cav. Alcide Marina, hanno visitato il vasto edificio ricco di quadri preziosissimi di collezioni artistiche di una progevolissima biblioteca e di un moderno osservatorio meteorologico. Alle ore 16 ha avuto luogo una riunione degli attuali alunni, dei professori e degli ex-alunni del Collegio.

Il parco di Castel Fusano collegato a Roma con autoservizi

Roma, 26 notte.

A cinque giorni appena dall'apertura al pubblico del bellissimo parco di Castel Fusano — dono del Regime a Roma nella ricorrenza del 21 aprile — la « Sita », la notissima Società di autoservizi di gran turismo che è una emanazione della « Fiat », ha provveduto a collegare questo nuovo magnifico centro turistico a Roma mediante rapide, comode e lussuose comunicazioni. Quattro volte al giorno, secondo un orario stabilito per assecondare tutti i gusti dei viaggiatori e lasciare loro solo il fastidio della scelta, i rossi torpedoni della Società muoveranno dal piazzale di Porta Pia per raggiungere la villa di Plinio nel cuore della pineta attraverso Ostia antica, il Lido di Roma e il viale Lutazio Catulo, tagliato nel vivo della ricca vegetazione. Un'altra linea, tre volte al giorno, partirà da piazza del Popolo verso la stessa mèta, e la raggiungerà direttamente da Ostia-Scavi per poi sboccare sul lungomare Duilio e tornare a Roma per il Lido.

Le nuove linee sono state inaugurate stamane da una comitiva di giornalisti guidata dal direttore del gruppo di Roma della « Sita », cav. Parenti, e dai rappresentanti della « Fiat ». L'itinerario presenta, in fatto di paesaggio, tutta la varietà che si può desiderare ed è stato studiato in modo da offrire una visione della Capitale nei suoi aspetti antichi e nuovi. E' difficile pensare una gita che, in brevissimo volgere di tempo, possa offrire il godimento di tante bellezze; il voto di successo per la nuova linea formulato con viva cordialità dai partecipanti alla inaugurazione è stato, più che un augurio, una facile previsione della preferenza che non mancheranno di accordarle i turisti. La « Sita », con il nuovo servizio, prosegue la sua benemerita politica rivolta a palesare non solo le antiche bellezze della Penisola ma i nuovi centri creati dalla attività fascista e legati all'opera e alla persona del Duce. Oggi è la volta di Castel Fusano, come ieri fu la volta di Predappio Nuova, di Mussolinia in Sardegna, di Littoria. Turismo moderno, dunque, ma anche turismo fascista.

Alla Mostra della Rivoluzione

Un gruppo del Comitato Francia-Italia

Roma, 26 notte.

Una numerosa comitiva del gruppo universitario del Comitato Francia-Italia, proveniente da Tolosa, con il presidente Bianconi, dopo avere minutamente visitato la Mostra della Rivoluzione ha sostato in religioso silenzio al sacrario dei Martiri, deponendo un omaggio floreale sul basamento rosso della croce metallica. Tra i visitatori stranieri della Mostra si registrano pure oggi 50 funzionari della polizia del Belgio.

In omaggio alle disposizioni impartite dall'on. Starace per disciplinare l'afflusso dei visitatori alla Mostra della Rivoluzione, la gita sociale del « Raci » Milano-Roma-Littoria, è stata rinviata al 16-17 settembre prossimo e abbinata al raid Milano-Bari per la Fiera del Levante.

Il Quadrumviro De Vecchi fra le Camicie nere vicentine

Vicenza, 26 notte.

Il Fascismo vicentino accoglierà domenica prossima il Quadrumviro della Marcia su Roma S. E. Cesare Maria de Vecchi, conte di Val Cismon, il quale, dopo una visita alla Casa del Littorio, si recherà a Cismon del Grappa, dove il segretario federale dott. Nino Dolfin, a nome delle Camicie Nere della provincia di Vicenza, consegnerà all'eroico difensore della vallata del Brenta, quell'appezzamento di terreno sul quale nell'autunno del 1918, si svolse la battaglia che valse poi a S. E. De Vecchi il titolo di conte di Val Cismon.

Possidente privato del fondo che lasciava in assoluto abbandono

Lecce, 26 notte.

Con decreto di S. E. il Prefetto, è stato privato della gestione del fondo di sua proprietà, denominato « Auletta », in Agro di Nardò, il possidente Ermenegildo Persone. Il provvedimento è stato determinato dallo stato di assoluto abbandono in cui il Persone teneva il fondo predetto, che è stato affidato in gestione alla Federazione provinciale fascista degli agricoltori, ed all'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura.

I delitti contro la maternità

Novara, 26 notte.

I carabinieri hanno tratto in arresto, a Nibbiola, la contadina Aurelia Bardella, di 33 anni, per il reato di aborto, e la di lei madre, Maria Rossi, di 44 anni, per complicità.

Un "giocoliere,,

Tutti gli uomini hanno in qualche modo due vite: quella dell'istinto e quella dell'adattamento sociale. Più spesso la prima è assorbita dalla seconda, alcune volte la seconda è incrinata o addirittura infranta dalla violenza della prima. Rari gli esempi in cui le due vite siano armonizzate e fuse insieme; non tanto raramente invece accade che le due vite scorrano parallele, congiunte solo qua e là da qualche anello comune. Certo questi anelli comuni sono rivelatori dell'essenza, e non c'è uomo che non abbia una essenza unitaria, sia pure sotto le più discordanti manifestazioni della sua vita.

***

L'ultimo caso, delle due vite parallele, è il caso del nostro «giocoliere». Guardatelo entrare in un salotto. La sonorità della sua voce fa sussultare l'aria: le conversazioni dei gruppi ondeggiano o s'arrestano, molte facce si volgono a lui. La voce baritonale è calda e forte: vibra in essa qualche cosa di morbidamente profondo, come nella voce del violoncello. La sua figura è alta e maestosa; si fa largo e s'impone con violenza teatrale. Piantato solidamente sulle gambe, nel mezzo della sala, il busto eretto, la faccia illuminata da un sorriso pieno, chi non direbbe che quest'uomo è nato per vivere in società, per esercitarvi il suo potere di simpatia sulle donne e sugli uomini?

Guardatelo seduto in poltrona o nel mezzo d'un canapè, con la sua aureola di dominatore. Parla, si dimena, conquista. In pochi minuti è diventato il centro del gruppo più numeroso. Esperto nell'afferrare l'argomento avanzato timidamente dagli altri, lo trasporta con decisione in un'aria tutta sua, e che si tratti dell'ultimo incontro calcistico, o di una conferenza di coltura o del libro del giorno. La sua foga noncurante, la sua vivacità immaginosa fanno sì che l'ascoltarlo non si accompagni mai da una certa meraviglia. Quelli che gli stanno intorno, protendono il capo, sorridono e lo fissano con attenzione: somigliano un poco a coloro che assistono divertiti all'arte d'un giocoliere. Ecco perchè il nome di «giocoliere» mi sembra bene appropriato a questo uomo.

Ma coloro che l'ascoltano, affascinati dalla sua presenza, dal suo sorriso e dall'arte sua di discorrere, non immaginerebbero mai più d'essere di fronte a un giocoliere. Soltanto chi è staccato, chi lo osserva dal di fuori, può accorgersi, non senza ammirazione, della lestezza dei passaggi, degli scambi, dei trucchi, che sono celati sotto il fluire abbondante dei suoi aneddoti vivaci e delle sue argomentazioni speciose: proprio come nell'arte, destra e immaginosa, del prestigiatore.

L'ammirazione cresce poi in chi, conoscendo la sua prima vita, quella dell'istinto, si trova con stupore davanti a un uomo del tutto impensato, che gli sorride con la stessa penetrante affabilità, che cerca d'esercitare anche su di lui lo stesso fascino con cui conquista gli altri. Come, con quale arte ha egli saputo far sparire, sotto una persuasiva eloquenza, l'arido scetticismo della sua più vera natura e nascondere, dentro un'appassionata festevolezza, la sua stagnante indolenza?

***

Trasportatelo dal salotto sulla spianata d'un *tennis* o su un campo di *sci*. Lo stesso. Divertente, cavalleresco, ottimo giuocatore, elegante acrobata sulla neve; pur che ci sia intorno a lui del pubblico, tosto egli sa mettersi in mostra e farsi ammirare. Chi lo ha visto sotto ben altri aspetti, resta a tutta prima disorientato e stenta a capacitarsi come possa riunirsi in una sola persona l'infaticabile giocator di *tennis* o l'esperto *sciatore* che gli sta davanti gli occhi, col poltrone e con lo sciamannato ch'egli ha nella memoria.

Mentre quegli s'allunga a ribattere la palla, nei suoi calzoni impeccabili di flanella e nella sua camicia di seta, mentre scatta alla rete o spicca salti nell'aria, quando infine si volge, splendente di sudore e di gloria, dopo l'ultimo colpo magistrale, al pubblico che applaude l'amico lo ricorda monumentale nella sua indolenza: scamiciato, sdraiato sull'erba, pancia e faccia al cielo, i gomiti sotto la testa, sprezzando ogni urto e ogni movimento come disturbatori della saggezza contemplativa. Allo stesso amico, che lo vede volteggiare, passar come freccia, salire e discendere pei campi di neve, chiamato a destra e a sinistra e pronto ad accorrere sorridente alle invocazioni femminili — un'altra scena si presenta alla mente: uno spiazzo ai piedi d'una montagna, una tenda dove s'è riusciti, non senza molte fatiche, a portare anche il «giocoliere»; ma di qua egli non si muove, tenace e duro come un masso; mentre gli altri s'arrampicano e faticano, egli solo rimane tutto il giorno nella tenda, sbracalato, sudicio, beato, a crogiolarsi nella sua inerzia.

Perchè la vita naturale del nostro «giocoliere» è questa: pantofole, pipa, una buona provvista di tabacco a portata di una mano; a portata dell'altra un fiasco di vino, possibilmente piemontese; un divano basso e largo su cui adagiarsi nelle più varie posizioni da sibarita; vicino, su uno sgabello, ma anche per terra, un mucchio di libri: filosofi da Platone a Bergson, qualche libro di storia contemporanea, narratori e poeti moderni e ultramoderni dell'Europa, della Russia e dell'America; a parte, alcuni fascicoli di musica, da Ravel Schoenberg e Pizzetti in su; dategli ora della luce, da poter vedere anche dopo lo spegnersi del giorno; portategli del pane e del formaggio, per modo di dire, l'indispensabile per non morir di fame, ed egli non s'accorgerà nè delle ore che passano, nè del sole che nasce e che tramonta, nè degli altri uomini che vivono intorno a lui.

Salite a casa sua e lo troverete sempre su quel divano, con la barba cresciuta, (sospetterete persino che da più giorni non si sia neppur lavato). Vi accoglierà cordialmente, senza sorpresa nè fastidio. Vi leggerà una pagina efficace del volume che giace aperto sul cumulo degli altri, o rovescerà tutta la pila per cercarvi la pagina che ha in mente di farvi gustare, come cosa prelibata, riservata ai soli amici intelligenti: si tratterà sempre di situazioni eccezionali, di paradossi logici o intuitivi, di scene funambolesche, o d'arabeschi squisiti. A un certo punto volerà nel campo musicale, vi farà le lodi d'una *Suite* stravagante e, siccome il pianoforte è un po' discosto, prenderà il testo e con le dita scorrenti sulle note, vi farà sentire il canto e, insieme, vi analizzerà le battute e ve le commenterà.

***

«Intelligenza viva, bella coltura!» — direte. Sì, ma ecco che anche qui voi scoprirete ben presto il giocoliere. Nessuna idea centrale anima il suo mondo interiore; egli giuoca coi piani spirituali e coi valori; la sua filosofia non è neppure relativismo, ma artificio sofistico; la sua estetica è fiuto e tasto, è, come questi, labile e soggetta agli umori e ai cambiamenti atmosferici. Egli è pronto a discutere, a girare un qualsiasi problema dai più vari lati; ma il suo scopo è dilettantesco; è la buccia a cui s'interessa, non al nocciolo oscuro e profondo ch'è in tutti i problemi. Questo lo farebbe soffrire, quella lo diverte; questo forse lo farebbe scattare più volte dal suo divano, quella gli concilia un sonnolento stupore, dove tutte le cose sembrano nascere e sparire come per giuoco.

Costringetelo a seguire una via in profondità; ed egli dopo i più buffi tentativi di risgattaiolare alla superficie, rivela la sua impotenza. L'occhio gli si stanca, si smorza; la parola gli s'imbroglia; lo prende un disagio generale. A un tratto sorride e confessa: «In fondo, in fondo io non credo a nulla». Liberato così, egli può distendersi, pienamente soddisfatto, nella sua beatitudine inerte.

Immaginatevi d'esser vicini a lui in uno di questi momenti, in cui il discorso languisce. L'uscio si spalanca; entra un amico, di quelli che fan parte della serie mondana. — «Stasera c'è ballo in casa B...; vi sei invitato. Su, poltronaccio, lavati, vèstiti!» — Osservate come comincia ad agire la molla interna che farà di lui *l'altro* uomo. — «Balli, non ci vado», risponde; ma già il suo sguardo muta di tono e di colore. — «T'aspettano, fanno assegnamento su di te per la riuscita della serata; ci saranno la Violante, la Dèbora, la Nini», ribatte l'amico. — Il «giocoliere» sorride, sollevandosi sui gomiti. Nel suo sorriso s'è già innestata la «seconda» vita. Tutto il resto succede macchinalmente, come al passaggio dell'energia che mette in moto le ruote e le pulegge di una officina. Il bagno, la barba, il vestire.

Per le scale risuona la voce morbidamente baritonale del padrone che scende con gli amici. La stanza, nel buio, col suo pittoresco disordine, con l'aria stagnante di pigrizia e impregnata dal fumo della pipa, si chiude nell'attesa del ritorno. Ora il «giocoliere» non la ricorda più, non sa neppure che possa esistere un simile rifugio per una vita distesamente passiva e fantasiosa.

GIANI STUPARICH.

UN SECOLO DI ARTE PIEMONTESE

Il centenario dell'Accademia Albertina

Aderendo al clima storico del Piemonte, l'antichissima scuola fondata e perfezionata dai Savoia svolse una funzione coordinatrice delle più ardite e proficue rivoluzioni artistiche

Cent'anni fa, il 16 aprile 1833, Re Carlo Alberto che già l'anno prima, incitato dal marchese Roberto d'Azeglio, aveva devoluto a pubblica Pinacoteca le migliori opere di pittura delle residenze reali del Piemonte e della Liguria, cedeva in proprietà della R. Accademia delle Belle Arti il palazzo dove attualmente ha sede, dando così modo all'antichissimo istituto torinese di raccogliere in un solo ambiente (citiamo le parole di L. C. Bollea, il più preciso storico dell'Albertina) «le varie scuole artistiche che erano rimaste sparpagliate nei palazzi Reali, di Madama, dell'Accademia delle Scienze e dell'Università, con appendici di studi in una casetta del Giardino Reale presso il Bastion Verde, e di scuole nel palazzo attiguo alla R. Zecca (ora casa privata n. 15 di via Giuseppe Verdi) e nell'ex-convento dei Minimi di S. Francesco da Paola». L'Accademia prendeva allora nome di «Albertina» e con l'assetto definitivo iniziava il suo più rigoglioso periodo di vita.

Vicende secolari

E' passato il 16 aprile 1933, e del centenario — neppure a Torino — nessuno ha fatto cenno. Segno che la «scuola», in arte, è decisamente in ribasso, e che se qualche dotto ancor sente l'orgoglio d'essere uscito da un Ateneo celebre, più nessun pittore o scultore si vanta d'aver studiato in questa o in quell'Accademia. Del resto, di tanto in tanto, col pretesto che «l'arte non si insegna», non riaffiora forse la proposta se non sia meglio chiudere una benedetta volta queste inutili (si dice) e costose scuole artistiche? Ed è giusto che così si giudichi, dal momento che le parole tecnica o mestiere sono sparite dal vocabolario della critica, e che chi avesse ancora l'ingenuità di denunciare uno scorcio sbagliato o una prospettica inesatta, sarebbe subissato nel ridicolo, trattato da pover'uomo nè più nè meno di come oggi si tratta il Vasari. Non è forse la maggior conquista dell'arte moderna — si afferma — l'aver saputo liberarsi alfine dal secolare impaccio dello scrupolo formale, della verità e verisimiglianza per risalire alle pure fonti del primitivismo ad attingervi come espressioni della più antica grandezza quelle che pur ieri apparivano le deliziose e inconscie inesperienze, appunto, dei Primitivi?

Lo stemma conferito da Carlo Alberto alla R. Accademia Albertina.

*Cent'anni di vita conta dunque l'Accademia Albertina di Torino. Ma chi volesse rifarsi alle origini dell'istituzione che tanto fortemente era destinata ad inserirsi nella storia artistica del Piemonte durante tutto il secolo XIX, dovrebbe risalire almeno alla prima metà del Quattrocento per trovarvi le tracce di una prima organizzazione (ancora artigianale) dei pittori e degli scultori piemontesi. Nelle sue due monografie (*La R. Accademia Albertina e la Casa di Savoia - Gli storici dell'Accademia; *Torino, Bocca, 1930) che purtroppo non poterono svilupparsi nel grande volume che aveva promesso pel centenario dell'Albertina, il Bollea cita l'editto del 17 giugno 1430 col quale Amedeo VIII di Savoia controllava l'opera e disciplinava i prezzi degli artisti, e rammenta l'ordinanza emanata il 22 gennaio 1619 da Carlo Emanuele I perchè i detti artisti venissero «tutti, secondo le professioni di ogni uno, matricolati e notati in un libro... proibendo ad ogni uno, che non vi sarà admesso... di esercire».*

Era quindi una regolare «Università de' signori pittori, scultori et architetti» che si aveva in Torino verso la metà del Seicento: Università che ottenne nella cattedrale di S. Giovanni una cappella da dedicare a S. Luca, e che nel 1756 si sdoppiava in associazione di carattere religioso, mentre andava emancipandosi quell'Accademia di pittura e di scultura che già il 29 agosto 1678 Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours aveva riconosciuto accordandole la sua protezione ed assegnandole «stanze per tenere scuola» in uno dei palazzi reali con presidente il senatore Niccolò Gazzelli. Questo fu il vero nucleo dell'attuale Accademia Albertina come istituto d'insegnamento artistico. Venivano poi, dopo la guerra di Successione di Spagna, i provvedimenti di Vittorio Amedeo II che concedeva all'Accademia miglior sede e un corpo di Statuti e Regolamenti, quelli di Vittorio Amedeo III che ne risollevava le sorti languenti nominando direttore nel 1778 il francese Lorenzo Pécheux e disciplinando le funzioni della scuola; ed infine, tramontato l'astro napoleonico, Carlo Felice — a reazione del languore in cui la Facoltà delle Belle Arti, aggregata all'Università fin dal 1805, era caduta sotto Vittorio Emanuele I — restaurava solennemente l'Accademia come istituto scolastico indipendente, dandole nel 1824 il titolo di Regia Accademia delle Belle Arti. Nove anni dopo il provvedimento di Carlo Alberto accresceva dignità alla scuola, che a partire dal 1850 perdeva «sempre più la coloritura accademica per diventare un organismo di educazione artistica»; finchè la legge del 26 giugno 1860 la trasferiva definitivamente a carico dello Stato, affidandola al Ministero della Pubblica Istruzione. Così l'Accademia Albertina, per quasi due secoli pupilla dei Savoia che le avevano dedicato cure costanti, seguiva la sorte comune agli altri enti che, nati con carattere di Corte, erano stati trasformati in membri del nuovo e ingrandito corpo nazionale.

Madama Reale, Maria Giovanna Battista di Savoia - Nemours, fondatrice della 1ª Accademia delle Belle Arti in Torino, nel 1678.

Da Vela a Fontanesi

Non si creda però che anche in regime cortigiano quest'Accademia vegetasse fiacca, avulsa dalla vita popolare che è poi tutt'uno con una vigorosa vita artistica. Nel 1782 l'Accademia di Vittorio Amedeo III contava 61 allievi, indiceva concorsi con premi, e aveva annoverato (o annoverava) fra i suoi maestri illustri Filippo Juvara, Bernardino Galliari, Ignazio e Filippo Collino, Claudio Francesco di Beaumont, Carlo Antonio Porporati. Più tardi, nel periodo rivoluzionario e napoleonico, Ferdinando Bonsignore era stato chiamato a dirigere la scuola d'architettura, e dal canto suo Carlo Felice aveva dato alla restaurata Accademia ben tredici insegnanti, fra i quali Giovanni Battista Biscarra. In quegli anni il fervore del rinnovamento artistico piemontese non era dissimile (sia pure con risultati meno vasti) da quello che si notava in Napoli dopo l'opera spiegata da Vincenzo Camuccini nel riordinamento dell'Istituto di Belle Arti e la venuta di Antonio van Pitloo. Ma nessun altro scuola artistica italiana era forse destinata a svolgere una funzione così precisa come quella dell'Accademia Albertina in Piemonte durante gli anni aurei della nostra pittura e scultura ottocentesca. Di due circostanze conviene infatti tener conto nel valutare l'influenza dell'Accademia Albertina nel limitato ma interessante quadro dell'arte piemontese: prima di tutto, del carattere tradizionale, conservatore, e, diremmo volentieri, ligio alla legalità, di quest'arte, per cui anche il suo spirito più rivoluzionario e innovatore sente il bisogno di manifestarsi e agire nell'ambito dell'ordine (esempio tipico, Fontanesi); poi della singolare attitudine degli artisti piemontesi (attitudine derivante da una posizione geografica) ad oltrepassare i confini per attingere dall'arte francese (Andrea Gastaldi, Carlo Pittara, ecc.), da quella svizzera (Vittorio Avondo), da quella tedesca (Enrico Gamba), persino da quella inglese (Carlo Marochetti), le più varie ispirazioni.

Si noti che in tutte le storie dell'arte ottocentesca italiana (le quali concordemente trascurano, o ignorano, o negano l'arte ottocentesca piemontese sopravalutando talvolta ai suoi danni le altre scuole regionali) al famoso viaggio a Parigi, per l'Esposizione Universale del '55, di Domenico Morelli, Altamura e De Tivoli, vien data un'importanza enorme, pari a quella delle visite dei pittori fiorentini alla Galleria Demidoff appunto nello stesso giro d'anni, e del viaggio a Venezia di Vito d'Ancona e di Telemaco Signorini nel '56. Ma mentre per quei toscani e napoletani il varcar le Alpi od il Po pareva cosa straordinaria e memorabile, il recarsi in Francia o in Isvizzera a imparare e a produrre era da tempo cosa comunissima per gli artisti piemontesi. Chi si stupiva in Piemonte che un Perotti o un Camino fossero andati prima del 1850 a Ginevra e a Parigi a studiare Calame, Couture, Decamps? o che un Valerio fosse addirittura considerato (e lo è tuttora) un artista francese? I confronti non sono possibili, ed è puerile gingillarsi con gli equivoci: ma la «macchia» toscana e il vedutismo napoletano possono ritenersi movimenti autonomi e originali, la scuola piemontese che s'inizia con Massimo d'Azeglio, che si consolida con Carlo Piacenza, Avondo, Pittara, Corsi, Rayper, Pastoris e gli altri del cenacolo di Rivara, che culmina con Antonio Fontanesi per concludersi con Delleani e i delleaniani, è una scuola tipicamente eclettica, fatta delle più varie assimilazioni, il che non esclude un carattere ben definito ed una grandezza non rare volte autentica.

Orbene, in questa facilità alle dispersioni, alle imitazioni, a decentralizzare — come oggi si direbbe — una produzione regionale, l'Accademia Albertina con i suoi insegnanti che allora erano i più valenti artisti piemontesi, con i suoi numerosi allievi che da quelle aule uscivano a comporre la schiera dei pittori e degli scultori più accreditati (pochissimi erano gli autodidatti e coloro che studiavano privatamente), costituiva una specie di spina dorsale dell'organismo artistico piemontese, un punto di riferimento, un centro ed una via maestra; e i suoi contatti con l'ancor giovane «Società Promotrice delle Belle Arti» fondata nel '42 dal conte Cesare Della Chiesa di Benevello e col più giovane «Circolo degli Artisti» ideato da Carlo Felice Biscarra, erano naturalmente cordiali e frequenti. La scuola, insomma, era allora sinonimo di vivacità, di ricerca, persino di avanguardia.

Anche avanguardia. Perchè non bisogna dimenticare che le maggiori rivoluzioni artistiche piemontesi si compirono, nell'Ottocento, nell'ambiente scolastico, legalizzate, in certo qual modo (se anche ostacolate dai reazionari), dall'insegnamento regolare, dai programmi, dai regolamenti. E ciò s'intonava del resto perfettamente con l'indole piemontese, la quale ha l'istintivo bisogno di far rientrare il disordine nell'ordine, di inquadrarsi nel cammino storico della tradizione, insomma, di applaudire, in arte, il nuovo soltanto quando gli vien dimostrato che codesto nuovo è il logico compimento e perfezionamento dell'antico. Bastano due esempi: Vela e Fontanesi, i due grandi sovvertitori e rinnovatori della scultura e della pittura piemontese, entrambi professori all'Accademia, entrambi combattuti, ma seguiti e al fine vincitori. Mentre il Caffè Michelangelo con la sua turbolenta schiera fiorentina sarebbe stato un non senso nel clima artistico piemontese, l'insegnamento rivoluzionario dello scultore ticinese e del pittore reggiano poteva essere accettato in quanto appunto regolare insegnamento in una riconosciuta e «governativa» Accademia.

Antonio Fontanesi nel 1878.

Così è che per quasi tredici anni, tolta la biennale parentesi del soggiorno in Giappone, il grande pittore dell'Aprile riuscì non soltanto a tenere nell'istituto torinese la cattedra di paesaggio appositamente istituita per lui svolgendo da essa quella mirabile dottrina estetica che lo fece salutare maestro impareggiabile, ma anche a formarsi una schiera di discepoli che lo idolatravano per il soffio di vita nuova che portava nella scuola, a dispetto delle resistenze che i conservatori più tenaci opponevano sia al suo modo di intendere la rappresentazione paesistica, sia al suo metodo didattico.

Tale fu la funzione storica dell'Albertina fin quasi alla fine del secolo scorso. Se poi tale funzione venne meno, lo si deve semplicemente a quanto abbiamo accennato in principio: al distacco dell'arte dalla «scuola».

MARZIANO BERNARDI.

VITA EROICA DI FRANCESCO BARACCA

Il diario e le lettere alla mamma

Per gli eroi come per gli uccelli la predestinazione è infallibile: giorno verrà in cui l'uomo incontrerà il proprio destino per dominarlo e per farsi dominare. E la gloria diventerà numero e avrà nome, un nome che la storia tramanderà nei secoli e la leggenda canterà col suo ingenuo e chiaro linguaggio poetico.

Il 4 ottobre del 1911 Francesco Baracca, tenente di cavalleria di guarnigione a Rieti, vede partire i primi reggimenti di fanteria che vanno alla conquista della quarta sponda e scrive alla madre: «Speravo che il nostro reggimento fosse chiamato a Tripoli, ma la speranza è svanita. Ti dispiacerà forse che io desideri di andare in Africa, ma capirai che niente di più degno vi può essere per noi che prender parte a questo avvenimento che resterà nella Storia».

Così, con questa dichiarazione schietta, antiretorica per eccellenza, serena e consapevole, l'uomo che ricerca il suo destino parla alla madre che dovrà più tardi vivere tutta la guerra nella gioia più tormentosa che donna italiana abbia vissuto.

I primi voli

Ecco Baracca aviatore, alla scuola di Reims. Scrive alla madre: «Sono arrivato all'aviazione per modo di dire, senza nemmeno saperlo e senza neppure farmi molto raccomandare, ed ora m'accorgo d'aver avuto un'idea meravigliosa perchè l'aviazione avrà un avvenire meraviglioso». — «E' una cosa sorprendente volare e veder volare». — «Qui a Reims volare è la cosa più naturale del mondo ed ho avuto per questo un senso di sollievo perchè in Italia si considerano gli aviatori ancora come pazzi».

Parla del suo primo volo: «Era un magnifico sogno ad occhi aperti vedermi scorrere sotto gli alberi, le strade, la campagna; è una cosa piacevolissima guardare giù e mi sono assicurato di non soffrire affatto di capogiri. Il pilota mi aveva raccomandato di non muovermi molto ed io guardavo avanti e gli gridavo: *«plus haut! plus haut!»*. E aggiunge, per vincerne le preoccupazioni, un ingenuo appello all'amor proprio materno: «Sta tranquilla che fra poco mi vedrai a Lugo non solo cavaliere ma anche aviatore».

E ritorna, spazientito perchè il Governo non ha ancora ordinato gli apparecchi ma lieto del brevetto conquistato.

Dicembre 1914. Sugli orizzonti del mondo divampa l'incendio della guerra. In Italia si discute. Baracca scrive: «Ti raccomando di non affliggerti tanto per la guerra e di esser forte, come forti saremo noi se dovremo combattere i nemici d'Italia».

— 14 Maggio 1915: «A Milano più non si lavora: grandi dimostrazioni, le vie sono piene di bandiere come mai non avevo visto neppure a Parigi il 14 luglio: tutti i borghesi e le donne portano la bandierina all'occhiello e guai a non portarla; schiere di studenti passano cantando inni: è molto commovente questo risveglio del sentimento patriottico». — 19 maggio, da Pordenone: «Ti scrivo forse alla vigilia della guerra, che da sì lungo tempo abbiamo attesa». — 21 maggio, da Torino: «Sono ore solenni queste della nostra storia, che vai davvero la pena di vivere!». — 23 maggio, da Parigi, dove si era recato a provare alcuni nuovi apparecchi: «si vedono già esposte molte bandiere italiane e si sente quasi dovunque parlare dell'Italia e si aspetta il nostro intervento come una liberazione». Le testimonianze degli eroi, amici di Francia, non avrebbero dovuto essere dimenticate: — Del 26 maggio è l'auspicio profetico: «alfine la guerra è dichiarata e ormai è un bene che sia così e tutti i mali che ne verranno, i dolori e i sacrifici contribuiranno a formare la nuova grande Italia».

La guerra

Comincia l'epopea. Nei primi mesi il nostro eroe è su tutte le furie; ogni volta che attacca un velivolo nemico la mitragliatrice s'incanta. «Che rabbia!», «che bile!», scrive più volte nel suo diario. Il pensiero di questo grande fanciullo è spesso alla madre. «Come fare per farla stare tranquilla? — scrive il 3 ottobre del '15 —. Scriverò che piove sempre e che gli austriaci non volano più; ma, e il comunicato Cadorna?».

Il diario diventa di giorno in giorno un poema epico in cui l'eroe nota con semplicità davvero commovente le sue imprese più ardite. E con le sue — nobiltà di un cuore puro e generoso — quelle dei camerati, degli uomini della sua squadriglia dei quali parla con affettuosa vigile premura di fratello, con orgoglio di capo, con passione di italiano. Primavera del 1916: la prima vittoria, il primo apparecchio austriaco abbattuto, il primo in Italia. Scrive una lunga semplice lettera alla mamma narrando l'emozionante vicenda, ma aggiunge: «ti scriverò altri particolari, ma temo di aver scritto già troppo, perciò non farai leggere questa lettera che ai parenti e a pochissimi amici». Ogni volta che s'impegna in combattimento aereo fa il suo rapporto alla mamma adorata. Come deve averla amata e sentita vicino a sè la sua buona e ansiosa madre, codesto Eroe sublime che sfida quotidianamente la morte, punto sollecito di sè, tutto proteso verso il suo sogno di gloria, verso il suo destino bello e fatale!

Febbraio del '17. Baracca è al suo sesto aeroplano austriaco abbattuto. Ancora un mese ed ecco lo scontro di Udine che segna la sua definitiva consacrazione di asso.

Un combattimento memorabile

Chi scrive ebbe la fortuna di assistere a quell'episodio. Ricordo ancora. E' da poco scoccato mezzogiorno e noi tutti corrispondenti di guerra stiamo discettando nel salone dell'Ufficio stampa del Comando Supremo. Ad un tratto, lugubre lacerante pauroso, l'urlo delle sirene e presto il vocio della folla sul ritmo sconnesso di un trotterellare precipitoso, uno sbattacchiare scomposto di porte e finestre, trilli brevi e nervosi di vetri scossi infranti, visi sbiancati, parole mozze, colpi di cannone. Che avviene? Non avevo mai assistito a una incursione aerea. La signorina dattilografa piange: qualcuno grida: presto, nei sotterranei, arrivano. Si scende. Sto per metter piede sul primo gradino della scaletta che immette nel sotterraneo e scorgo giù un uomo, grande e grosso, abitualmente alto, che prega affannosamente. Mi ritraggo, più per la paura del contagio forse, che per altro. Guelfo Civinini mi dice sorridendo, col suo sereno coraggio: vieni fuori. Bisogna vederlo il pericolo, per evitarlo. Usciamo. Un carabiniere che passa veloce in bicicletta inveisce contro di noi per farci rientrare. Siamo sulla piazza del Comando. Vediamo gli uomini addetti agli antiaerei del Castello che affannano intorno ai pezzi. L'aria è tutta un rimbombo e il cielo è costellato di corone bianco-azzurre, lassù, altissimo, tutto d'oro nel sole, è l'*Albatros*; descrive ampi cerchi sulla città, comincia ad abbassarsi mentre al fragore delle artiglierie succede improvviso un tragico silenzio. Due, tre aeroplani italiani guizzano come saette dalla terra al cielo; uno non riesce a prender quota e scompare presto, l'altro è già presso il nemico. Il duello incomincia. Spettacolo superbo: il cuore di due popoli è nel cuore di due uomini. L'emozione ci vince. Gli apparecchi s'impennano, virano stretti e veloci; il nostro sale in alto, sempre più in alto, poi precipita come un falco sulla preda, ma il nemico sfugge con improvviso e preciso rovesciar d'ala: ho la sensazione che il nostro cada, ma lo vedo impennarsi ardito, riprender quota, affiancarsi al nemico: si sente lo sgranare breve e frettoloso delle mitragliatrici. L'iniziativa e la velocità dei movimenti è tale che non possiamo trattenere grida di stupore e di ammirazione. Civinini dice: «E' Baracca: non può essere che lui...». Un altro dei nostri è sopraggiunto. Ora per il nemico lo spazio non è infinito; c'è un confine segnato nel cielo: l'*Albatros* tenta di farsi strada da questa o da quella parte, ma ovunque trova le nostre mitragliatrici che gli sbarrano la via. Ad un tratto il primo dei nostri, dopo una magnifica impennata, si getta sul nemico. Vediamo l'*Albatros* tentennare come colpito da una mazzata, poi scendere come una foglia al vento: il secondo dei nostri — è Ruffo di Calabria — gli è ora sopra e lo sospinge a folate e a colpi di mitragliatrice; il nemico barcolla lento, barcolla in disordine, poi fila trasversalmente come un aereolito in un solco di luce e cade.

Baracca fa un'ampia virata e porta a Udine l'annunzio della liberazione. Squillano le campane; dalle strade, dai balconi, dai tetti, la città urla al cielo tutta la sua gioia.

Il Re, che ha assistito al combattimento, si reca al campo a congratularsi con l'Eroe, al quale tocca presto una grande gioia: quella di comandare una squadriglia, la squadriglia degli assi, tempre di eroi, i cui nomi sono segnati nelle pagine delle cronache e della storia.

Leggendario cavaliere dell'aria

Baracca continua a confidarsi con la mamma. E' fiero dei suoi uomini; ne parla con tenerezza e con entusiasmo. «Avrai letto delle ultime vittorie di Ruffo, delle quali io godo come se fossero mie. Fu bellissimo l'ultimo suo combattimento contro cinque nemici». Le nostre e le truppe nemiche conoscono già l'eroe del cielo; Baracca è ormai il leggendario cavaliere dell'aria: gode prestigio d'invulnerabile e quando sulle trincee o sulle città indifese sorge cupa e rombante la minaccia dei velivoli nemici e un apparecchio italiano si profila all'orizzonte, è Baracca che giunge, anche se si tratti di un altro, tanto gli uomini sentono il bisogno di rincorarsi a quel gran nome.

Non si possono leggere senza commozione le pagine di codesto libro (Baracca: *Memorie di guerra aerea*. - Edizioni Ardita. - L. 10) che è degno omaggio alla memoria dell'Eroe e prezioso documento di umanità e di sacro amore. Raramente un uomo si è prodigato con lo stesso indomito entusiasmo, con la stessa ardente fede, con la stessa eroica ansia, tutti i giorni, tutte le ore, senza esitazioni, senza pentimenti, senza crucci. Egli può ben scrivere alla mamma il 9 novembre del '17: «Non so darmi pace; sono indignatissimo: dovrebbero tutti avere lo spirito di sacrificio e l'entusiasmo che abbiamo noi dell'aviazione, e la ritirata non sarebbe avvenuta». Sono, queste di Baracca, le pagine più belle e gloriose scritte sull'infausta 12.a battaglia dell'Isonzo. La lapidaria efficacia del racconto, l'animo non sgomento, la serena fiducia animano le sue parole di uno spirito profetico: chi ha dato sì grande prova di sè non può credere, non sa pensare, che la gloria non debba sorridere ancora per noi, non può dubitare del domani. «Ho molta fiducia — scrive il 10 novembre del '17 — di ritornare in primavera al mio campo di Santa Caterina». E l'11 dicembre: «I soldati si sono battuti tutti da valorosi e il nemico non ha sfondato la linea. La III Armata vuol ritornare all'Isonzo. Mi parli nella tua lettera di pace: ma che pace! non è ora di parlarne, adesso. Fai come faccio io che ogni giorno nuovo dimentico tutto il passato e mi figuro sempre che sia il primo giorno in cui mi trovo in guerra». E aveva rischiato mille volte la vita e aveva abbattuto 30 aeroplani nemici.

Battaglia del giugno 1918: due scontri aerei, due vittorie, trentaquattro apparecchi abbattuti.

La morte gloriosa

«Non ho tempo di scrivere a lungo. Un bacio a te e a papà». Sono le ultime parole scritte alla mamma, brevi parole e Lei la gloriosa e dolente madre è abituata ai lunghi scritti, affettuosi e minuziosi!

Quando il bollettino Diaz annuncia: «Il valoroso maggiore Baracca non ha fatto più ritorno da un eroico volo di guerra», la Madre, che conosce ormai la forte tempra del suo figliuolo, lo crede affrancato prodigiosamente da ogni rischio mortale. E attende. Le giunge l'augurio del Re: «nell'ansia dell'attesa dolorosa, desidero esprimere a Lei e ai suoi i voti miei più vivi perchè la sorte del suo eroico figlio sia la più propizia». Lunga tremenda, e purtroppo vana, attesa. Dopo cinque giorni due ufficiali e un giornalista possono raggiungere il luogo dove i fanti avevano visto cadere l'Eroe, e ne ritrovano il corpo.

«Absorta est mors in victoria» — canta il Poeta-aviatore. — «Di morte in morte, di mèta in mèta, di vittoria in vittoria. Così comincia il suo inno senza lira. Così principia il salmo di questo re».

«E c'è — aggiunge — chi si rammarica che a lui, prima di cadere sia mancata la gioia della grande novella? Era egli stesso il messaggero della novella, ai vivi e ai morti».

Il giuramento di Alberto di Giussano è stato realizzato da Francesco Baracca. La poesia si è fatta carne.

Sav.

Sordello podestà di Fossano?

FOSSANO, aprile.

Una sentenza, emanata recentemente da questo Tribunale, riporta, come suol dirsi, alla ribalta della pubblica attenzione un antico monumento della città, al quale si ricollega una delle pagine più caratteristiche e meno note della storia fossanese.

Carlo Merlatti, che in seguito ad infortunio sul lavoro è psichicamente un limitato e, inabile al lavoro, si è ridotto quasi alla mendicità, nel 1929 si trovò tuttavia padrone di un discreto gruzzolo, rappresentato dall'indennizzo corrispostogli per la disgrazia capitatagli sul lavoro. Egli allora pose gli occhi su una vecchia casetta sita in via Garibaldi, di proprietà di tale Audisio, ed entrò con questi in trattative per l'acquisto. L'affare venne combinato e il prezzo stabilito in 14 mila lire. Il Merlatti ne sborsò nove mila, impegnandosi a pagare il rimanente in un certo periodo di tempo. Ma poco dopo, col deprezzamento degli stabili, l'acquirente si convinse di aver fatto un cattivo affare, e nella sua semplicistica mentalità pretese di non corrispondere più alcuna somma all'Audisio. Di qui una causa che ha durato oltre un anno e che è terminata ora con la detta sentenza. Questa dispone che il Merlatti sgombri la casa da lui occupata già all'epoca del contratto, e ciò entro un breve termine dalla notifica della sentenza; e incarica un perito di valutare l'immobile per accertarne il prezzo venale.

L'antica casa comunale

La casetta in questione è appunto il monumento antico, l'edificio storico di cui si è detto in principio. E' nientemeno che l'antica casa comunale di Fossano, il «palacium comunis» che vide sorgere nel XIII secolo il libero Comune, e ne accompagnò per circa 300 anni la vita movimentata e gloriosa.

A vederla, non si penserebbe a così venturoso e alto destino, tanto è piccola e modesta. Sorge davanti alla chiesa di San Giovanni, una delle più antiche della città, nella strada che fu già detta del Borgo Vecchio e che era, a quei tempi, la principale del luogo. Consta di un pianterreno e di un primo piano. Sul davanti si apre un breve portichetto composto di due archi a sesto acuto e di tre pilastri bassi e tozzi. Il primo piano guarda verso strada mediante una finestra centrale munita di balconcino e due finestrette laterali. La casa è ora tutta intonacata, ma prima della guerra i muri del primo piano apparivano ancora grezzi, d'un bel rosso di cotto, come lo erano originariamente. Nè l'aspetto era così dimesso e borghese come ora, giacchè la finestra centrale risultava ricavata da un'antica finestra ogivale, di sagoma leggera e graziosa.

Che questa fosse l'antica casa comunale lo dicono alcune carte topografiche del tempo, in cui essa appare segnata come la «domus municipalis», e lo dice altresì la tradizione locale, anche se il Merlatti, deficiente e analfabeta, l'ha acquistata senza minimamente pensare al suo valore storico. Qui, dunque, a cominciare forse dallo stesso anno 1238 che vide sorgere la libertà comunale — come è attestato da una marmorea iscrizione trasportata nell'attuale Municipio — qui giudice e podestà resero, sotto il portico, giustizia, al cospetto del popolo.

E qui, con ogni probabilità, «sub porticu» d'estate e «in solario» d'inverno, ha esplicate le sue funzioni di podestà Sordello: proprio lui, il Sordello dantesco, quello, per il quale il Divino Poeta rivela tanta ammirazione.

Occorre tenere presente che Sordello, il quale poetava alla Corte d'Angiò, in Provenza, cadde in disgrazia dei suoi Signori, che lo abbandonarono. In suo favore intervenne allora il Pontefice, e a Sordello fu assegnato il feudo di La Morra. Poichè questo dipendeva da Asti, egli divenne cittadino astigiano.

«Insigne per probità»

Ecco, ora, quello che si legge in un documento del 1282, quindici novembre, conservato nell'archivio comunale. Sono i rettori della Società del Comune di Fossano ed il sindaco, i quali scrivono a Sordello, da essi prescelto «fra gli altri italiani cittadini di Asti», offrendogli la carica di podestà di Fossano per l'anno seguente. Il documento reca un caratteristico elogio del prescelto, che, tradotto, suona così: «Come tutte le parti del corpo dipendono dal valore della testa, così una comunità è ben governata quando abbia a capo un uomo chiamato a governare, che sia insigne per probità e spirito di giustizia».

Quell'«insigne» non corrisponde forse alla grande fama che Sordello si era creata col suo poetare in provenzale ed alla estimazione in cui evidentemente lo tenne Dante, se lo pose, quasi da paro a paro, accanto a Virgilio? («E l'un l'altro abbracciava»).

Nell'Archivio comunale esiste un'altra pergamena da cui risulta che, l'anno dopo, il Sordello cittadino di Asti, accettata la carica, era podestà di Fossano. E per i fossanesi non c'è dubbio. Sordello, il Sordello di Dante, è stato, nel 1283, loro podestà!

Nè, effettivamente, la cosa è da ritenersi improbabile, se nella storia del Piemonte non si è imbatte in altro Sordello, all'infuori del castellano di La Morra, che fu il famoso trovatore. E, d'altra parte, nulla vietava ad un feudatario di accettare la nomina a podestà di un libero Comune, come nulla vietava ad un Comune di assegnare qualche suo castello o qualche sua terra a un castellano o feudatario.

Benchè vecchia di 650 anni, è questa una gloria per i fossanesi, che li inorgoglisce e interessa al tempo stesso. Come pure il accende di compiacenza e di vanto quell'accenno, che abbiamo visto, dei loro antichi padri, contenuto nel messaggio a Sordello: «fra gli altri italiani cittadini d'Asti». Più che un'affermazione, è come un presentimento di italianità: un albore timido e confuso. Ma è già una fede, un'aspirazione. Erano i tempi dei Vespri siciliani. Dal Piemonte alla Sicilia qualcosa si affermava, qualcosa rifioriva per occulte profonde radici, nella coscienza popolare, in nome d'Italia.

U. L.

Alla Fiera di Milano

S. E. Federzoni - La comitiva della Confindustria - L'Ambasciatore d'Inghilterra - Il Cardinale Schuster

Milano, 26 notte.

La Fiera è stata anche oggi mèta di personalità del mondo politico ed economico. Stamane si sono recati alla città dei traffici il senatore Federzoni, presidente del Senato, col segretario grand'uff. Alberti. Guidati dal senatore Puricelli, essi hanno visitato minutamente i vari padiglioni. Alla comitiva della Confederazione Nazionale dell'industria si sono uniti i partecipanti alla Conferenza internazionale dell'alimentazione: fra essi erano gli onorevoli Benni, Olivetti, Donzelli e Scotti, e il dott. Piero Pirelli. Altra visita particolarmente gradita è stata quella dell'Ambasciatore d'Inghilterra a Roma, Sir Graham.

Nel pomeriggio, ricevuto dal segretario generale comm. Camperio, è ritornato per la seconda volta alla Fiera S. E. il Cardinale Schuster, il quale ha visitato particolarmente la mostra dello sport, soffermandosi ad ammirare una tenda speciale attrezzata per i missionari.

Alla Fiera si è recato anche l'on. Caschichi, presidente dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, e più tardi l'on. Razza, presidente della Confederazione degli agricoltori. Quest'ultimo ha visitato assai minutamente la mostra del pioppo e delle macchine agricole.

In apposito locale infine si è svolto alla Fiera un riuscito saggio di televisione sperimentale. Si tratta di un meraviglioso e complesso apparecchio, studiato e realizzato da una ditta milanese, che ha il pregio di fornire al pubblico una chiara dimostrazione di questa nuova conquista della scienza.

Il labaro dei combattenti di Cuneo offerto dalla Federazione fascista

Cuneo, 26 notte.

Domenica 30 aprile, alle ore 10, in via Roma, alla presenza delle autorità, delle forze fasciste del capoluogo e degli ex-combattenti della provincia, la Federazione dei Fasci di Combattimento offrirà alla Federazione provinciale dei Combattenti il Labaro federale che ricorda le 22 Medaglie d'O. della nostra Provincia.

Esse sono: capitano di vascello Baldassarre Galli della Mantica, di Cherasco; luogotenente generale Leopoldo Valfrè di Bonzo, di Bra; capitano Gioacchino Burdese, di Bra; brigadiere dei carabinieri Chiaffredo Bergia, di Paesana; tenente colonnello Giuseppe Galliano, di Vicoforte Mondovì (2 medaglie d'oro); maggiore Pietro Toselli, di Peveragno; maggior generale Giuseppe Arimondi, di Savigliano; maggiore Leopoldo Prato, di Pamparato; sottotenente di vascello Ermanno Carlotto, di Ceva; tenente colonnello Giovanni Pastorelli, da Nizza Monferrato ed oriundo di Briga Marittima; capitano Riccardo Decaroli, di Chiusa Pesio; tenente colonnello Cesare Di Pia, di Verzuolo; caporalmaggiore Pietro Raineri, di Marmora; colonnello Giovanni Treccarelli, di Savigliano; capitano Mario Almasa, di Saluzzo; colonnello Ernesto Cauli, di Bra; tenente colonnello Luigi Piglione, di Corsione, del 2o Alpini; capitano Aldo Beltricco, di San Damiano Macra; sottotenente Umberto Sacco, di Alba.

La cerimonia assumerà particolare significato per l'intervento del dott. Perotti, membro del Direttorio nazionale del Partito, in rappresentanza di S. E. il Segretario del Partito on. Starace, e della Medaglia d'oro on. Amilcare Rossi.

TEATRI

Spettacoli classici a Siracusa

La prima di «Ifigenia in Tauride»

Siracusa, 26 notte.

Con la prima di *Ifigenia in Tauride* si è delineato il sicuro successo degli spettacoli classici di Siracusa. La città è affollata di ospiti venuti da ogni parte d'Italia e dall'estero, di personalità illustri, di scienziati e di giornalisti.

Questo eccezionale avvenimento d'arte è allietato da una primavera siciliana fragrante di zagare e di ginestre, da un cielo e da un mare infinitamente azzurri. L'Istituto del Dramma antico, di cui è presidente l'on. Biagio Pace, può, da questa sera, chiamarsi vittorioso di una difficile battaglia artistica vinta con tutti gli onori.

Allestire simili spettacoli non è impresa facile, specie per un Teatro come questo di Siracusa che per la sua configurazione, per la sua incancellabile bellezza artistica, per la cornice stupenda della natura che lo circonda, per la dignità dell'Istituto del Dramma stesso, ha sempre richiamato e richiama tuttora, da tutto il mondo, una folla intellettuale e appassionata.

L'Istituto Nazionale del Dramma antico, dopo circa tre anni di lavoro intenso, ha colto un nuovo frutto di vittoria, un frutto ben meritato.

L'ammirazione del pubblico che oggi ha assistito allo spettacolo è stata entusiasta e spontanea per tutto: dall'originalità delle scene alla bellezza dei costumi di Duilio Cambellotti, dal quadro armonioso e stupendo delle danze alla fusione dei cori, dalla musica espressiva e patetica di Giuseppe Mulè, alla superba interpretazione della compagnia di Maria Melato.

Questa tragedia che fu considerata dalla critica di ogni tempo una delle più significative e profonde creazioni di Euripide, ha avvinto gli spettatori con la sua alternata bellezza, con la musica divina della sua poesia, con la sua umanità e la sua intensità di dolore.

L'interesse drammatico principalmente creato dalla situazione centrale, Ifigenia che sta per immolare il fratello sconosciuto, e dalla risoluzione della scena del riconoscimento, ha destato vivissimo interesse. Tutto lo svolgimento anteriore del dramma è coordinato con somma perizia a questa scena centrale. Prima di essa cupa è l'atmosfera fatta intensamente tragica dall'angoscia di Ifigenia e dal terrore di Oreste.

«Ifigenia» è Maria Melato, la quale ci ha offerto una interpretazione ammirabile. La sua angoscia raggiunse i limiti della commozione più intensa, il suo pianto ci venne comunicato con limpida sincerità. Che armoniosità di voce, che musica di parole, con quale calda e vibrante commozione ella espresse il tormento di Ifigenia, con quale alternativa di accenti ella passò dall'angoscia più cupa alla gioia più luminosa. Parte lunga, difficile, faticosa, superata con sicura abilità artistica.

Oreste è Nerio Bernardi, il quale ha detto la sua parte con viva efficacia. Nuovo del teatro all'aperto, egli ha saputo ghermire il suo ramoscello d'alloro con baldanza giovanile. In questa tragedia Annibale Ninchi non ha una grande parte, ma il personaggio del Nunzio fu interpretato con la consueta bravura. Le sue grandi doti artistiche si rivelano sempre anche quando egli è sacrificato in parti di sfondo o di contorno. Lo sentiremo nelle «Trachinie», dove egli sarà un Eracle superbo.

La musica di Giuseppe Mulè, ispirata alla bellezza dell'anima ellenica, ha saputo ritrarre da questa ispirazione una musica dolce, suggestiva, soffusa di quella stessa poesia e di quella stessa umanità di cui è pervasa la tragedia. Il Mulè, come il Pizzetti, nomi di bella cultura classica e di provata abilità nel carattere di queste composizioni, non potevano darci che una musica degna del loro valore.

L'orchestra, diretta dal maestro Alfredo Ceccarini, colorì con sicura efficacia le fasi della tragedia, offrendoci una fusione orchestrale veramente mirabile. Anche i cori, sapientemente diretti dal maestro Calì, contribuirono non poco alla suggestiva atmosfera del dramma.

Ed eccoci alle danze: un quadro meraviglioso di movenze ariose e leggere, una evoluzione di nuvole nella luminosità dello sfondo e fra le trasparenze della cornice. Queste danzatrici, guidate da Rosalia Chladek, che fu paragonata alla Duncan, composero sui commenti musicali di Mulè un ritmo pieno di fascino. La Chladek si è rivelata al pubblico della tragedia greca con la sua acuta sensibilità, con l'eloquenza espressiva dei suoi gesti. Delle scene e dei costumi ho già detto, belli e originali, di grande effetto e vivamente ammirati.

N. Q.

ampiezza espressiva, ha tale foga e sì piena densità di impeto, da avvincere e convincere ogni pubblico bene educato alle forme moderne. Notevole il carattere ciclico dei temi, l'uso di tonalità greche, rinnovate nello spirito e l'impiego di ritmi inusitati, come quello in otto ottavi del secondo tempo. Si può considerare questa bella opera come essenzialmente romantica, non nel senso limitatamente storico, ma in quello universalmente estetico, come poesia e sentimento concretati in forma moderna.

Gli eccellenti esecutori ne hanno fatto una esecuzione mirabile per fusione e per slancio lirico, tanto da contribuire ad un successo veramente schietto ed incontrastato. Il pubblico ha applaudito ad ogni tempo i concertisti ed ha evocato più volte l'autore presente.

E' stata eseguita altresì la *Sonata* per violoncello di Alfredo Casella, musicista genialissimo e significativo dell'ora presente. La Sonata, ben nota, è notevole per fluidità melodica e ricchezza ritmica, ha avuto dall'autore e dal Bonucci, violoncellista di grandi risorse, una esecuzione sotto ogni rapporto inappuntabile, sì da riscuotere unanimi consensi.

Ha terminato il concerto il *Trio* di Ravel, macchinosa costruzione più enfatica che espressiva, di cui i concertisti hanno superato mirabilmente le non poche difficoltà e reso con adeguato colore il senso stilistico.

Ai tre eccellenti concertisti il pubblico ha decretato infine una nutrita ovazione.

Il successo del «Trio» di Alfano al Maggio fiorentino

Firenze, 26 notte.

Nella sala bianca di Palazzo Pitti presente un pubblico enorme, fra cui moltissimi stranieri, il pianista Alfredo Casella, il violinista Poltronieri e il violoncellista Bonucci, hanno dato un applaudito concerto, il primo del «Maggio». Il programma recava una novità per Firenze, il *Trio* di Franco Alfano, già favorevolmente accolto in altre città. Questo *Trio*, affermazione decisa e perfetta di sintesi, raggiunta con mirabile padronanza tecnica e con assoluta sincerità di linguaggio, appare una delle opere più belle degli ultimi anni, intensa nella linea melodica, densa nella struttura organica, vivace e varia nella vitalità ritmica. Il secondo tempo, il migliore per profondità e per

Forzano festeggiato a Vienna

Vienna, 26 notte.

Il soggiorno viennese di Giovacchino Forzano si è svolto in una atmosfera di eccezionale cordialità; membri del Burgtheater e personalità del mondo artistico hanno pregato Forzano di rendersi interprete presso l'on. Mussolini, al ritorno a Roma, della loro cordiale ammirazione. Ieri sera, dopo lo spettacolo, degli amici hanno offerto una cena di carattere intimo a Forzano ed a Werner Krauss. Stamane il fortunato collaboratore di Mussolini è stato ospite del Ministro d'Italia Preziosi.

Anche per domani sera i posti al Burgtheater sono già tutti venduti. Affinchè le recite di *Campo di Maggio* non abbiano a subire interruzioni, Werner Krauss si è fin da ora messo a disposizione per il mese di giugno.

Una critica molto obbiettiva, simpatica addirittura, ha dedicato al dramma persino lo *Abend*, giornale semicomunista. Il critico prof. Decsey, tornando ad occuparsi del lavoro in una rassegna teatrale settimanale, scrive che sabato sera scaturiva dall'applauso del pubblico al Burgtheater, quella «W» che, in italiano, si legge sui muri per significare «Viva Mussolini!».

Musica e artisti italiani in Argentina

Buenos Aires, 26 notte.

Il Teatro Colon, che si riaprirà il 25 maggio, ospiterà anche quest'anno in prevalenza musica e artisti italiani. I tedeschizzanti e i francesizzanti hanno dovuto rassegnarsi a vedere il cartellone del massimo teatro sudamericano riaffermare le preferenze del gran pubblico che si conserva fedele al bel canto italiano. La stampa argentina ha caldi elogi per il maestro Gino Marinuzzi, al quale è stata affidata la direzione generale della stagione con la cooperazione del maestro Ferruccio Calusio. Tra gli artisti italiani parteciperanno alla prossima stagione: Beniamino Gigli, Claudia Muzio, Isabella Marengo, Gilda dalla Rizza, Carlo Galeffi e L. Liliani. Il quadro italiano sarà completato da altri artisti di secondo piano che concorreranno a dare alla stagione un tono di preclaro avvenimento artistico così da ricollegare il Colon alle sue più belle tradizioni.

Nella prossima settimana si inizieranno i lavori per la messa in scena di *Debora e Jaele* di Pizzetti, con la quale si inaugurerà la stagione.

Anche le Compagnie drammatiche italiane dimostrano, dopo un lungo periodo di assenza, un vivo interessamento per la piazza del Rio de la Plata. Le offerte agli impresari locali si succedono numerose con lusinghiere facilitazioni. Proposte sono giunte, oltre che dalla Compagnia di Marta Abba, dalle Compagnie Lupi-Maltagliati-Pescatori, Tofano-Merlini-Cimara e Za Bum. Un'altra proposta bene avviata è quella della Compagnia di Ermete Zacconi che incomincierebbe la sua *tournée* sudamericana a Rio de Janeiro. Per la terza volta verrà in Argentina la Compagnia di Tatiana Pavlova che fu al «Cervantes» nel 1924 e nel 1927. Sono pure in corso trattative con la Compagnia che ha per capo-comico Aristide Baghetti.

Della Compagnia di operette Odetti, Marina si dà per certa una prossima *tournée* in Argentina.

AL CHIARELLA la Compagnia diretta da Armando Fineschi ha rappresentato ieri sera la nuova rivista di Fiorita, *Follie d'amore*, in due parti e numerosi quadri. Il pubblico, elegante e affollato, si è molto divertito ed ha applaudito calorosamente.

AL VITTORIO la terza opera della stagione, *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini, ha conseguito ieri sera un lietissimo successo. Il tenore Simeone, il baritono Fregosi, il soprano Sarchioni e il basso Domenici, hanno, fra gli interpreti, raccolto le più lusinghiere approvazioni. Questa sera *Traviata*, in spettacolo d'onore del soprano Ersina Torri.

ALLA MOSTRA DELLA MODA ha luogo questa sera l'ultimo spettacolo con un vario e interessante programma, fra cui una sfilata di modelli che avrà certamente lo stesso brillantissimo successo delle precedenti.

I PROCESSI

L'annullamento della vendita di un presunto quadro del Michetti

(*Tribunale Civile di Torino*)

La vendita di un quadro attribuito al pittore Michetti ha dato luogo ad una curiosa controversia giudiziaria conclusasi ieri dinanzi al nostro Tribunale civile con una lunga ed elaborata decisione.

Il 24 ottobre 1928 il comm. Carlo Protto acquistava dal sig. Ezio Falla Garavino al prezzo di L. 3200 un dipinto ad olio su assicella rappresentante «Roccia con tacchini» che il venditore assicurava trattarsi di opera del pittore Michetti. Il Protto veniva però, poco dopo, ad apprendere che si trattava di un lavoro del pittore Tito Pellicciotti; anzi, costui riconosceva il lavoro per suo. Il Protto tentava amichevolmente di annullare il contratto di compra e vendita, ma in seguito al rifiuto opposto dall'altro contraente, conveniva il Falla dinanzi al Pretore chiedendo la di lui condanna al ritiro del dipinto in questione e al contemporaneo rimborso della somma ricevuta in pagamento, oltre agli interessi dal giorno del versamento.

Il Falla, comparso in causa, contestava di avere garantito al Protto che il dipinto fosse del Michetti, osservando che da parte sua vi era stata una semplice attribuzione del quadro al Michetti, il che era ben diversa cosa da una vera e propria garanzia: aggiungeva che se fosse stato certo della origine michettiana del dipinto avrebbe preteso una somma ben maggiore di quella concordata col comm. Protto; che, ad ogni modo, prima di addivenire al suo acquisto, il compratore aveva fatto esaminare il quadro da persona competente di sua fiducia. Il Falla aggiungeva, inoltre, che l'acquisto in discussione era stato fatto dal Protto in occasione dell'esposizione-vendita della collezione Di Stefano a mezzo dell'impresa Lauro, che nelle condizioni di esposizione era espressamente dichiarato che non si assumevano garanzie nè per l'autenticità nè per lo stato di conservazione nè per l'attribuzione dei quadri, consigliandosi, anzi, gli acquirenti a farsi assistere nella visita e negli acquisti da periti di loro fiducia.

Il Protto ribatteva di avere acquistato il quadro non dall'impresa Lauro, ma direttamente dal Falla, il quale nella ricevuta di L. 3200, aveva esplicitamente dichiarato che tale somma gli era versata a pagamento di «un quadro del Michetti». Si offriva, poi, di provare, a mezzo di testi, che il dipinto portava la firma Michetti e la cornice una identica annotazione.

A sua volta il Falla si proponeva di provare come sia consuetudine nel commercio dei quadri, quando l'autenticità sia condizione sostanziale di un contratto di compra-vendita, che il venditore ne assuma esplicitamente e per iscritto la garanzia: l'invito fatto al compratore — egli sosteneva — di fare esaminare il quadro da parte di persona competente escluderebbe, da parte sua, l'assunzione di una garanzia di autenticità.

Il Pretore, con sentenza del 18 novembre dello scorso anno, ammetteva le prove dedotte dalle parti, riservandosi il giudizio in merito dopo il loro espletamento: ma il comm. Carlo Protto appellava e così la causa veniva portata a conoscenza del Tribunale. Nella sua sentenza, questo dichiara sicuramente stabilito che il Falla ha venduto il dipinto come un'opera del pittore Michetti, che la condizione essenziale del contratto di compra-vendita era appunto quella che il quadro fosse del pittore abruzzese, condizione questa che è poi risultata non essere stata osservata dal venditore. Il Falla — aggiunge il Tribunale — ha contestato debolmente l'esistenza sul dipinto della firma Michetti: d'altra parte la ricevuta rilasciata contiene una espressione che non ammette incertezze e che significa chiaramente la confessione della pertinenza del quadro al noto pittore. A favore del Protto sta, poi, un complesso di fatti che in nessun modo il Falla è riuscito a distruggere od a svalutare, per cui il Tribunale, riformando la sentenza appellata, dichiara nullo il contratto di compra-vendita del quadro, condanna il Falla al ritiro del dipinto di cui si tratta ed al rimborso delle tre mila e duecento lire avute dal Protto, con gli interessi dal giorno del versamento.

Precipita dal terzo piano rimanendo sfracellata

(*Tribunale Penale di Torino*)

Ieri si è avuto alla settima sezione del nostro Tribunale l'epilogo di una grave disgrazia avvenuta il 25 novembre scorso nella casa di corso Vittorio Emanuele 38. La bambina di quattro anni, Anna Nacca, trastullandosi sul pianerottolo del terzo piano, precipitava nell'atrio, morendo poco dopo, in seguito ad una straziante agonia. La bambina — che era stata affidata dal padre alla signora Anna Amodeo in Purghi che l'aveva portata in quella casa per far visita ad un'amica — era passata attraverso alla ringhiera che in quel punto mancava di un regolo, abbattuto in precedenza da due muratori che si erano dimenticati di rimetterlo a posto, e che furono così causa involontaria della grave disgrazia. Accusati di omicidio colposo comparvero ieri davanti alla VII Sezione del nostro Tribunale (Pres. conte Pinelli, P. M. conte Verdun, canc. cav. uff. Luciani) il muratore Ignazio Belletti, di 20 anni, il manovale Quinto Scola e la portinaia dello stabile Caterina Cavallo, responsabile di non aver esercitato la dovuta sorveglianza. Il dibattito fu quanto mai vivace, ma è terminato con una assoluzione generale. Gli imputati erano difesi dagli avv. Barosio e Gino Oberi.

Due rapinatori condannati a Ivrea

Ivrea, 26 notte.

Sono ricomparsi dinnanzi alla nostra Corte d'Assise Corrado Severin e Gustavo Scaperchi, entrambi di Torino, nel confronto dei quali l'anno scorso era stato sospeso il giudizio, in attesa dei risultati di una perizia psichiatrica, imputati di rapina e di contravvenzioni diverse.

I due accusati, nella notte dell'11 marzo 1932, si erano introdotti nella abitazione di Maria Pautasso e di Aldo Gianotti, in Montaldo Dora, e con minaccia a mano armata si impossessavano di vari oggetti di valore.

La Corte riconosceva la semi-infermità di mente per lo Severin, e la diminuente della minore età per lo Scaperchi condannando il primo a 4 anni 10 mesi e 2 giorni di reclusione e 2 mesi di arresti, oltre che alle multe e alle spese, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e alla assegnazione in una casa di cura dopo scontata la pena; e condannando lo Scaperchi pure a 4 anni e 4 mesi di reclusione, col condono di tre anni di pena effettiva e dell'intera multa.

Automobilista condannato a Novara

Novara, 26 notte.

Il commerciante Vittorio Andreini, di 46 anni, di Milano, guidando il giorno 2 febbraio scorso, la sua automobile sulla stradale Novara-Milano, ha investito, nei pressi di Trecate, la donna Maria Quaglio-Mittino, uccidendola.

Processato per omicidio colposo dal nostro Tribunale, si è sentito condannare a 6 mesi di reclusione e 50 lire di ammenda, ai danni ed alle spese.

Nuovo sviluppo giudiziario nel dissesto delle Bonifiche Ferraresi

Roma, 26 notte.

Con ricorso 5 luglio 1930, la Banca Giacomo Fubini di Torino — premesso che il gr. uff. Gino Lisi, presidente ed amministratore delegato della Società Bonifiche Ferraresi le aveva dato incarico di eseguire varie operazioni di acquisto di titoli e di riporto, per le quali il committente era venuto a risultare debitore di circa 182 mila lire, somma che avrebbe dovuto essere rimborsata entro il 30 giugno, ciò che invece non era avvenuto — chiedeva al Presidente del Tribunale di Torino che fosse ingiunto al Lisi medesimo di pagare ad essa Banca la succennata somma entro un prefiggendo termine, con gli interessi e le spese. Il Tribunale, in accoglimento dell'istanza, ingiunse al Lisi di eseguire il chiesto pagamento entro quindici giorni dalla notifica.

Respinta la opposizione fatta dal gr. uff. Lisi, la Banca procedeva ad un pignoramento di mobili al suo debitore, ottenendone un ricavo di 21 mila lire. Successivamente, con ricorso del dicembre 1930, la Banca Fubini chiedeva al Tribunale di Ferrara la dichiarazione di fallimento del Lisi in proprio; ma il Tribunale respinse il ricorso perchè ritenne che il Lisi non aveva spiegata una propria attività commerciale distinta da quella di rappresentante delle Bonifiche Ferraresi e che, quindi, non si poteva dichiarare il fallimento dell'amministratore di detta Società senza dichiarare preventivamente il fallimento della Società stessa, il che non era possibile dato che per questa pendeva la procedura del concordato preventivo.

La Banca Fubini fece però opposizione a detta sentenza, convenendo in giudizio sia il Lisi che le Bonifiche Ferraresi. Nel giudizio intervenne la Cassa di Risparmio di Firenze, creditrice ipotecaria del Lisi, per opporsi insieme a quelli all'accoglimento della domanda. Il Tribunale di Ferrara, con sua pronuncia 10-18 marzo 1931, estromise la Società Bonifiche Ferraresi in quanto ritenne che non si potesse contro la Società spiegare alcuna opposizione da parte della Banca Fubini. Dichiarò legittimo l'intervento della Cassa di Risparmio di Firenze e respinse l'opposizione spiegata dalla Banca. Questa propose allora, contro tale pronuncia, appello davanti alla Corte di Bologna sostenendo che i primi giudici non avevano tenuto conto delle risultanze di fatto accertate in causa e di quelle pubbliche e notorie riferendosi all'attività commerciale del Lisi. E poichè la Banca Fubini aveva altresì convenuto davanti al Tribunale di Ferrara la Società Bonifiche Ferraresi, lamentando di non essere stata compresa, nell'elenco dei creditori della convenuta Società che era stata ammessa al concordato preventivo; e poichè il Tribunale di Ferrara aveva respinto tale azione della Banca, questa proponeva appello anche contro la seconda sentenza.

Riunite le due cause, la Corte d'Appello di Bologna, con sentenza 21 luglio 22 agosto 1932, in riforma totale della pronuncia del primo giudizio, dichiarò il fallimento del gr. uff. Lisi, nominando giudice delegato il cav. Alessandri del Tribunale di Ferrara e curatore il professor rag. Alfredo Luppi, anch'egli di Ferrara; condannò il Lisi e la Cassa di Risparmio di Firenze a pagare alla Banca Fubini tutte le spese di competenza di lite, ed estromise dal giudizio la Società Bonifiche Ferraresi.

Contro tale sentenza ha ora ricorso per Cassazione il gr. uff. Lisi, col patrocinio degli avvocati prof. Candian, Chigi e Gennaro Escobedo di Roma. Si assume nel ricorso che la Corte bolognese ha tenuto conto di documenti che non poteva invece ritenere acquisiti alla causa nei riguardi del Lisi. Si censurano poi le ragioni per cui la stessa Corte ha riconosciuto nel Lisi la qualità di commerciante, e si sostiene infine che, in ogni caso, la Corte d'Appello di Bologna non poteva dichiarare il fallimento perchè per una tale dichiarazione la giurisdizione esclusiva il Tribunale.

Contro la stessa sentenza ha altresì prodotto ricorso condizionato, a mezzo degli avvocati Ghironi e Bianchetti di Torino e De Luca di Roma, la Banca Fubini per la parte in cui la sentenza ha estromesso dal giudizio le Bonifiche Ferraresi, chiedendone la cassazione ove si avverasse l'ipotesi che fosse accolto il ricorso del Lisi. Le Bonifiche Ferraresi sono assistite dagli avvocati Lopore e Cavaiotto di Roma. I due ricorsi sono stati abbinati e verranno discussi nell'udienza del 15 maggio prossimo dinanzi alla prima sezione civile della Corte Suprema.

Le imprese ladresche di due coniugi

Novara, 26 notte.

Si sono presentati in un albergo cittadino per prendervi alloggio i sedicenti coniugi Luigi Berardengo e Maria Paternò, giunti dalla stazione in automobile.

Col pretesto di dover pagare il noleggio della macchina il Berardengo si è fatto scontare dall'albergatore un assegno bancario di 1240 lire che è poi risultato emesso a vuoto. I due coniugi, al mattino seguente, si sono allontanati, rendendosi irreperibili. Si è potuto accertare che essi sono i coniugi Emilio De Lucchini e Delfina Cavigliotti, da Napoli, dove hanno compiuto un ingente furto di gioielli: due sono colpiti da parecchi mandati di cattura, per imprese ladresche consumate in diverse città e per somme rilevanti.

Bastonato dal fratello e dalla cognata

Voghera, 26 notte.

L'agricoltore Angelo Moriggi, di 49 anni, recatosi in casa del fratello Enrico per definire alcune pratiche d'interesse, veniva da questi picchiato sonoramente; e quando ebbe finito, la cognata Maria Borgazzola dato di piglio ad un bastone infierì contro il malcapitato, causandogli ferite in varie parti del corpo. I bastonatori sono stati denunciati all'Autorità.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

I 370 Comuni della Provincia hanno risposto unanimi all'appello per concorrere alla erezione del monumento al Bersagliere, idea della Vittoria; i Comuni hanno deliberato di offrire un contributo [illegible] nella misura [illegible]. La Giunta provinciale amministrativa ha approvato in blocco le 370 deliberazioni relative, e S. E. il Prefetto ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio le deliberazioni stesse.

DA CASALE

Il Podestà ha determinato il prezzo del gas per il secondo quadrimestre, in lire 0,68 il metro cubo, oltre le tasse solite.

DA CUNEO

La Commissione tecnica per la determinazione dei prezzi-base all'ingrosso dei generi alimentari ha stabilito una nuova diminuzione di 5 centesimi per ogni qualità di pane. Ha inoltre deliberato una riduzione di 5 centesimi, per il Comune, al prezzo del latte.

DA VOGHERA

Una fortunata pesca hanno fatto i pescatori Carlo Depaoli e Giuseppe Bagolini, entrambi di Cervesina, che avvistati nelle acque del Po tre bellissimi storioni, dopo lunghe fatiche, riuscirono a catturarli tutti quanti.

DA NOVARA

Per peculato di 1082 lire e simulazione di reato, è stato condannato a 1 anno, 6 mesi e 13 giorni di reclusione, tale Sigo Cerasa, di 39 anni, da Mede Lomellina.

LA DONNA E LA CASA

La donna elegante

Ritratto dell'amica della nonna - 1880 - Come la principessa Metternich lanciò il grande Worth - Forma e grazia dei manichini

Qualche volta ci càpita sott'occhio qualcuna di quelle fotografie di parenti o amiche delle nostre madri o delle nostre nonne, vecchi *albums* riposti in scaffali dove più nessuno fruga, immagini ammucchiate nei cassetti di vecchi mobili confinanti in solaio... Cercando una lettera, una carta, un libro, ecco che un ritratto cade a terra, una figura velata dal tempo, svanita, diventata grigia... La raccattiamo, la guardiamo con una curiosità tra pietosa e beffarda. «Poveretta, diciamo, com'era conciata!...». La portiamo in giro per la casa nel poco caritatevole proposito di far ridere gli altri. Poi qualcuno crede di riconoscerla. «Ah, sì, ricordo, veniva a trovare la nonna quando io ero piccolo, una figura imponente, elegantissima». Restiamo male, si sarebbe meno meravigliati se ci dicessero che era bella; quelle fattezze svanite appaiono abbastanza regolari. Ma che questo abbigliamento complicato e pesante, questa lunga sottana che sembra fatta apposta per impacciare e la casacchina attillata, accollata, con quella fila di bottoni sul petto e il cappellino coi nastri pendenti sulle spalle e un mazzolino di fiori piantato nel mezzo, che tutto questo formi un insieme d'eleganza, ci lascia perplessi. Guardiamo la data: 1880. Già, quella dell'ottanta ci sembra una moda brutta adesso; erano i tempi della «tournure», vale a dire di quel rigonfiamento sotto la vita che quanto e forse più della crinolina fu oggetto di caricature, di satire, di beffe. «Eppure, ci conferma senza lasciarsi impressionare dalle nostre proteste il famigliare immerso nei suoi ricordi, eppure, quando compariva non si poteva fare a meno di ammirarla: era l'eleganza in persona». E il nostro famigliare ha ragione, l'eleganza s'impone sempre alla ammirazione, qualunque sia la foggia in corso. Perchè come la bellezza, l'eleganza è un dono raro che nulla riesce a soffocare.

E' un dono, un istinto, una personalità, qualcosa d'imponderabile che la fredda fotografia invecchiata dal tempo non può rendere più perchè nell'immagine non v'è soffio di vita e l'eleganza è vita, è ispirazione, è armonia. Come non basta saper disegnare per creare una foggia bella, come non basta esser sarta per eseguire un modello con genialità, come non basta essere un fabbricante di tessuti per inventare una stoffa meravigliosa, ma bisogna essere un artista, una sarta intelligente, un fabbricante geniale, così, per essere una donna elegante non basta indossare un abito ricco sulla propria ben fatta persona. Ci vuole quel che di misterioso e d'indefinibile, lo spirito artistico, il buon gusto, quel qualcosa che distingue la donna elegante da quella soltanto ben vestita. E' il senso squisito dei colori e della sfumatura, è la grazia delle movenze, è il colpo d'occhio infallibile, è la bella audacia con cui si lanciano le novità senza cadere mai nel ridicolo, è inaugurare una nuova foggia che parrebbe assurda su qualunque altra e su lei appare cornice naturale della sua persona, è senso d'opportunità, di equilibrio, di semplicità, di poesia. Un esempio d'eleganza fu senza dubbio l'austriaca principessa Paolina di Metternich che, ambasciatrice a Parigi durante il Secondo Impero, si acquistò in fatto di eleganza una celebrità più di tutte le parigine messe insieme, compresa la stessa Imperatrice. Un giorno la moglie di un sarto ignoto e che se la passava male assai, andò a trovarla, le portò i modelli ideati dal marito, e implorò la sua protezione. La Metternich capì che il sarto era geniale, lo lanciò, e fu il grande Worth. Una italiana sola non tenne conto di quella sovranità e gareggiò con lei, la contessa di Castiglione che allora era nei suoi anni migliori e la cui bellezza fu tale che perfino la Metternich, quando la vedeva, perdeva il fiato. «Incredibile, favolosa bellezza» diceva. E la Castiglione aveva anche innato il senso dell'eleganza.

***

I «manichini» sono donne eleganti?... Fino a qualche tempo fa si sapeva che a Parigi la loro dote principale doveva essere la sottigliezza, facile a diventar magrezza: petti incavati e braccia sparute. Da noi si richiede ai «manichini» floridezza e grazia: non devono essere creature stecchite e legnose che riparano con la vivacità del trucco all'esiguità delle forme e al pallore di una nativa gracilità, anemici fiori che si drappeggiano in fittizie opulenze e si mantengono agre e sottili a furia di sugo di limone, ma superbi campioni di una bella razza sana e giudiziosa. Come nasce nel popolo la sartina geniale, appassionata del suo mestiere, così nasce da noi quest'esemplare di avvenenza corporea e di plasticità aggraziata, fatta per portare bene, istintivamente, un abito bello, per camminare con un ritmo, un garbo armonioso, per mostrare i modelli che l'artista ha disegnato e la sarta ha eseguito, una intelligente interpretazione insomma, un'indispensabile collaborazione per questa nuova grandiosa impresa che è la Moda Italiana.

CAROLA PROSPERI

Da sinistra a destra:

Abito da sera in mussolina di seta azzurro-lavanda. Sciarpa dello stesso tessuto che scende e forma parte della sottana, maniche e scollatura in tulle di seta guarnito di fiori di pesco.

Abito in seta bianca guarnito di taffetà scozzese laminato d'oro, che forma scollatura e scende fino a terra.

Abito in crespo marocchino bianco stampato a fiori neri sulla parte inferiore, guarnito di una scollatura di organdi bianco.

Giacchetto in velluto cremisi guarnito di due volpi bianche; il vestito è in taffetà rosa guarnito di larghi volani a sbieco.

(Creazioni di Bentivoglio)

Il mobile più gaio

Armadio per biancheria

E' quello della biancheria. La biancheria fu sempre considerata come una delle ricchezze fondamentali della famiglia, fu l'orgoglio delle nostre nonne, è ancora un gusto e una fierezza delle donne d'oggi. Ancora c'è la giovane sposa che dice: «Più che ai tappeti, più che ai ninnoli, perfin più che ai vestiti, io tengo alla biancheria». Ha ragione, nulla come la biancheria dà alla massaia il senso della casa tranquilla, ben fondata e ben provvista, anche se non ne possiede in quantità straordinaria. Son passati i tempi in cui le donne di casa potevano disporre di apposite stanze e riempire armadii di centinaia di capi: dovizia che si tramandava da una generazione a un'altra!... Ai nostri tempi un solo armadio è sufficiente per contenere il necessario di biancheria, questo candido tesoro che va, del resto, continuamente rinnovato. Sono andata da un'amica che, sposata da poco, ha messo su una casa modesta, un alloggetto a un terzo piano, ammobigliato in chiaro e alla moderna. L'armadio della biancheria era posto in fondo a un andito tra la saletta da pranzo e la camera da letto. Quando l'ha aperto, che sensazione gradevole!... Ne veniva fuori un odorino delicato e fresco ed era tutto foderato di cretonne a fondo giallino con mazzi di margheritine e di fiordalisi e papaveri, con un volante che pendeva da ogni palchetto. L'effetto era graziosissimo. «L'ho foderato io stessa con — disse la padrona di casa — e non mi è davvero costato molto. Volevo metterlo nella cucina, che è grande abbastanza e luminosa, ma poi ho pensato che l'odore del mangiare e il fumo avrebbero levato freschezza alla roba. Ecco, nel palchetto più alto ci sono le lenzuola e le federe. Le lenzuola sono a coppie, le più fini sono legate con nastrini di seta rosa, vedi? Ne ho una mezza dozzina così, di buon lino, col lenzuolo superiore con l'orlo a giorno e le federe uguali, orlate a giorno ai due lati della lunghezza, con le cifre a rasso; e una dozzina di coppie più semplici, sei di tela mista e sei di cotone da tener sempre con due dozzine di federe di uso comune da cambiar spesso: mio marito si dà la brillantina ai capelli! Nel palchetto di sotto, la biancheria da tavola: due servizi di tela damascata e cifrata per dodici (un regalo di nozze di mia zia), due servizi per sei di lino bianco, uno di lino greggio con ricami, per sei, poi cinque tovaglie di cotone e lino e tre dozzine di tovaglioli di uso comune; mi piace dare il cambio spesso, mi indispongono tanto le macchie sulla tavola! Ogni servizio fine è legato con nastrini, come i servizi da tè ricamati, che, come vedi, tengo più dietro, per non sciuparli con spostamenti inutili. Veniamo al palchetto di sotto: accappatoi e mantelline per il bagno e asciugamani; una dozzina di spugna lunghi e ampi, un'altra dozzina pure di spugna ma più piccoli, una dozzina di tela orlata a giorno, due dozzine di tela mista. E sotto, il piano della biancheria per cucina e pel servizio: asciugatoi per piatti, posate e bicchieri, canovacci, grembiuli di cotone turchino, grembiuli di tela grossa per far la cucina, grembiuli di percalle bianco con le bretelle e la pettina. In fondo poi, nei cassetti, tengo un po' di tutto: sotto-tovaglie di mollettone bianco, coperte di lana e di cotone, sopracoperte di cretonne o di piqué, e scatole con certi capi del mio corredo che non mi stanno nel cassettone. Ma quanto spazio vuoto ancora! Ce ne vorrà prima che lo riempia, anche se la famiglia aumenterà. E la chiave dell'armadio la tengo sempre io, non per diffidenza, ma per un gusto di possesso; mi piace tener nota di tutto e mettere in ordine io stessa i capi lavati e stirati. Li metto sotto agli altri, perchè si adoperino tutti a suo tempo e non ci sia pericolo che a star tanto lì la tela ingiallisca nelle pieghe... E ho fatto dei sacchetti riempiti di polvere d'iris, tutti uguali per dare un profumo delicato e uniforme. Prima mettevo di tutto: mazzetti di lavanda, di gaggia, e perfino i calendarietti odorosi che mi dava la pettinatrice. Meglio invece un profumo solo... E di' la verità; di tutta la casa non ti par questo il mobile più gaio?...».

Abiti fatti in casa

Ora che abbiamo il nostro piccolo laboratorio impiantato, possiamo cominciare a cucire un piccolo vestito di forma diritta che è la forma più facile e la più semplice.

Comperata la stoffa, compreremo anche un modello in carta sulle nostre misure che prenderemo da noi stesse misurando: 1° il giro del petto, della vita e dei fianchi, naturalmente nel punto più sporgente; 2° l'altezza del davanti dalla base del collo alla vita, e dalla spalla fino alla vita passando per il punto più alto del petto, dal dietro del braccio fino alla vita e dalla base del collo al dorso fino alla vita; 3° la lunghezza delle spalle dalla base del collo fino al principio del braccio; 4° la larghezza del davanti da un braccio all'altro e la larghezza del dietro; 5° la lunghezza del braccio presa dal dietro fino al polso tenendo il braccio teso, la lunghezza del disopra del braccio tenendolo piegato e indicando il punto del gomito; 6° il giro del braccio in alto, a metà e al polso; 7° l'altezza della sottana partendo dalla vita, davanti, sul fianco e dietro. Attente che la lunghezza del davanti deve essere sempre la maggiore.

Comperato così il modello di carta [illegible] faremo uno di percalle [illegible] applicando il modello in carta sul percalle piegato in due in modo che il modello sarà così riprodotto in intero (il carta è formato da una sola parte). Si taglierà economicamente puntando tutto con gli spilli, stando attente che il percalle sia piegato per dritto filo, e lasciando tre centimetri di margine per le cuciture. Tagliato il modello s'imbastisce, si stira, e si prova, e qui la vocazione della sarta vien fuori, se c'è, mediante quel [illegible] il colpo d'occhio e la capacità di adattamento e di correzione.

Maternità

Fin dalla nascita il bagno è, per il bambino un coefficiente igienico importantissimo: è quindi necessario che la madre amorosa s'imponga giornalmente questa piccola fatica (qualora lo consentano le condizioni d'ambiente e di salute del bimbo) e che reagisca subito contro la superstizione che il bagno troppo frequente «indebolisce», mentre invece esso, eccitando la respirazione e la circolazione, ha un'azione sommamente benefica. Naturalmente la immersione e l'asciugamento successivo vanno eseguiti con molta cura e, perchè il bagno non diventi dannoso, sono soprattutto necessarie due cose:

1) che l'acqua giunga fino alle spalle del bambino: quindi il recipiente deve essere abbastanza profondo ed ampio, perchè egli possa starvi comodamente adagiato; 2) che i panni che debbono asciugarlo, siano pronti e ben caldi, e che egli vi sia immediatamente avvolto. E' bene adoperare a questo scopo un lenzuolo-spugna largo e soffice ed esternamente una buona coperta di lana. La madre può fare qualche leggera frizione [illegible] a palmo aperto per generare nel corpo del suo piccino un benefico calore: quando il corpo è bene asciutto, si cosparge abbondantemente di polvere neutra, semplicemente talco o boratato. Specialmente d'inverno tutte queste operazioni vanno fatte con precisione, ma rapidamente: la madre non deve distrarsi dal suo lavoro ed ogni cosa che le occorra deve essere a portata di mano ed al suo posto. Il lattante fa i suoi primi bagni alla caduta del cordone ombelicale: bisogna assicurarsi che la cicatrice sia ben chiusa; se vi è ancora secrezione, è bene attenersi ai lavaggi parziali per evitare possibili infezioni. Il neonato, come ho detto, s'immerge nell'acqua fino al collo: la madre deve passargli un braccio, il sinistro, dietro le spalle fino ad afferrare il braccio sinistro del bambino; così la testa, ancora ciondolante, e tutto il corpo, saranno sostenuti dall'avambraccio materno. La temperatura del bagno deve essere di 34-37° C.: un termometro costa tanto poco e darà la sicurezza che il calore è quello richiesto. Nel primo anno di vita, almeno nei primi mesi, l'acqua deve essere calda; è inutile voler fare a quest'età delle cure di irrobustimento, immergendo il bambino nell'acqua appena tiepida o raffreddata: questo verrà più tardi, quando le resistenze organiche saranno maggiori. Il bambino va lavato accuratamente in ogni parte, specialmente alle ascelle e alle pieghe inguinali e glutee: nei bambini molto grassi queste pieghe sono assai profonde, vi può rimanere qualche residuo di orina o di sudiciume e produrre delle escoriazioni o comunque delle lesioni cutanee dolorosissime.

La durata del bagno deve essere brevissima nei primi mesi di vita: dopo l'anno il bambino potrà essere lasciato in acqua anche 10-15 minuti, purchè resti bene immerso. E' necessario che l'ambiente sia piuttosto caldo: 18-20 C.

IGEA.

Patelli di fiore in boccio

Ecco il [illegible] che con i suoi [illegible] l'allegra schiera di bimbi [illegible] di mille colori [illegible] con le loro [illegible] pupille, coi loro visi [illegible], facendo risaltare tutta la loro grazia!

Il rosa e azzurri sono gli abitini [illegible].

[illegible]

La freschezza della vestina [illegible]

[illegible] tessuta [illegible] fatto in maglia.

Risposte

STUDENTESSA (Torino). — La prima Madama Reale moglie di Vittorio Amedeo I era figlia di Enrico IV Re di Francia e di Maria De Medici. Si chiamava Maria Cristina. Suo figlio, il Duca Carlo Emanuele II, sposò Maria Giovanna Battista di Nemours che a sua volta reggente prese essa pure il titolo di Madama Reale. Questa fu la madre di Vittorio Amedeo II, il primo re della Casa di Savoia.

ADDOLORATA 23 (Vercelli). — Ottimo proposito. Però prima di far cominciare alla sua bimba gli esercizi di ginnastica da camera, la faccia visitare da un dottore, che meglio saprà dirle quali movimenti sono più indicati al temperamento della bimba e quali precauzioni bisogna prendere [illegible]

ANNA LUCIANA F. (Varazze). — E' un errore credere che il mangiare fatto alla buona sia migliore di quello manipolato [illegible]

VIOLELLA (Torino). — Le piante verdi da appartamento vanno bagnate tre volte la settimana con acqua non tanto fredda e le loro foglie deterse dalla polvere con una piccola spugna. I fiori poi durano più a lungo quando si mette un pezzetto di carbone in fondo al vaso. [illegible]

Verso l'estate

Le grandi pulizie in casa

«...Si toglievan le tende alle finestre; si staccavan tutti i quadri, sacri e profani, si scostavano i mobili dai muri, si ammucchiavano gli arnesi da cucina, si scardinavano porte e finestre, si portavano seggiole e tavole nei cortili e fin nella strada, si liberava la casa dalle vecchie cianfrusaglie, dalle cose inservibili: cenci, stoppacci, tegami rotti, scope consunte, lettere antiche, e libri spaginati. La Papetta diceva che c'era tanta confusione come quando Gesù entrò nel tempio e rovesciò le tavole dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombi. Poi, quando la casa era nuda si lavava, si strofinava, si smacchiava, si sbatacchiava, si adoperavano stracci intinti in un'orrenda miscela, si esploravano i soffitti con una lunga canna a cui era legato, in cima, un granatino. Certe cose non si pulivano che una volta l'anno...».

La letteratura più fine non disdegna la descrizione di questa che è una delle più liete fatiche casalinghe, così Marino Moretti in uno dei suoi romanzi descrive la pulizia primaverile in una casa di provincia. Finito l'inverno, passato il periodo delle finestre sempre chiuse, delle lunghe soste al caldo, si apre la casa al sole, all'aria primaverile, alla luce che mette in mostra le tracce dei mesi oscuri, dei mesi grigi... Ui, guarda come il termosifone ha sporcato le tendine!... Oppure, come la stufa ha lasciato una scia nera sulla parete... E le ragnatele, impalpabili trine che tremano leggermente al soffio dell'aria primaverile... Possibile che la nostra casa che pure ogni mattina è stata oggetto di cure assidue di pulizia, si sia tanto insudiciata? Sì, è l'ora delle grandi pulizie; l'ora in cui ogni angolo della casa è frugato, ogni alloggio assume per poche ore l'aspetto dello sgombero.

La buona massaia, la solerte donna di casa sa che cosa siano i dettami dell'igiene e le esigenze di una nettezza non superficiale ma profonda e anche elegante. La pulizia della casa non è solo igiene, cioè salute, ma è anche serenità, gentilezza, poesia, come il sole non è soltanto calore e luce, ma è la perenne allegrezza della terra. Le donne che non permettono ad altri di rifare il letto dei loro cari, ma si accingono quotidianamente a questa fatica con un grembiule candido e non senza essersi prima lavate le mani, dimostrano di tenere nel suo giusto valore la loro missione casalinga che è anche un rito di bontà e d'affetto. Per esse le grandi pulizie primaverili sono come una festa, una funzione gioiosa, un inno al sole e alla vita. Vedetele come, coperte da un grembiulone da fatica, un fazzoletto intorno al capo, affrontano la stanza destinata alla ripulitura generale. Non c'è remissione pei granelli di polvere che finora si son cacciati come spiritelli maligni nelle connessure più strette! Inseguiti fin nell'estremo delle finestre, cacciati dai vetri e dagli specchi lustrati con alcool, inseguiti fin sotto i mobili più vasti. I cassetti aperti son liberati dalle cose vecchie e inutili, dalle fiale e dalle scatole che vuote sembrano ancora trattenere una traccia di profumo che domani si corromperà e darà alle altre cose quel terribile odore di rinchiuso. Via tutto ciò che può ammorbare l'aria che respiriamo, purifichiamo tutto; quando lucenti gli impiantiti, nitidi i vetri, brillanti le cornici e gli specchi, abbaglianti gli ottoni, la donna di casa anche se è una signora elegante respirerà con piacere quella fragranza, la troverà più inebriante del profumo di moda. Oh, il buono odore di pulito!...

Cortigo di Psicologia casalinga

La cornice dei fantasmi

Il più metafisico degli accessori domestici è lo specchio.

Il selvaggio e lo scimmione che per la prima volta hanno in mano questo misterioso oggetto, presi da stupore, cercano subito di vedere che cosa vi sia dietro: lo voltano. Dietro non c'è niente. Dove è andato a finire tutto quel mondo che vi si vedeva dentro?

***

Noi che non siamo nè selvaggi nè scimmioni, ridiamo della loro curiosità e del loro stupore.

— Che ignoranti! — diciamo — non capiscono che è uno «specchio»!

Ci accontentiamo, come sempre, di una parola: anche se questa non dice niente.

Con indifferenza sostiamo un momento dinanzi allo specchio, aggiustandoci la cravatta (se uomini) o umettandoci le labbra (se donne) e passiamo oltre, senza chiederci ove sia andato quell'altro che, or ora, si è accomodata la cravatta e quell'altra che si è umettata le labbra.

Da che mondo siano venuti e dove siano andati non ce lo chiediamo, perchè è il fenomeno di tutti i giorni, e perchè quell'altro e quell'altra ci somigliano perfettamente: se, al loro posto, ci fosse apparsa una figura avvolta in un bianco lenzuolo, avremmo dato un urlo (se uomini) o saremmo svenute (se donne).

Ma il fantasma che è nostro perfettissimo sosia, e che differisce da noi sol perchè fa con la sinistra tutto ciò che noi facciamo con la destra, il fantasma che si affaccia nel riquadro ogni volta che ci affacciamo noi, non ci stupisce.

Ci stupiremmo, anzi, se non comparisse, o non comparisse istantaneamente:

— Scusa, sai, m'ero appisolato e arrivo in ritardo!

No; non scuseremmo affatto!

***

Nelle nostre case, gli specchi ingigantiscono i «vani»: raddoppiano una camera intera senza rubare un metro all'inquilino affianco.

Ma quell'altra camera è metafisica, e perciò non è computata sul contratto d'affitto. E, quando cambiamo casa, ce la portiamo via con i mobili.

O, piuttosto, ci portiamo via l'incantesimo che l'ha fabbricata e che ci servirà — nel nuovo appartamento — per fabbricarne un'altra.

Per ciò, esclusivamente per ciò, si crede che il rompere uno specchio porti disgrazia: perchè si spezza un incantesimo.

Ma portano ancora più disgrazia quegli specchi mal fatti, che deformano le immagini, che vi cambiano i connotati.

Questi specchi non anch'essi incantesimi; ma piuttosto son sortilegi, opera di streghe; mentre gli specchi belli, limpidi, sono opera di fate e vi portan la gioia in casa.

Per legge severa, dovrebbero esser vietati tutti gli specchi deformi, che recano mal umore e pessimismo in famiglia: e lasciar vendere soltanto gli specchi che hanno la coscienza onesta e pura.

***

Se «gli occhi son lo specchio dell'anima», lo specchio è l'anima di se stesso.

TODDI.

E' aperto, a datare da giovedì prossimo, un

Grande Concorso Enigmistico

Tutte le lettrici, indistintamente, potranno prendervi parte.

Il concorso è mensile. Le signore dovranno risolvere quattro distinti cruciverba pubblicati nel mese. Le signore che avranno risolto, uno dopo l'altro, tutti i quattro cruciverba, riceveranno un grazioso regalo. Inoltre, fra tutte le solutrici saranno estratti dieci premi in danaro così suddivisi:

1° premio	L. 500
2 secondi premi di L. 250	» 500
3 terzi premi di L. 100	» 300
4 quarti premi di L. 50	» 200
Tot.	L. 1500

L'assegnazione dei premi in danaro sarà fatta nel seguente modo: ognuna delle signore concorrenti, all'atto dell'invio, dovrà scrivere un numero di cinque cifre, di sua scelta (esempio 14370) che dovrà essere ripetuto su ognuna delle soluzioni. Saranno vincitrici le dieci signore il cui numero sarà più vicino a quello formato dalle prime 5 cifre estratte alla ruota di Torino il primo sabato di giugno. Supponendo per esempio che sia stata estratta la cinquina 13, 1, 27, 31, 11, le dieci solutrici che avranno i numeri più vicini a quello formato dalle prime cinque cifre (13127) saranno vincitrici in ordine di graduatoria.

Qualora si verificasse il caso che due solutrici ottengano una uguale approssimazione — una in eccesso e l'altra in difetto — sarà preferita l'approssimazione in difetto. Per esempio, se la cinquina estratta a Torino il primo sabato di maggio fosse

13 1 27 31 11

e fra le solutrici ve ne fosse una contraddistinta dal 13129 ed un'altra dal 13125, il primo premio toccherebbe al numero 13125.

ATTENZIONE!

Le signore solutrici dovranno [illegible] tutti gli schemi debitamente [illegible] in modo chiaro e pulito su cartoncini [illegible], ricevuti il nome e l'indirizzo della solutrice, [illegible] ed inviarlo in busta chiusa a La Stampa Sezione Giuochi, via Davide Bertolotti 3, Torino.

GLI SPORT

Dritti alla mèta

Ieri è stata [illegible] resa nota la deliberazione del C. D. dell'U.V.I. (già pubblicata su questa pagina il giorno [illegible]) riguardante la partecipazione italiana al Giro di Francia 1934 e che stabilisce l'ufficialità di tale partecipazione e il divieto agli atleti, nei due mesi precedenti la corsa, di prender parte a [illegible], a giudizio insindacabile dell'U.V.I., possano comunque pregiudicare l'efficienza singola e collettiva dei corridori stessi.

La deliberazione, che già ha rimesso a rumore il campo ciclistico [illegible] della discussione che [illegible], cinque mesi fa, un articolo del sottoscritto dal titolo «Decisione netta», sta a significare due cose: 1° che l'U.V.I. (come di rito il C.O.N.I., perchè la deliberazione ha ottenuto l'approvazione di S. E. Arpinati) annette una grandissima importanza morale e sportiva a una vittoria italiana nel Tour; 2° che questa vittoria si vuole tentare con le massime probabilità di successo. In altre parole, l'U.V.I. tende diritta alla mèta dell'ambitissima vittoria del Giro di Francia.

A conclusione dell'articolo citato scrivevo in data 18 novembre u. s.: «O ci sentiamo e riteniamo di dover sacrificare, e non poco, alcune manifestazioni nazionali per andare, una volta tanto, in Francia con le maggiori probabilità di tornarne vincitori, o, in caso contrario, rinunciamo all'affascinante impresa e prendiamo tutte le misure per assicurare alle nostre corse, in linea e a tappe, il maggior lustro e il miglior successo. Non illudiamoci di poterci barcamenare nella via di mezzo». Evidentemente l'U.V.I. ha afferrato il primo corno del dilemma e lo avrà certo fatto ben conscia delle possibilità di realizzazione del suo piano, delle rinuncie che esso comporta specialmente per gli organizzatori del Giro d'Italia e le Case industriali, oltre che dei benefici che potranno derivarne alla propaganda nazionale e sportiva all'estero e in patria. Solo chi dirige lo sport con la visione generale e appassionata dei suoi vari aspetti ed elementi, con la guida, che è di puro stile fascista, dell'interesse nazionale, può fare un bilancio preventivo dell'impresa. E se questo, con tutti i suoi rischi e pesi, ha lasciato un attivo, bene ha fatto la U.V.I. ad agire così decisamente. La decisione netta è venuta; non discutiamo sulla sua tempestività; l'importante è che i fatti dimostrino che essa è anche la giusta.

Ciò detto, potrebbe sembrare superfluo riprendere l'interrotta discussione. Ma siccome già non son mancati, nè mancheranno in seguito, gli appunti di coloro che avrebbero preferito si continuasse nel sistema che ci ha inevitabilmente portati a tre sconfitte in Francia, non voglio disertare il campo che m'ha visto paladino delle idee così risolutamente tradotte in pratica dai dirigenti dell'U.V.I. E queste mie opinioni così riassumerò:

1) Nè l'ufficialità della partecipazione, nè la più accurata selezione e preparazione degli uomini, nè il sacrificio di manifestazioni nazionali e di interessi industriali sono sufficienti ad assicurarci la vittoria. Essi tendono solo ad aumentarne al massimo le probabilità.

2) Le grandi corse ciclistiche non sono fine a se stesse, nè alla prosperità dell'azienda che le organizza: sono essenzialmente formidabili mezzi di propaganda per lo sport e di pubblicità per l'industria. Sotto il primo punto di vista poco importa la nazione nella quale esse si disputano; conta soltanto la loro importanza e la loro risonanza. E quella del Tour, lo dicono le tirature anche dei nostri giornali, sono indiscutibili. Forse che non si tende ogni sforzo alle Olimpiadi perchè si disputano a Los Angeles, ad Amsterdam, a Berlino? E che importa se la manifestazione non è ufficiale, ma emanazione di un'azienda giornalistica, quando tutto il mondo la considera come la maggiore?

3) Dal punto di vista industriale il danno che può derivare dall'assenza dei propri «assi» al Giro d'Italia credo sia assai minore di quello che può sembrare a prima vista. Vincere il Giro con Guerra o con Giacobbe, con Binda o con Stoepel, pubblicitariamente poco conta; anzi, può offrire l'occasione per dire che gli uomini cambiano, ma la macchina migliore trionfa sempre.

4) Indubbiamente il Giro d'Italia, checchè si dica dell'interesse che suscitano le imprese, anche più meritorie e brillanti, dei più giovani e meno illustri concorrenti, assumerà un aspetto meno imponente. Ma gli organizzatori stessi non esclusero nel 1929 Alfredo Binda, e non fecero di loro iniziativa un'edizione, diremo così, ridotta nel 1924, escludendo gli «assi»? Con ciò non voglio disconoscere il sacrificio degli appassionati e benemeriti colleghi milanesi. Lo si chiede loro una volta tanto, chè sarebbe assurdo diventasse sistema, come è puerile chiedere ad essi ed all'U.V.I. di fare in modo che il Giro d'Italia diventi... un Giro di Francia. La *Gazzetta dello Sport* ha fatto quest'anno tutti gli sforzi per elevare il tono di internazionalità della sua gara, e dobbiamo essergliene riconoscenti; ma bisogna avere ben poca conoscenza delle situazioni ciclistiche dei due Paesi per pretendere o sperare che essa possa fare molto di più. In quanto poi alla reciprocità di trattamento e di atteggiamento tra la Federazione francese e quella italiana mi pare non debba essere dimenticato che la prima si disinteressa completamente della scelta dei corridori non solo per il Giro d'Italia, ma anche per il *Tour*.

Su un altro tema, invece, non mi sento di acconsentire con le innovazioni unionistiche: quello riguardante la classifica e i passaggi di categoria dei corridori. L'amico Sposito è il più tenace e fervido propugnatore dei mezzi atti a incrementare e favorire la categoria dei professionisti; io sono da tempo un assertore della inutilità, anzi, della perniciosità di tali mezzi. I professionisti, secondo me, non si creano artificialmente, ed è bene, anzi, non ve ne siano più di quanti possono vivere del loro mestiere. Il maggiore, per non dire esclusivo alimento alla professione ciclistica viene dall'industria, per quanto riguarda la strada, e dall'impresa, per quanto riguarda la pista. Non sono i premi degli organizzatori di corse su strada che possono mantenere un professionista: almeno nei tempi che corriamo. Io mi domando, quindi, che professionisti saranno tutti quei corridori che, militando da due anni nella categoria indipendenti, si vedranno passati d'autorità nella categoria superiore. La qualità di un corridore non cambia col mutare della sua qualifica. E mi pare che non valga la pena di scervellarsi a modificare le denominazioni e i passaggi di categoria quando, in sostanza, i corridori sono sempre quelli e immutati rimangono i loro mezzi e le loro finalità. Almeno sino a quando, come auspica anche Sposito, si abolisca ogni distinzione formale e l'unico criterio di classifica sia il valore sportivo.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Automobilismo

«Assi» italiani e stranieri al Circuito Pietro Bordino

Alessandria, 26 notte.

Abbiamo accennato alla grande importanza che assumerà quest'anno la nona edizione del circuito automobilistico «Pietro Bordino», che si disputerà domenica prossima ad Alessandria. Alla locale sede dell'Automobile Club, sotto la guida del presidente cav. uff. Umberto Pugno, si lavora infaticabilmente per la perfetta organizzazione di questa internazionale manifestazione. Le opere di sistemazione del tondo stradale volgono ormai al termine. La piccola quanto insidiosa curva verso lo stradale che conduce al sobborgo di Valmadonna è stata perfezionata e resa meno ardua. Il fondo è incatramato e tutto il rettilineo, che dal ponte nuovo sul Tanaro in rione Orti conduce fino in città, è stato, per il personale interessamento del podestà grand'uff. Luigi Vaccari, convenientemente sistemato. Il comune di Alessandria, allo scopo di incoraggiare e finanziare questa grande competizione motoristica, ha pure stanziato la cospicua somma di 60.000 lire. Oggi sono state installate le tribune lungo lo spalto Rovereto nei pressi e di fronte al campo del Littorio.

Ecco le iscrizioni pervenute fino a questa sera: Corsi (Maserati 1500), Mastrullo (Maserati 1100), Minozzi (Bugatti 2000), Castelbarco (Alfa Romeo 2300), Varzi (Bugatti speciale), Villars (X), Pietsch (Germania) su Alfa Romeo 2300, Vittoria Orsini (Maserati 1500), Uboldi (Maserati 1100), Tremoli (motore Maserati 3000 - Bugatti), Kurmanik (Polonia) su X, Albonti (Bugatti 3000), Birckin (Inghilterra) su Alfa Romeo 2300, Fabbri (X), Landi (Maserati 1100), Ballestrero (X), Zehender (Maserati) monoposto 300), Pratesi (Talbot 1100); oltre l'agguerrita squadra di Enzo Ferrari, composta da Nuvolari, Trossi, Brivio e Cavalliero, tutti su Alfa Romeo. Nuvolari guiderà un tipo speciale di macchina.

Ancora è incerta la partecipazione, a causa della regolarizzazione delle loro iscrizioni, del milese Zanelli, dei francesi Maré e Benoit e della campionessa francese Helle Nice. La macchina di Varzi è già giunta ad Alessandria e domani si inizieranno i primi allenamenti.

Come si formano i buoni calciatori

La lezione dell'ing. Fischer alla scuola degli allievi allenatori

ROMA, aprile.

L'ing. Fischer: un faccione alla Lloyd George fresco, sereno, sorridente, bonario; una selva di capelli che gli anni non sono riusciti a sradicare dalla testa e che il tempo ha reso grigi; corporatura sana, robusta. Da tutta la persona emana un non so che di cordiale e di affabile, che attrae irresistibilmente. Ecco un uomo che conosce l'arte di piacere e di convincere, usando le buone maniere.

Appena entra nell'aula, gli allievi allenatori scattano sull'attenti: con Fischer c'è Zanetti, il realizzatore proretto di quella bella iniziativa ch'è la scuola degli allenatori; vi sono anche Nagy e Sturmer. Pochi preliminari: Faroppa mostra una caricatura di Fischer riuscitissima; gira la lavagna e nel retro appare la caricatura del prof. Bani, insegnante di antropologia. Sorrisi di ammirazione rivolti al buon Faroppa e poi il conferenziere inizia con voce calma e pacata la sua lezione.

«In questa mia seconda lezione tratterò diffusamente dei compiti dell'allenatore. Questi, come ho già detto, deve vivere in continuo contatto con i suoi allievi sui quali deve esercitare un'autorità naturale, non dipendente da punizioni o da premio.

«Ho anche accennato all'importanza che un allenatore deve dare non soltanto alle condizioni fisiche del giocatore, ma anche a quelle morali. Corpo e anima formano l'uomo.

Vitalizzare il lavoro

«La forza dinamica che si sprigiona dallo sport è più grande di quella che si sviluppa nella scuola. L'allievo che studia il latino non vede la mèta, ma il giovane sul campo sportivo vede lo scopo e conosce il valore del successo. Come fare per raggiungere lo scopo? Basta «vitalizzare» il lavoro compiuto, vale a dire basta lavorare con gioia, con entusiasmo. Il giocatore deve scendere sul campo con gran piacere; egli deve comprendere che, dopo due ore di lavoro, ne saprà più di prima, se avrà lavorato con soddisfazione. Ciò vale naturalmente anche per l'educatore; se l'allievo si accorge che il suo maestro lavora di mala voglia, anch'egli lavorerà di mala voglia. Il maestro deve far sentire allo scolaro che egli si interessa della attività che lo scolaro compie.

«Assai spesso troppo si domanda all'allenatore e si chiede subito il risultato della di lui attività. Quando i dirigenti non hanno pazienza e attendono risultati strepitosi, l'opera dell'allenatore diventa pressochè impossibile. Quante volte la fortuna è contro gli allenatori? Il frutto del lavoro dei bravi trainers non è mai immediato; e tanto più durevole è l'attività dell'allenatore quanto più egli avrà operato in profondità, sui giovanissimi in cui fioritura deve ancora manifestarsi. E' compito dell'allenatore di migliorare e di educare i giocatori: per far ciò è necessaria una sistematica organizzazione e preparazione. Il lavoro non è difficile dove ci sono «assi». Un allenatore non ha molto da insegnare a un Orsi: egli, invece, dovrà porre lo sguardo sui giovani per allevarli ed elevarli.

«La condizione sine qua non per diventare un buon giocatore, è quella di possedere un corpo sano; ma anche altre qualità sono necessarie. Un giocatore deve avere i nervi a posto. Ultimamente la Ungheria [illegible] grande portiere [illegible] allorchè l'arbitro annunciò il calcio di rigore contro la sua squadra. In quel momento sarebbe stato più utile un portiere più modesto, ma con i nervi saldi. Che cosa vale un giocatore di classe che si lascia trasportare dai nervi? Questi sono i fattori necessari per raggiungere la mèta: avere buoni piedi, buoni polmoni, cuore sano, stomaco forte. Il nostro povero Karoly, che tanto fece per la Juventus, aveva tutti i requisiti indispensabili ad eccezione dello stomaco, che non era in ordine.

«Un bravo trainer deve allenare la squadra in modo che i suoi allievi non siano mai sazi di pallone; il troppo piacere stufa e stanca il giocatore. Credo che sia un buon metodo quello di fare scendere in campo la propria squadra, i cui elementi siano desiderosi di giocare per aver pochissimo calciato durante la settimana. E' anche necessario che un atleta giochi dal 1.o al 90.o minuto; la resistenza: ecco l'altro fattore indispensabile per diventare un atleta di vaglia.

Rozkne, Meisl e Pozzo

«Scrisse Aristotele: «Fu osservato che alcuni elementi, che da ragazzi promettevano bene, diventati più grandi non vinsero più gare, perchè le loro forze erano venute meno». Quando avrete l'occasione di insegnare anche voi, ricordatevi di quanto scrisse Aristotele e non permettete che i ragazzi facciano più di quel che devono fare. Il cattivo allenatore stronca col troppo lavoro i cavalli giovani, e così il cattivo trainer può rovinare i ragazzi, sottoponendoli ad un lavoro eccessivo e debilitante.

Vi citerò, per finire, i nomi di alcuni fra i più grandi allenatori, e incomincerò dall'americano Rozkne. Questi era di origine norvegese; emigrato in America, studiò al ginnasio, si laureò e poi, per vivere, fu costretto ad occuparsi come frenatore delle ferrovie. Dopo quattro anni di tale lavoro entrò nel collegio di Nostra Signora, dove ne uscì professore di chimica. Uomo di cultura, dunque, il Rozkne fu il primo e certo il più grande allenatore americano. Io vorrei che anche in Ungheria, che anche qui da voi, in questa magnifica rinnovata Italia, l'allenatore avesse la stessa autorità che egli possiede in America. Nelle Università americane il capo allenatore ha lo stesso stipendio del rettore dell'Università, il che significa che si dà uguale importanza alla educazione del corpo e all'educazione dello spirito. Rozkne è da tredici anni il primo allenatore degli Stati Uniti. Il suo nome è associato come quello del Presidente della Repubblica; egli è considerato il più grande educatore della gioventù americana. Rozkne, che poneva un sincero entusiasmo in tutte le sue azioni, è modesto nel successo e non si lamenta mai. Ecco il suo decalogo: Osserva sempre le regole; rispetta i diritti; non far male a un avversario; sii saggio nel mangiare, nel bere e nel dormire; sii perseverante; collabora coi tuoi compagni durante la partita. Rozkne teneva una severissima disciplina sul campo; dopo gli allenamenti, scherzava famigliarmente con i suoi allievi e li spingeva alla confidenza. La disciplina — soleva dire — non è una punizione. Tutti gli volevano bene e gli obbedivano ciecamente; in campo i suoi giocatori si battevano con coraggio leonino fino all'estremo limite delle forze, pur di fare bella figura davanti al loro allenatore e di non demeritarne la fiducia. Ecco che cosa significa farsi voler bene dai propri allievi; credetemi, il segreto del successo di un allenatore è racchiuso tutto li, nella stima, nella fiducia, nella simpatia che egli sa suscitare nei suoi giocatori. Rozkne non eccedeva mai nelle punizioni e nei premi; era giusto come un padre; però, quando un giocatore commetteva una mancanza grave, era inesorabile nella somministrazione della pena. La critica dei tifosi non confaceva per lui. Diceva: sia non vado dal dentista per dirgli come deve fare per cavare un dente, nè da un farmacista per dirgli come deve fare le sue ricette». I critici tifosi sono i generali del lunedì. Non bisogna dare soverchia importanza alla critica — aggiunge Fischer —. Sotto un certo aspetto è bene che la critica ci sia, anzi che ce ne sia tanta. Più si critica e più interesse si sviluppa intorno a un movimento sportivo.

«Finirò ricordando altri due grandi preparatori di squadre: Ugo Meisl e Vittorio Pozzo. Meisl è da 30 anni nella Federazione austriaca. Non è facile restare 30 anni allo stesso posto: bisogna avere sapienza e pazienza — dice Fischer sorridendo — e bisogna saper trattare gli uomini. E non è facile saper trattare gli uomini.

«Pozzo sa farsi amare; egli è un padre per i giocatori e un psicologo profondo. Quante sue vittorie sono dovute all'intensa cura da lui posta nella preparazione «morale» della squadra?

«Ed eccomi alla fine. — Gli occhi sorridenti di Fischer percorrono tutta l'aula, si fissano un po' su tutti con uguale benevolenza. — Come farete domani il vostro lavoro?

Vercelli e la carta d'Europa

«La scuola degli allenatori, che quel grande sportivo che è Leandro Arpinati ha voluto creare a Roma, darà, io ne sono certo, i frutti più belli e più buoni. Voi avete degli ottimi insegnanti, avete un direttore come maestro Zanetti, organizzatore di prima classe e conoscitore profondo di cose calcistiche. Che cosa desiderate di più? Io sono sicuro che nell'attività futura che voi esplicherete in seno alle società, sarete degni della scuola dove avete avuto l'onore di essere istruiti».

Applausi fragorosi salutano la fine della conferenza e subito gli allievi fanno cerchio intorno a Fischer. C'è Barbieri, Barbesino, che egli già conosceva, c'è Mattea, Faroppa, Ticozzelli, che tutti domina con la sua taglia atletica.

Mentre si conversa, uno si avvicina a Fischer: «Signor Fischer — dice — io sono il nazionale Leone della Pro Vercelli, e lei certo si ricorderà di me». Fischer aggrotta un po' le ciglia, il suo sguardo chiaro si fissa su Leone. «Leone? Certo il mediano della Pro Vercelli. Ricordo perfettamente. Lo sa? Nella mia carta d'Europa, il nome di Vercelli è segnato a lettere d'oro!».

Si è fatta ormai l'ora della colazione e Fischer siederà a tavola con i suoi non più giovani amici e ammiratori. Mille ricordi si incrociano, le partite memorabili fra Italia e Ungheria sono richiamate alla memoria ai mille episodi. Fischer, parla, ascolta, risponde, ha per tutti parole di simpatia, si vede che è lieto e soddisfatto di stare fra tanti bravi ex-giocatori che lo stimano e che hanno già imparato a volergli bene.

Malgrado i capelli d'argento, il buon Fischer non invecchia mai.

F. M.

Juventus-Torino

Domenica, campo c. Marsiglia, ore 15

Il girone di ritorno oppone nuovamente le due squadre torinesi. Juventus e Torino si troveranno ancora fra tre giorni di fronte per dar vita ad una di quelle appassionanti [illegible] che si ripetono ogni volta che le due antagoniste scendono in campo l'una di fronte all'altra. Gli avvenimenti delle ultime partite di campionato parrebbero dover togliere molto interesse alla contesa, giacchè l'incerto comportamento del Torino non dovrebbe concedere molte probabilità di affermazione alla compagine «granata». Ma non saremmo noi a dire cosa nuova affermando che, in occasione dell'incontro fra le due rivali cittadine, le falle e le pecche improvvisamente scompaiono come al tocco di magica bacchetta, giacchè l'ardente passione agonistica ricopre ogni difetto e dà compattezza anche là ove prima c'era disordine e disunione. D'altra parte anche la Juventus, battuta a Roma dalla Lazio, non si presenta con tutte le carte sicure alla contesa. Gli appassionati, intanto, hanno già iniziato le previsioni e le battaglie verbali, logica conseguenza della loro vigilia di «tifo».

La Juventus ha compiuto ieri mattina la sua abituale seduta di allenamento atletico e tutti i suoi componenti [illegible] apparsi in ottime condizioni fisiche e morali.

Pugilato

Carnera perde il treno e il piroscafo

e rinvia la sua partenza per l'America

Roma, 26 notte.

Sulla improvvisa partenza di Primo Carnera, di cui demmo notizia ieri, abbiamo potuto avere solo ora dal signor Soresi i seguenti particolari. Il signor Soresi era rientrato da Londra lunedì sera e aveva subito proseguito per Genova per attendere colà Primo Carnera, al quale da Parigi aveva telefonato di farsi trovare a Genova nella mattinata di martedì onde prendere imbarco sul «Conte di Savoia», essendo necessario tornare al più presto in America. Buona parte del bagaglio del gigante era infatti stata spedita regolarmente a Genova. Senonchè Carnera, sembra per avere perduto il treno, fece attendere invano il signor Soresi e giunse a Genova solo alle 14 di ieri, quando il piroscafo, partito alle 11.25, era già da tempo in alto mare. Malgrado le non buone condizioni atmosferiche, il signor Soresi noleggiava un idrovolante, che decollava da Genova alle 14.45, con l'intenzione di raggiungere la nave a Villafranca. Senonchè, le condizioni del mare essendo pressochè proibitive, giunto in vista della nave, il pilota dell'idrovolante manifestava l'impossibilità di ammarare e la inutilità di continuare l'inseguimento, giacchè con tutta probabilità sarebbe stato impossibile prendere imbarco sul piroscafo. Allora il signor Soresi decideva di tornare a Genova da dove immediatamente proseguiva per Milano. Messi a posto alcuni affari, Soresi e Carnera partivano per Roma ieri sera alle 22 e vi giungevano stamane. La partenza del gigante è stata pertanto rinviata al 4 maggio.

La 2.a Torino-Savona

L'annuncio della bella gara dell'anziana Soc. Ciclistica Fulgor, organizzata in collaborazione colla S. C. Porta Palazzo e patrocinata da *La Stampa*, ha suscitato vivo interesse presso le Società e gli indipendenti e dilettanti. Tutto fa credere che ai migliori liguri si affiancheranno ottimi piemontesi, i quali, benchè nello stesso giorno si svolga la Torino-Mondovì dilettantistica, non vorranno mancare ad un collaudo tanto interessante.

Il percorso di 165 Km., iniziandosi alla barriera di Nizza, toccherà Bra, Alba, Canelli (dove avrà luogo il rifornimento predisposto da una ditta specialista), Bubbio, Cortemilia, Cairo, Altare, Cadibona, Savona. Esso presenterà al 65.o Km. la prima salita (quella di Neive), poi un ostacolo di più rilevante importanza fra Canelli e Cassinasco; infine, da Cortemilia (120 Km.) i 10 Km. di salita della Cagna, e l'ultima, del Colle di Cadibona, il cui tratto più sensibile comincierà a Carro Montenotte. Gli ultimi 14 Km. saranno di forte discesa e l'arrivo avverrà sul corso Agosti. Ricci dove, in attesa, il Comando Federale dei Fasci Giovanili farà svolgere due corse di velocità.

Le iscrizioni si ricevono alle due Società, in Savona e Torino; alcuni noti indipendenti hanno fatto [illegible] che — a pochi giorni dall'inizio del giro d'Italia — vorranno allinearsi in questa importante prova, riccamente dotata anche con premi di traguardo.

Gli iscritti:

22. Cugge Nino (Fulgor Savona) III; 23. Ferecchi Enrico, id. id.; 24. Gazzano Bartolomeo, id. id.; 25. Sbersi Carlo (Pedale Astigiano) III; 26. Squarotti Bartolomeo (S. C. Alassio) III; 27. Vallero Giuseppe (S. S. Maurizio) II.

Per i Littoriali dell'Anno XI

Il Guf di Torino

In vista degli imminenti «Littoriali», gli universitari torinesi hanno svolto una lunga e metodica preparazione. Gaudino, che presiede la sezione sportiva e che lo scorso anno ha saputo egregiamente preparare i suoi compagni fino a portarli alla vittoria assoluta nel duro primo confronto di Bologna, non ha lasciato dormire troppo sugli allori i suoi atleti.

Ottenuta quella significativa vittoria nella prima edizione dei Littoriali, che ha fruttato allo sport piemontese lo Stadio Mussolini, il Guf di Torino ha assunto ben maggiori obblighi. La vittoria dello scorso anno non solo ha costretto il Guf di Torino ad assumere severi impegni di carattere organizzativo ma anche la difesa del massimo titolo nazionale, conquistato meritatamente dopo severi confronti coi maggiori Guf d'Italia. E' logico quindi che, chiamato ancora una volta a dar prova della sua attrezzatura tecnico-sportiva, il Guf di Torino — e per esso i suoi dirigenti — abbia da tempo iniziato un serio lavoro di preparazione. I fiduciari delle varie sezioni, A. Giannoccaro (canottaggio), Buronzo (palla ovale), Stroppa (pugilato), Pancarpulo (nuoto e pallanuoto), Catella (atletica leggera), Mascheroni (pallacanestro), Filogamo (scherma), Ricciardi (tiro a volo), Pugliaro (pallacorda), Alba (volo a vela) e Bengiovanni (attività femminile), hanno, sin dall'ottobre scorso, iniziato un attento lavoro di preparazione e di selezione nella massa degli aderenti.

L'intensa preparazione

Lavoro tutt'altro che facile e leggero, se si pensa che ogni sezione sportiva conta numerosi iscritti. La vittoria di Bologna ha avuto il potere di spronare anche i meno volenterosi ed ha scosso anche coloro che in passato erano rimasti insensibili al richiamo dello sport. Iniziata la preparazione collettiva con gare di corsa campestre, alle quali hanno partecipato gli aderenti a quasi tutte le sezioni sportive, i vari fiduciari hanno, poi, iniziata, coi primi mesi di questo anno, la preparazione speciale per ogni branca di sport. A fianco di questa attività di addestramento si è, poi, sviluppata, e su ampia scala, l'attività agonistica, consistente negli incontri tra Facoltà e quelli tra Guf e nella partecipazione alle maggiori competizioni libere a tutti.

Un particolare interessante di tutto questo vasto movimento studentesco è dato dai campionati tra Facoltà. Questa specie di battaglia in famiglia è indubbiamente il miglior sistema per conquistare allo sport una grande massa. Bisogna aver assistito — ad esempio — allo svolgimento del campionato di calcio ed a quelli atletici per poter comprendere a quale grado di entusiasmo possa arrivare la massa studentesca anche solamente attraverso a delle competizioni che non oltrepassano l'importanza di gare puramente sociali. Lo sport studentesco è tutto un movimento che può esistere all'infuori di qualsiasi aiuto d'ambiente. Ha atleti e pubblico appassionati e competenti, che non chiedono nulla e che considerano lo sport come un puro svago del fisico e dello spirito, senza calcoli e senza pretese.

Torino, in particolar modo, è un centro in cui l'attività studentesca fiorisce gagliardamente e per volontà di atleti e per valore di dirigenti. Difatti, nessun altro Guf ha saputo sinora istituire su così vasta scala i campionati di Facoltà: punto di partenza di tutta una attività prodigiosa, che interessa particolarmente gli sport puri, quelli che realmente sanno educare il fisico e migliorarlo.

Esaurito quest'inciso, ritorniamo a quella che è stata la preparazione degli studenti torinesi per le gare di maggio. Gli incontri interguf hanno dato più che buoni risultati. A Milano la squadra locale e quella di Genova sono state largamente battute nell'incontro triangolare di atletica leggera. Lo stesso dicasi per l'incontro triangolare di fioretto, durante il quale Torino ha regolato Milano e Genova. In campo nautico un successo abbastanza recente e clamoroso per la superiorità con la quale è stato conseguito è quello sul Guf di Pavia nella gara ad otto. A fianco di queste prove bisogna poi ricordare i successi in campo internazionale a Modane nella palla ovale e nel giuoco del calcio, per quanto quest'ultimo non sia compreso nel programma dei Littoriali.

Facendo un rapido esame della situazione, le probabilità del Guf di Torino non sono affatto poche. Lo scorso anno i migliori piazzamenti li ottenne nella palla ovale (primo), nel pugilato (secondo), nel canottaggio e nel nuoto (terzo), nella palla nuoto e nella palla corda (quarto), e nella palla canestro (quinto). Nella scherma (quattordicesimo), nel tiro a volo (decimo) e nell'atletica leggera (settimo) l'affermazione fu piuttosto modesta. E' naturale che, su gli insegnamenti dello scorso anno, i dirigenti la sezione sportiva si siano preoccupati di rafforzare notevolmente le squadre in quegli sport in cui vennero realizzati meno punti a Bologna. Cosicchè l'atletica leggera, il nuoto, la scherma, la pallacanestro e il tiro a volo sono stati oggetto di cure particolari.

Previsioni

Torino non conserverà tanto facilmente la vittoria perchè Milano, Roma, Bologna e Genova si presenteranno quest'anno particolarmente agguerrite. Notevole importanza avranno, quindi, anche i piazzamenti degli elementi minori agli effetti del risultato finale.

Nei riguardi delle vittorie individuali non è facile poter fare delle previsioni. Uno sport che permetterà ai torinesi numerose affermazioni ed un buon punteggio è, quest'anno, l'atletica leggera. Enbuglino, che già in campo nazionale ha raccolto lusinghiere affermazioni, ha buone probabilità per la gara dei quattrocento metri con ostacoli, mentre Mori sarà quasi certamente il secondo, se non troverà addirittura la via del successo. Anche Alba, che domenica ha battuto a Genova il «record» assoluto piemontese, può aspirare al successo nel salto in lungo, se si presenterà nella pienezza della sua forma. Una vittoria che non dovrebbe assolutamente sfuggire ai torinesi è quella di Siviero nel lancio del disco. Nel salto con l'asta accanto ad Alba ritornerà Galletto, attuale «record-man» regionale, mentre Fululoni tenterà la sorte sui centodieci metri con ostacoli. Tutto ciò all'infuori dei successi quasi certi che sapranno conquistare le squadre nelle gare a staffetta. Nella scherma individualmente Montano può aspirare al successo nella sciabola, mentre collettivamente la prova di fioretto non dovrebbe sfuggire al Guf Littoriale. Nel canottaggio il «due con timoniere» e l'«otto» hanno non poche possibilità di vittoria.

La squadra di pallovale dovrebbe poter confermare il primo posto della scorsa edizione, quella di palla canestro migliorarla notevolmente ed, infine, quella di palla nuoto avvicinarsi ancor più sensibilmente ai primi posti.

In campo femminile l'attività nazionale ha bisogno di una definitiva sistemazione per dare dei buoni risultati: vi saranno sicuramente delle grosse sorprese, in quanto molti valori sono latenti. Se queste gare costituiranno il traguardo di partenza verso una attività organica e sentita ben vengano.

V. L.

Ippica

Le corse a San Siro

Milano, 26 notte.

Premio Paudino (L. 30.0, m. 2000), partenti 3: 1. Pavone (58, Camici) al Tommy Never; 2. Cambiano; 3. Margherita Gautier. Sei lungh.; otto lungh. Tot. 17,50.

Premio Borgonuovo (L. 10.000, metri 2000), partenti 4: 1. Baccelliere (59, Mercuri) della Razza Campaldo; 2. Pomares; 3. Delta. Quattro lungh.; sei lungh.; molte lungh. Tot.: 31; 8; 8.

Premio del Ministero per l'Agricoltura e Foreste (L. 10.000, m. 1700), partenti 4: 1.o Alcione (50, Gubellini) del gr. uff. G. Lorenzini; 2. Salda; 3. Traversaro da Ravenna. Cinque lungh.; una testa; dieci lungh. Tot.: 7; 5,50; 6.

Premio Cagnola (L. 8000, m. 1200), partenti 7: 1.o Falero (59, Gubellini); 2. Icaro; 3. Lucca. Una lungh.; due lungh.; corta incoll. Tot.: 42; 7; 6,50; 7.

Premio Bergamo (L. 12.000, m. 2400), partenti 4: 1.o Ilario (59, Gubellini) del gr. uff. G. Lorenzini; 2. Marte; 3. Jacuzza. Due lungh.; d. h. Tot. 10.

Premio Casorile (L. 6000, m. 2000), partenti 10: 1. Crapotti (59 1/2 Rolli) al R. Pasquè; 2. Bacti; 3. Bambolina. Due lunghezze; una lungh.; incoll. Tot.: 41; 15,50; 10,50; 7.

Premio Conegliano (L. 6000, m. 2000), partenti 7: 1.o Murillo (57, Michelotti); 2. Loreto; 3. Iceberg. Corta incoll.; due lungh.; due lungh. Tot.: 21,50; 6,50; 8,50; 7.

Nove Nazioni iscritte al Concorso internazionale di Roma

Roma, 26 notte.

Alla chiusura delle iscrizioni al Concorso ippico internazionale si è delineato il pieno successo organizzativo della grande competizione che avrà inizio il 29 aprile in piazza Siena. Il numero degli iscritti raggiunge la cifra di 167. Per dare una idea dell'interesse suscitato da questa nuova edizione della classica prova aggiungeremo che perverranno dall'estero circa 120 cavalli su 167 iscritti. Le nazioni che ci inviano i loro rappresentanti sono le seguenti: Belgio con 10 cavalli, Francia con 15, Germania con 30, Irlanda con 7, Polonia con 12, Portogallo con 10, Romania con 6, Spagna con 10. Oltre a queste iscrizioni, diremo così, ufficiali, vi sono da aggiungere venti cavalli appartenenti a cavalieri di diverse nazioni, che si sono iscritti isolatamente e non in squadre. Alla Coppa Mussolini, gara riservata ai rappresentanti delle nazioni, concorreranno squadre di quattro cavalli ognuna formate da rappresentanti del Belgio, della Francia, della Germania, dell'Irlanda, della Polonia, del Portogallo, della Spagna, oltre, naturalmente, dell'Italia.

Tennis

Il Cile sostituirebbe l'Argentina per la Coppa Davis

Buenos Aires, 26 notte.

(S.I.A.) — La squadra argentina di tennis, che avrebbe dovuto il 25, 26 e 27 maggio disputare a Washington la finale della zona americana della Coppa Davis, ha dichiarato alla propria associazione che si trova nell'impossibilità di fare il viaggio. La squadra, formata da William Robson, Lucilo del Castillo, Adriano Zappa, Ettore Cattaruzza e Adhelman Chevverria, non potrà essere sostituita da altri giocatori e perciò l'Argentina rinunzia alla competizione. L'Associazione Cilena del tennis, la cui squadra si è classificata seconda negli incontri sudamericani per la Coppa Davis, ha intenzione di sostituire l'Argentina.

Il nuovo Consiglio direttivo della Federazione di canottaggio

Roma, 26 notte.

L'Ammiraglio Di Sambuy, presidente della Reale Federazione Italiana di canottaggio, ha proposto a S. E. l'on. Leandro Arpinati, presidente del Coni, che ha ratificato la designazione fatta, la composizione del consiglio di presidenza e della giunta tecnica della Federazione, come segue: Consiglio di presidenza: presidente: ammiraglio gr. uff. Luigi di Sambuy; vice-presidenti: cav. Piero Annoni e console generale comm. Giorgio Vaccaro; consiglieri: gr. uff. dott. Umberto Fasciolo, avv. comm. Natale Schiaffi, maggiore cav. Italo Massajoli d'Urbino, conte Garetti Goretto; tesoriere: gr. uff. Paride Sabatini; segretario: comm. avv. Gianpietro Filippi; vice-segretario: ing. Luigi Grappelli. Giunta tecnica: presidente: cav. Piero Annoni; membri: cav. uff. Mario Alberto Rossi; cav. uff. Camillo Baglioni, cav. ing. Alfredo Boccalatte; comm. Archimede De Gregori; comm. avv. Massimo Giovannelli; cav. Giulio Haag; avv. Giampietro Filippi.

Il campionato studentesco torinese

Medicina-Politecnico 5-0. — Ieri pomeriggio, sul campo del Dop. Ferroviario, si sono incontrate per la quarta partita del girone finale del campionato studentesco piemontese calcistico le squadre di Medicina e di Politecnico.

I «neri» di Politecnico non hanno potuto opporre una valida difesa ai forti avversari perchè scesi in campo largamente incompleti ed hanno perso per cinque goals a zero. Hanno segnato: Grassi e Garrone nel primo tempo; Garrone e due volte Picco nella ripresa. Arbitro: dott. Cavello del Gruppo Cantari. *Medicina*: Volterrani; Ricciardi e Valo; Franzoni, Manfredi e Corgnati; Garrone, Dugoni, Picco e Grassi; Walter. *Politecnico*: Grassi; De Cò e Serra; Chiappasso, Gilone e Magri; Herlitza e Cravetto.

Prossime gare

TORINO. — *Il Eliminatorio torinese del G. P. Giovani* di atletica leggera organizzata per domenica, 30 aprile, dai Fasci giovanili Mario Sonzini (serie A - campo Michelin - ore 8) e Arnaldo Mussolini (serie B - campo Dop. Ferroviario - ore 8). Programma: serie A: pentathlon (80 m. alto, lungo, disco e peso), salto con l'asta, 80 m. piani, 110 m. osta., lancio del giavellotto e 1000 m. piani. Programma: serie B: getto del peso, lancio del disco, salto in alto, salto in lungo, 300 m. piani, 3000 m. piani e staffetta 4 per 80. Iscriversi al «Sonzini» (via Cuneo, 3) e al «Mussolini» (corso Moncalieri, 209).

CARAGLIO. — *Coppa Bremo Prinotto*, gara di pallone elastico per giocatori di 3.a cat., che avrà inizio domenica, 30 aprile, sul campo sportivo del Dopolavoro di Caraglio.

NOTIZIARIO

— *Alla Casa del Balilla* di Torino continueranno domenica, 30 aprile, i campionati provinciali tennistici degli avanguardisti. Alle 8 saranno riprese le partite di singolare, alle 10 si inizieranno quelle di doppio e alle 11 tutti i partecipanti sono convocati alla Casa del Balilla per comunicazioni.

— *La partita Alessandria-Lazio*, data la concomitanza con il circuito automobilistico Pietro Bordino, verrà giocata alle ore 17, anzichè alle 15.

— *La Fidal* ha spostato dal 30 aprile al 21 maggio la data di svolgimento del criterium nazionale di maratonina allo scopo di permettere ai nostri atleti di partecipare alla Monaco-Nizza. Il campionato di maratona si svolgerà a fine luglio, in occasione della prima preolimpionica del Coni.

CRONACA CITTADINA

La Principessa di Piemonte alla Mostra della Moda

L'alto elogio di Sua Altezza Reale agli organizzatori ed alle Case espositrici - L'augusto intervento alla magnifica serata al Teatro della Moda - Il brillante e vario programma odierno: giorno di chiusura

Nell'imminenza di chiudere il suo primo periodo di fattiva attività, la Mostra della Moda ha vissuto ieri una giornata indimenticabile. La folla dei visitatori è stata ancor più numerosa degli scorsi giorni, ed così hanno ottenuto quale ambito premio di poter vedere la Principessa di Piemonte. La Sua visita è stata una bella sorpresa, un alto riconoscimento per tutti coloro che hanno collaborato a tradurre in atto questa Mostra che mette in valore l'attiva opera dell'industria, del commercio e dell'artigianato italiano nel campo dell'abbigliamento.

L'arrivo della Principessa

Alle ore 16,30, le note della *Marcia Reale* subito seguita da *Giovinezza* annunciavano l'arrivo della Principessa. Sotto l'atrio si trovavano S. E. il Prefetto Umberto Ricci, accompagnato dal vice-Prefetto marchese Di Suni, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, l'on. Ferracini, Presidente dell'Ente, il direttore generale della Mostra comm. avv. Colla, l'ing. Folta, il comm. Franchi, il comm. Garbaccio, l'ing. De Amicis, l'ing. Cuzzi, l'ing. Milano, il Questore comm. Stracca, la consorte del Prefetto, donna Florina Ricci, la contessa Baratieri di San Pietro, delegata dei Fasci Femminili, la consorte del Podestà contessa Thaon di Revel, e la consorte del presidente dell'Ente signora Ferracini.

Tutt'intorno al gran viale una folla imponente improvvisava una bella dimostrazione alla Principessa e l'omaggio si faceva ancor più caloroso quando, scesa dall'automobile, S. A. riceveva il devoto saluto e l'ossequio delle autorità.

La Principessa Maria di Piemonte vestiva un soprabito azzurro marino, sormontante una gonna dello stesso colore, ed una camicetta bianca. Al collo portava una ricca volpe grigia e sui biondi capelli un tocco di feltro azzurro. La accompagnavano la marchesa e il marchese di Sant'Albano, Dama di palazzo e Gentiluomo d'onore. La consorte del Presidente dell'Ente, signora Ferracini, ha offerto all'Augusta visitatrice un magnifico mazzo di orchidee; quindi, accompagnata dall'on. Ferracini e seguita dal folto gruppo delle Autorità, la Principessa ha iniziato la visita dei padiglioni.

Al suo passaggio i visitatori, schierati lungo le gallerie, applaudivano, e la visita, lunga e minuziosa, veniva accompagnata da un costante magnifico tributo di rispettosa simpatia e di devoto affetto.

L'Augusta Signora, lungo il percorso si soffermava per ricevere l'omaggio della marchesa Della Valle, del barone Renato Cassana, del conte Cicogna, del conte Mario Groppi di Milano e di altre dame e gentiluomini.

Visita attenta e minuziosa

All'on. Ferracini la Principessa chiedeva sovente informazioni: la mostra retrospettiva del figurino La interessava particolarmente, ed a lungo S. A. vi si tratteneva ad ammirare le magnifiche stampe antiche, i libri di Moda del '500-'600 e '700, la collezione dei ventagli e i preziosi abiti da cerimonia delle antichissime dame e dei gentiluomini di Corte, inviati alla esposizione dal nostro Civico Museo. Non v'è stato chiosco davanti al quale l'Augusta visitatrice non si sia soffermata. La pellicceria Monforini di Alessandria, quella Cicogna di Milano, ma specialmente quella Rivella di Torino, che ha allestito una Mostra che per grazia ed eleganza distingue l'antica Casa torinese, hanno richiamato la Sua attenzione. Vi era infatti di che interessare il gusto fine ed aristocratico di una grande signora. Fra l'altro, in quest'ultimo chiosco, un mantello di ermellino di un candore immacolato, veramente regale nella sua maestosità, e due mantelli di Breitschwanz, neri brillanti, esercitavano una particolare attrattiva.

Davanti allo *stand* della Stampa della Moda e del figurino, si trovava il presidente di quest'importantissimo ramo dell'industria, comm. prof. Rocco Aloi. A lui, la Principessa ha chiesto informazioni sullo sviluppo delle scuole, ed ha domandato se i modelli pubblicati vengono effettivamente creati a Torino.

Anche al grande chiosco del «Faro» l'Augusta Signora si è soffermata: donna Virginia Agnelli Bourbon del Monte Le ha fatto omaggio di un fascio di rose, e l'ha accompagnata, insieme con la marchesa Bollini e con la contessa Guran, a visitare la Mostra della benefica Istituzione Torinese.

La visita al Padiglione dell'Alta Moda è cominciata dal padiglione circolare dell'«Ital Rayon». Il comm. Dal Fabbro ha parlato all'Augusta visitatrice dell'eccezionale importanza della nuova industria schiettamente italiana, che esporta il 73 per cento della sua produzione, e che per la vastità della produzione si è aggiudicata il primo posto in Europa e il secondo nel mondo. Industria importantissima anche dal punto di vista del lavoro, inquantochè occupa ben 100 mila operai che confezionano un prodotto essenzialmente nazionale, poichè solamente per un 15 per cento dipende dall'estero, cioè per la cellulosa. Egli ha accennato alla speciale attrezzatura che distingue quest'industria di grande avvenire, che non fa concorrenza nè alla seta naturale, nè ai cotoni, nè alle lane, e il cui impiego può essere largamente ampliato all'interno, dove fino ad ora vi è, di questo tessuto prettamente «900» un consumo di solo 2,50 per cento.

Nei chioschi dell'Ital-Rayon

Il comm. Dal Fabbro ha infine indicato alla Principessa i modelli che Case di Alta Moda hanno eseguito con «Ital-Rayon», e l'Augusta Signora ha espresso il Suo vivo compiacimento per l'eleganza dei vestiti ottenuti col nuovo tessuto. Prima di lasciare lo *stand*, S. A. si è compiaciuta di apporre la firma sull'album d'onore che Le veniva presentato da una graziosissima e bruna signorina.

Tutti i chioschi del Reparto dell'Alta Moda hanno avuto l'onore di una visita della Principessa. Quello di «Gerda e Bounous», di piazza Castello 10, nel quale ha ammirato eleganti costumi da tennis ed abiti da mattino, pomeriggio e da sera, l'altro della Ditta Ventura di Milano, il chiosco di «Guglielmi», il chiosco della Ditta «Sorelle Gori», dove a riceverLa si trovava la sig.ra Jeannette Gori, la «Ditta Maitè», la Ditta «Trinelli», la «Lamma» di Bologna, che per l'occasione aveva fatto indossare due elegantissimi vestiti alle sue modelle, la Casa «Franco» e le «Industrie Femminili» di Trieste, che ha per scopo di dar lavoro a persone bisognose e promuovere il senso d'arte in Trieste. Qui a riceverLa si trovava la signora Mercedes Girardelli.

Da ognuno dei chioschi la Principessa usciva con nuovi mazzi di fiori, di cui la Sua dama di palazzo e il Suo gentiluomo d'onore facevano larga raccolta.

I nostri doni alle spose

Alla Mostra del Corallo e a quella del Gioiello, presso i gioiellieri Abate di Torino e Cusi di Milano, l'Augusta Signora dedicava molta attenzione; e con particolare interesse si soffermava poi davanti alla vetrina della Ditta Romana Calcagni, dove erano esposti gli abiti offerti da *La Stampa* quale premio di nuzialità, e davanti allo *stand* della Ditta Durando, dove coi cappelli erano disposti gli altri doni.

Nuove e vibranti dimostrazioni attendevano la Principessa, quando, lasciati i padiglioni dell'Alta Moda, ha attraversato il cortile per recarsi a visitare i nuovi reparti. La visita alla Mostra dell'Ente Serico, a quella dei tessuti in lana e in cotone, alle industrie artistiche e alla molteplice opera dell'artigianato tutto ha veduto la Principessa, nelle due ore trascorse alla Mostra. E il Suo alto compiacimento S. A. ha voluto esprimere all'on. Ferracini prima di salire sull'automobile, ossequiata dal Prefetto, dal Segretario federale, dal Podestà e da tutte le autorità presenti. La musica suonava la Marcia Reale, seguita dall'inno «Giovinezza», quando l'automobile di Casa Reale si muoveva accompagnata dallo scrosciante applauso dei visitatori che gremivano il vastissimo piazzale.

Il superbo spettacolo al Teatro

Durante tutto il pomeriggio la folla ha continuato a gremire i padiglioni, ma ciò che il pubblico attendeva con ansia era l'annunciata serata in onore di Sua Altezza Reale.

Nelle scorse sere la vasta sala del Teatro della Moda ci era apparsa imponente per il gran numero degli spettatori, ma solamente ieri sera essa si presentava magnifica per la signorilità, la grazia e l'eleganza delle signore intervenute per rendere devoto omaggio alla Principessa di Piemonte. Tutto era in armonia con l'ambiente, nel quale la Moda detta la sua legge. Alle elegantissime acconciature delle signore facevano riscontro gli abiti da sera degli uomini e le smaglianti divise degli ufficiali di tutte le Forze Armate. Erano presenti le maggiori autorità: S. E. il Prefetto Umberto Ricci con la consorte donna Florina, il Segretario federale Andrea Gastaldi con la consorte signora Argentina, il Podestà con la contessa Thaon di Revel, il comandante il Corpo d'Armata S. E. il gen. Spiller, il comandante la Divisione gen. Gordesco, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il sen. Giovanni Agnelli, il sen. marchese Demetrio Asinari Di Bernezzo, il sen. Brezzi, il sen. Cian; S. E. Casoli, primo Presidente della Corte d'Appello; S. E. Muggia, Procuratore Generale del Re; il vice-Prefetto marchese Di Suni; il cav. uff. Miccoli, segretario particolare di S. E. il Prefetto; il comm. Gualco, capo Gabinetto del Podestà, ed altri molti. Erano pure presenti elette dame, e fra le altre la contessa Balbis Gianotti, la contessa Della Valle, la marchesa Ghislieri; vi era insomma tutto il fior fiore della società torinese.

La sala, come abbiamo detto, presentava un aspetto di particolare grazia ed imponenza; e la serata, organizzata dall'Ital Rayon, si preannunciava in tutto degna dell'Augusta Signora, in onore della quale era stata preparata. Erano espressamente giunti da Milano il sen. Borletti e il gr. uff. Franco Marinotti, presidente il primo e direttore generale il secondo della consociata Snia-Viscosa, nonchè il barone Fassini, che fu un pioniere nell'industria del nuovo prodotto nazionale. Sul palcoscenico aveva preso posto l'orchestra dell'Eiar.

Trionfali acclamazioni

Ad un tratto nella sala, dove si udiva solamente un sommesso brusio, giungeva l'echeggiar degli applausi della folla che si era raccolta sul piazzale per inneggiare alla Principessa di Piemonte.

In un attimo tutti furono in piedi; la musica ha intonato la *Marcia Reale* e *Giovinezza*, e l'Augusta Signora, preceduta dal marchese di Sant'Albano, accompagnata da S. E. il Prefetto, dall'on. Ferracini e dal comm. Dal Fabbro, e seguita da autorità e personalità, è apparsa nella sala. Le note dell'inno erano sommerse dallo scrosciare degli applausi che salutavano la Principessa e L'accompagnavano fino alla poltrona d'onore posta a destra della pedana.

Sua Altezza Reale vestiva una ricca pelliccia di zibellino su un abito fiammante che metteva in mirabile rilievo la Sua bionda bellezza. Tutti gli sguardi erano rivolti alla Principessa, il cui volto era irradiato da un dolce sorriso.

Subito, sotto la direzione di Willy Ferrero, l'orchestra iniziava l'«ouverture» dei «Maestri Cantori». L'esecuzione non poteva essere più colorita, più efficace, più aderente allo spirito di Wagner. La Principessa ha dato il segnale degli applausi, che nutriti, scroscianti sono echeggiati nella sala. Con uguale successo l'orchestra ha eseguito con grande bravura il «Notturno» di Marcucci e il «Bolero» di Ravel.

L'orchestra ha quindi lasciato il palcoscenico e si è iniziata la sfilata dei modelli, a cui, con l'«Ital Rayon», hanno concorso cinque grandi Case di Alta Moda torinesi ed una di Bologna. I modelli della Ditta «Lamma» sono comparsi per primi; sono stati assai ammirati quelli delle Case torinesi Gori, Guglielmi, Trinelli, Maria Priari, Franco e Maitè. Fra tutti ha riscosso particolare successo un vaporoso abito da sposa in tulle bianco con uno strascico lunghissimo e guarnizioni di fiori d'arancio. Tutti questi modelli, come abbiamo detto, sono stati dalle diverse Case confezionati con tessuti «Rayon», ed essi sono apparsi la più palese dimostrazione che il nuovo e italianissimo prodotto si presta non solamente per comuni abiti ma anche e specialmente per confezioni di alta moda.

Durante la sfilata la Principessa ha più volte dimostrato il proprio compiacimento per questo o quel modello. Fra l'una e l'altra comparsa di modelli il celebre tenore Tito Schipa ha cantato, applauditissimo, romanze di Donizetti, di Pergolesi, di Flotow, canzoni di Padilla, di Rimsky-Korsakoff, Flavo e Tosti. L'artista ha ieri sera sfoggiato tutte le pregevoli doti di voce e di interpretazione e l'augusta Signora ha dato a più riprese, a tutti, il segnale degli applausi.

Una serata indimenticabile. Quando la Principessa ha lasciato il teatro è stata fatta segno a nuove e vibranti dimostrazioni di devozione e di affetto. Ossequiata da tutte le autorità S. A. è salita sull'automobile tra gli applausi dei presenti.

Questa sera ultimo spettacolo della stagione con sfilata di modelli da sport e da spiaggia, di pigiama, vestaglie e biancheria. Accompagnerà la sfilata un programma vario di danze e concerto.

L'augusta Principessa ossequiata dalle autorità varca la soglia del Palazzo.

La Festa del Libro avrà luogo il 24 maggio

Il 24 maggio p. v. sarà inaugurata la settima Festa del Libro. Questa manifestazione che incontra ogni anno sempre maggiori consensi, sia delle categorie interessate degli editori e dei librai sia del pubblico, quest'anno, coll'aiuto delle Federazioni del Commercio e dell'Industria e con la ambita collaborazione delle Autorità, raggiungerà quegli scopi e quelle finalità culturali e di diffusione del libro italiano in ogni ceto sociale per cui l'Alleanza Nazionale del libro indice l'interessante e originale raduno.

Gli scopi della Festa non sono soltanto commerciali, come alcuno potrebbe credere, ma bensì culturali ed educativi, ideali e pratici nello stesso tempo. Il libro italiano deve essere sempre più noto ed apprezzato e la conoscenza delle opere sempre più vasta e diffusa. Per raggiungere tali intenti la Festa del libro avrà particolare carattere di serietà e di decoro; i libri — come altra volta abbiamo detto — non saranno più esposti su banchetti ambulanti ma in eleganti chioschi possibilmente raccolti in un unico grande padiglione in cui gli editori potranno esporre le opere da loro pubblicate.

Il Comitato Esecutivo, che fa capo al prof. Bustico, all'avv. Trebbi e a molti noti scrittori ed editori, sta alacremente lavorando per la riuscita della manifestazione che promette di essere degna di Torino e delle nobili mète che si prefigge.

Il pellegrinaggio nel Trentino

Un fervido invito del Segretario Federale

Il Segretario Federale di Torino segnala a tutti i Fascisti l'alta importanza patriottica del pellegrinaggio trentino che, organizzato dal Dopolavoro Provinciale, per suo mandato, porterà i combattenti di ieri ed i giovani militi di oggi a commemorare la data della Rinascita italica là dove il sacrificio di morti e valore di vivi inalberarono per sempre, simbolo di redenzione e di civiltà, la bandiera d'Italia.

I ricordi gloriosi del fronte tridentino, il monito di eroiche costanze e di sublimi olocausti che domina ogni spirito dall'Arco di Bolzano alla necropoli roveretana, il poema dell'ardimento, a cui concorsero le audacie dell'irredentismo, lo slancio del volontarismo e l'imponente dedizione delle armate, sono fattori grandiosi di elevazione spirituale del popolo, di educazione morale della gioventù ed è preciso dovere di capi e dirigenti fascisti divulgarli e avviare i dipendenti a beneficiare dei grandi insegnamenti della Storia.

Il Segretario Federale, perciò, in vista anche dell'estrema modicità della quota individuale (L. 90) e del programma così ben calcolato da evitare ogni perdita di ore lavorative, invita tutti i Fascisti a partecipare all'iniziativa, in modo che nei luoghi che conobbero i più fulgidi martirii e le più grandi abnegazioni, giungano anche col fattore numerico, la fraternità sincera e la commossa gratitudine di Torino.

Adunata al Gruppo «Bazzani»

Questa sera alle ore 21, nella palestra del Dopolavoro Fiat, corso Dante angolo via Marocchetti, il Segretario Federale, Comm. Andrea Gastaldi, presiederà l'assemblea del Gruppo Rionale.

Folla di fedeli a Valdocco per la festa in memoria di Don Bosco

L'intervento del Cardinale Hlond

La festa in onore del Beato Don Bosco, fondatore dei Salesiani, ha avuto quest'anno particolare carattere di solennità. Per l'occasione è giunto a Torino il Cardinale primate di Polonia, S. Em. Hlond, il quale, pervenuto all'alta dignità giovanissimo, proviene dalla Congregazione Salesiana. Fin dalle primissime funzioni, svoltesi alle 4 e mezza di ieri mattina, una vera folla di fedeli ha gremito il tempio di Maria Ausiliatrice. La folla si è infittita anche maggiormente fra le 6,30 e le 7,30, quando sono saliti all'Altare per la celebrazione della Messa rispettivamente il Rettor Maggiore don Ricaldone ed il Cardinale Hlond. Poco prima delle 10 si è pure svolta una processione che, radunando migliaia di fedeli, si è snodata sulla piazza, attorno al monumento del Beato.

Note sindacali

L'assemblea dei lavoratori dell'industria di Lanzo - Nella Federazione Artigiani - Adunanza di tattorini-guidatori

A Lanzo, con l'intervento del Segretario dell'Unione, Cianetti, accompagnato dall'avv. Falletti, vice-segretario, e dal delegato di Zona, Ricci, ha avuto luogo l'assemblea generale dei lavoratori dell'industria. Il seniore Mario Goglino, ispettore federale del P.N.F. e Podestà, ha porto a nome dei fascisti e della cittadinanza un cordiale saluto a Tullio Cianetti. Ha parlato il camerata Filippi che ha letto una esauriente relazione sull'attività svolta dalla Delegazione comunale a favore degli operai in questi ultimi tempi. De Stefanis, capo-sezione dei Sindacati tessili, ha intrattenuto l'assemblea sull'applicazione del contratto cotoniero che sta molto a cuore alle maestranze di Lanzo che in prevalenza sono addette a tale industria. Ha quindi pronunciato un discorso il Segretario generale dei Sindacati dell'industria, Tullio Cianetti, che, riassunta la discussione alla quale avevano partecipato numerosissimi operai, ha tracciato le direttive da seguire per l'azione futura.

— La Federazione Artigiani comunica che per martedì 2 maggio p. v., alle ore 21, presso la sede dell'Artigianato Provinciale (via G. Verdi n. 11) sono convocate le assemblee generali dei Mestieri Vari dell'arredamento e del giardino, e dei Tipografi.

— La Federazione informa gli inscritti alla Cassa Malattia Lavoranti Parrucchieri che le domande per l'invio dei bambini alle Colonie Marine devono essere presentate non oltre il 20 maggio p. v. presso la sede della Cassa, in via Giovanni Prati n. 3.

— Nella sede dei Sindacati dell'Industria, presieduta dal Commissario ministeriale dell'Unione dei Sindacati delle comunicazioni interne, cav. Eugenio Capri, si è tenuta l'assemblea dei fattorini-guidatori delle Tramvie Municipali. Il Commissario ha fatto una estesa relazione sul lavoro svolto per la stipulazione dei contratti di lavoro e sull'assistenza data agli iscritti. Hanno partecipato alla discussione, che si è svolta ampia e serena, molti intervenuti i quali, fra l'altro, hanno prospettato importanti questioni per le quali il Commissario, dopo aver esaurientemente fatto presente il punto di vista dell'organizzazione sindacale, ha assicurato il pronto interessamento. Si è proceduto poi alla nomina, mediante votazione, dei capi-gruppo di categoria.

Il corso speciale di igiene, ... per i ... di medicina veterinaria, ... presso il regio Istituto superiore di medicina veterinaria di Torino il giorno 10 maggio p. v. alle ore 15.

I doni nuziali de "La Stampa"

Ecco un gruppo di graziose spoline sorprese dal nostro fotografo mentre, munite del prezioso «buono» e del libretto di matrimonio, sostano nell'elegante negozio di **ROMANA CALCAGNI**, *liete del dono nuziale offerto loro da* **LA STAMPA**. *La sacchetta, piena d'una sua squisita grazia, si ripete, questi giorni, più e più volte e attrae l'attenzione cordiale e la schietta simpatia d'ognuno. Lo stesso avviene ne' negozi della Casa* **DURANDO**, *di* **ALTAVILLA** *e di* **ZANIBONI**. *Le giovani signore escono dalle ultronati botteghe di italiane eleganze con il fardello — così lieve alla loro gioiosa giovinezza — dei doni de* **LA STAMPA**, *il cuore riscaldato da una segreta, bellissima speranza: quella che precorre idealmente, in soave letizia, l'esaudimento del fervidissimo augurio di vita felice generatrice di nuove vite con cui* **LA STAMPA** *accompagna l'omaggio alle spose gentili.*

Lettere del pubblico

Per l'igiene di una zona periferica

Riceviamo:

«*Signor Direttore,*

Alla Nuova Barriera di Francia, e precisamente in un tratto compreso fra via Borgone e via Rubiana vi sono appezzamenti di terreno coltivati da orticoltori e floricoltori. E fin qui nulla di male, poichè è giusto che il terreno frutti, e fiori e ortaggi sono di grande utilità al mercato cittadino. Il guaio però incomincia quando si considera il genere di concimazione che vi viene praticata. Tutte le sere verso le ore 20-21 la località viene invasa da un odore che non è certamente profumo di fiori e che reca non poca noia e nausea ai numerosi abitanti. Sono i rifiuti contenuti nei pozzi neri che vengono sparsi come concime negli orti e nei giardini.

Nella zona, infatti, esistono ancora pozzi neri. Già esiste la rete principale della fognatura nera, ma parecchi casamenti non sono legati ad essa coi tubi da scarico, trattandosi di edifici il cui abbattimento è previsto dal piano regolatore per la sistemazione della locale rete stradale. Ne deriva perciò che i pozzi neri in questione sono sfruttati nel modo che ho detto. Ora, è da considerare che tale specie di concimazione, oltre al... profumo vespertino, che fa chiudere le finestre agli abitanti, origina un serio pericolo per i consumatori di questi ortaggi, per i germi di malattie che la verdura mangiata cruda può contenere. Il regolamento di igiene proibisce molto opportunamente la concimazione degli orti coi rifiuti dei pozzi neri. Si domanda perciò dagli abitanti della zona che l'abuso e l'inconveniente vengano rimossi. — G. M.»

I portieri e la lotta antitubercolare

Il Sindacato portieri di Torino, che nell'Anno X cooperò validamente alla campagna antitubercolare vendendo per mezzo dei suoi organizzati ben 30.000 libretti di francobolli (cifra non raggiunta in nessun altra città), si è assunto l'impegno di superare i risultati ottenuti nell'anno precedente e sotto la direzione del segretario del Sindacato, barone Rostagni, sta procedendo alla vendita di libretti antitubercolari agli inquilini.

«Sei tu che l'hai uccisa!»

Il fratello della morta di Avigliana accusa esplicitamente il Luzio

La figura di Vittorio Luzio, colui che la polizia ha arrestato — come abbiamo pubblicato ieri — perchè sospettato di aver precipitato dalla finestra, provocandone la morte, la propria moglie Erminia Talamucci, appare assai strana. Egli capitò ad Avigliana parecchi mesi or sono con la moglie. Si fermò colà mentre la moglie, non essendo il marito in grado di provvedere al suo sostentamento a causa degli scarsi guadagni che traeva dalla professione di artista di varietà, preferì ritornarsene presso la famiglia paterna ad Ancona. Secondo alcune voci, sembra che il Luzio maltrattasse la moglie e, anche, la percuotesse. Appena la donna partì da Avigliana, il Luzio contrasse relazioni con donne del luogo. Più di una volta, con terzi, egli dichiarò di essere stanco della moglie. Tali frasi si trovano pure in una lettera da lui scritta.

Venerdì, quando la moglie col fratello giunsero ad Avigliana, il Luzio si mostrò assai contrariato. Ne parlò ad una sua amante e, sembra che questa lo consigliasse a non ricevere in casa la donna e il cognato. Comunque quel giorno e la notte successiva trascorsero senza incidenti. Al mattino di sabato accadde la tragedia.

Il fratello della vittima non crede si tratti di disgrazia; e proprio all'ospedale San Giovanni, mentre la donna agonizzava, egli lanciò sul volto del Luzio l'accusa terribile: «Sei tu che l'hai uccisa!».

Il delitto di corso Re Umberto

La famiglia della vittima si costituirà Parte Civile

La figlia dell'Amalia Millani ha dichiarato che, domenica scorsa, si trovava con la Minghelli in corso Re Umberto. Essa, per prima, vide la madre e ne avvertì la Minghelli. La Migliani intanto si era avvicinata alle due donne, iniziando subito con la Minghelli quella violenta discussione che doveva culminare nel modo tragico che tutti conoscono. La figlia non assistette alla scena, perchè, spaventata, si allontanò di corsa dalle due donne invocando aiuto. Mentre fuggiva intese il colpo di rivoltella sparato dalla Millani contro la Minghelli.

Stando sempre alle parole della giovane, nel febbraio scorso la Millani avrebbe fatto scrivere una lettera ad un amico dell'ing. Montevecchi perchè informasse quest'ultimo che essa era gravemente ammalata e che desiderava aver presso di sè la figlia. A quell'epoca, pure la figlia era inferma. L'ing. Montevecchi avrebbe fatto chiedere informazioni alla Spezia sulla Millani. Sembra che dalla Spezia si rispondesse all'ing. Montevecchi informandolo che la Millani, pur essendo inferma, non era in condizioni gravissime e sconsigliandolo d'acconsentire al desiderio della moglie.

Intanto si sa che la famiglia della morta si costituirà parte civile con il patrocinio dell'avv. Gino Colla.

Bollettino demografico di Torino

26 Aprile 1933 - Anno XI

NASCITE	33
MORTI	24

STATO CIVILE

NASCITE: 33. — Maschi 17, femmine 16.
MORTI: 24. — [illegible]

A domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc. 9; non residenti in questo Comune 2.

Coorte Mutilati «B. Mussolini» e 3.o Gruppo C. A. «C. Fatta». — Gli ufficiali dipendenti, questa sera, alle ore 21, in via Bogino, 6.

La storia di Cenerentola

Questa ormai famosa storia, piena di poesia e di significato, ha soltanto il torto di venire decurtata nel suo finale: non si deve infatti dimenticare, narrandola, di precisare che la scarpina dimenticata da Cenerentola all'atto della sua fuga dalla festa in casa del Principe Azzurro, era stata acquistata in una delle calzolerie dell'Alleanza Cooperativa Torinese, cosa appunto che consentì di individuare e premiare, nel modo che tutti sanno, la graziosa protagonista. E' noto infatti che ivi si trovano le migliori scarpette per signora, in modelli recentissimi ed in pellami garantiti, a prezzi ottimi.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 7.45: Ginnastica da camera — [illegible] — Dischi. Ore 18,45: Comunicazioni dei Consorzi agrari, del Dopolavoro e dell'Enit — [illegible] — 20,40: «L'Olimpiade», melodramma in 3 atti di P. Metastasio, musiche di Vivaldi [illegible]. Dopo la commedia: sino alle 23: Dischi.

Roma-Napoli: 20,45: Concerto sinfonico diretto dal maestro Felix Weingartner — **Bolzano**: [illegible] — **Palermo**: [illegible] — **Bari**: [illegible] — **Vienna-Graz**: [illegible] — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava**: [illegible] — **Parigi P. P.**: [illegible] — **Parigi T. E.**: [illegible] — **Radio-Parigi**: [illegible] — **Breslavia**: [illegible] — **Lipsia**: [illegible] — **Monaco di Baviera**: [illegible] — **Daventry N. Londra N. North N. Scottish N.**: [illegible] — **Londra**: [illegible] — **Barcellona**: [illegible] — **Budapest**: 22,15: Orchestra tzigana.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Traviata» di Verdi.
ALFIERI (Comp. Generosa Govi). — Ore 21,15: «I Guastavino e i Passalacqua» di Canesi.
BALBO (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21,15: «Senso proibito» di C. M. Poncini e G. Bisconti.
GIANDUJA (Gianduja Lupi). — Ore 15 e 21: «Esco Torino».
CHIARELLA (Comp. Riv. Armando Fineschi).
CAV-DANZE: Lezioni 16,30; the; 21: Tratt.
PRIMA MOSTRA NAZIONALE DELLA MODA: Aperta dalle 9 alle 23; concerto dalle 17 alle 19. Alle 21,15: Sfilata modelli danze e varietà.
IL FARO (via Principe Delpiano, 14). — Esposizione vendita lavori femminili, 9-12 e 15-21. Ingresso L. 1.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «T'amerò sempre», Film «Cines» con Nino Besozzi, Elsa Degiorgi, Mino Doro.
VITTORIA: «Ton Ma alla ... » e Grande Spettacolo di Arte Varia.
ITALA: «Vale ... ». Film «Cines».
SPLENDOR: ... H. Lloyd.
IDEAL: ...
ALPI: ...
STATUTO: «Il fallo di Madelon Claudet».
BORSA: ... Douglas Fairbanks ...
PRINCIPE: ...
SAVOIA: ...
AMBROSIO: ... Greta Garbo.

Treni popolari per Trana

[illegible]

Conferenze

[illegible] ... fisica ad alta frequenza e radiotelefonia.

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza del disarmo

Bizantinismo ostruzionista

e necessità di un aggiornamento

Ginevra, 26 notte.

A dispetto delle parole piene di speranza pronunciate ieri da Henderson all'apertura della ripresa generale del disarmo, l'impressione lasciata dalla seconda seduta tenutasi oggi è stata addirittura disastrosa. Invece di ascoltare il richiamo contenuto ieri nelle dichiarazioni del presidente Henderson e del delegato inglese Eden e di procedere cioè al rinvio di tutti quegli emendamenti che per il loro carattere contraddittorio equivalgono soltanto a degli intralci alla riuscita del generoso tentativo del Premier britannico, vi sono state delle delegazioni che hanno fatto oggi tutto l'opposto, cercando di perpetuare la loro azione di sabotaggio; così da parte polacca si è insistito sulla proposta di modifica già presentata a proposito dell'emendamento nei rigidi schemi societari della procedura di consultazione prevista dal piano di MacDonald a proposito della sicurezza, nonchè sull'adozione della formula « non ricorso alla forza » invece di quella meno rigida di « non ricorso alla guerra » proposta dalla delegazione inglese. La solita comparsa jugoslava, impersonata stavolta dal signor Fotic, non ha poi creduto meglio che di uscire fuori oggi con un nuovo emendamento presentato a nome della Piccola Intesa, emendamento che di fatto riproduce quasi integralmente quello polacco. Questo atteggiamento ostruzionistico è stato mantenuto da entrambe le delegazioni con la complicità di alcune altre, nonostante un'importante mozione accettata dal signor Eden con la soppressione dell'art. 1 del capitolo 1.o del Piano di MacDonald relativo alla sicurezza.

Energico intervento di Norman Davis

Di fronte a questa situazione, il delegato americano Norman Davis ha finito per sollevare addirittura la questione dell'opportunità di continuare l'esame del capitolo primo del Piano inglese, proponendo invece di affrontare le parti relative al disarmo vero e proprio.

Gli Stati Uniti, ha detto in sostanza Norman Davis, non possono che essere favorevoli a qualsiasi misura che tenda a coordinare gli sforzi per la pace degli Stati membri e non membri della S. d. N. Gli Stati Uniti si sono sempre associati a tutte le conferenze in cui si è trattato della pace del mondo. Ora il Piano inglese che tende a codificare il principio di una tale consultazione è oggetto di attento esame da parte del Governo americano. Norman Davis ha dichiarato di comprendere la necessità di armonizzare la situazione del suo paese cogli sforzi costruttivi fatti altrove, e particolarmente in Europa, per organizzare il meccanismo del mantenimento della pace. La possibilità di collaborare effettivamente a una tale opera dipenderà però per gli Stati Uniti in gran parte da quello che sarà il grado di disarmo. Tale disarmo dovrà essere sostanziale e importante. Gli Stati Uniti sono convinti che il mondo e specialmente l'Europa desiderano prendere delle misure di disarmo reale. Bisogna rendersi conto — ha poi aggiunto il delegato americano, riprendendo una tesi già tante volte affermata dai nostri rappresentanti — che la sicurezza maggiore si potrà ottenere soltanto con delle misure di disarmo tali da impedire degli attacchi di sorpresa. Perciò è necessario abbandonare le armi di aggressione e stabilire un controllo effettivo e continuo sul disarmo così realizzato. Anzichè passare quindi a una decisione definitiva sulla parte prima del piano inglese, Norman Davis propone l'esame delle altre parti e fra queste dell'art. 94 relativo alla durata della convenzione, articolo che avrà una ripercussione su tutte le altre parti del Piano stesso.

Questa netta dichiarazione del delegato americano non ha mancato di portare a una chiarificazione nel senso di dimostrare l'inutilità di fermarsi qui a discutere su degli emendamenti avanzati da gruppi di Stati secondari, quando di fatto si sa che queste questioni potranno essere più autorevolmente esaminate altrove e, ancora una volta, in più ristretta sede. Questo è stato del resto il senso delle successive dichiarazioni del delegato tedesco Nadolny e anche del francese Massigli il quale ha dovuto riconoscere l'inanità di procedere a un voto su questa materia fino a che da parte del Governo americano non sia stata data una risposta definitiva. « La Conferenza del disarmo — ha dichiarato il delegato francese — non è più nel campo dell'assoluto, ma in quello della ricerca delle possibilità ».

La necessità di un rinvio

La necessità di un aggiornamento è apparsa a questo momento nettissima agli occhi di tutti; tuttavia, mancando una proposta precisa in tal senso, il presidente Henderson ha rinviato la discussione a domani.

Poco dopo la chiusura della seduta pubblica nel corso di uno scambio di vedute fra gli organismi dirigenti della conferenza si decideva però improvvisamente di rinviare la seduta plenaria a venerdì e di riunire domattina l'ufficio di presidenza della conferenza. Tale mutamento di procedura è qui generalmente interpretato come una prova del fatto che la necessità di interrompere questi lavori ha finito per imporsi; si tratta cioè di prendere degli accordi per un aggiornamento fino al 7 o 8 maggio, cioè a dopo Washington, in modo da permettere ai « big » di riesaminare colà, accanto alla soluzione delle questioni economiche, anche una soluzione nel campo del disarmo; una proposta in tal senso sarebbe in ogni caso presentata dall'ufficio di presidenza alla seduta plenaria di venerdì venturo. Non manca chi accenna addirittura alla possibilità che un accordo tra i « big » sia già in corso di realizzazione; ma per ciò è opportuno attendere più precise notizie.

Frattanto è accolta con molto interesse la notizia che il barone Aloisi, capo gabinetto del Ministro degli Esteri, arriverà a Ginevra nella mattinata di domani.

G. T.

Il Presidente del Brasile sfugge a una drammatica sciagura

L'auto presidenziale investita da un masso

Rio de Janeiro, 26 notte.

Il Presidente della Repubblica sott. Getulio Vargas, mentre si recava in automobile a Petropolis insieme alla famiglia e a un aiutante di campo è rimasto vittima di un grave incidente.

Un masso roccioso del peso di parecchie decine di chilogrammi è caduto nell'interno della vettura. Il Presidente ha avuto ambedue le gambe spezzate. La sua signora ha riportato la frattura della gamba destra e l'aiutante di campo è rimasto ucciso. Nell'incidente l'automobile si è rovesciata. In brevissimo tempo i feriti sono stati trasportati all'ospedale ove i medici, dopo attento esame, hanno dichiarato che il Presidente e la signora non corrono pericolo di vita e che le loro condizioni generali sono buone.

L'incidente è avvenuto in piena montagna, a circa 700 metri di altezza su una strada che serpeggia tra un'alta scarpata e un profondo burrone. Degli automobilisti che sono passati per quel punto una mezz'ora prima dell'incidente, hanno dichiarato che il tempo era cattivo. La nebbia impediva la visibilità. Una frana recente sbarrava la strada lasciando un passaggio appena sufficiente per una vettura.

I colloqui di Washington

Roosevelt proporrà la moratoria fino al termine della Conferenza

Londra, 26 notte.

L'Agenzia Reuter ha da Washington:

« Da fonte autorizzata si apprende che Roosevelt si prepara a sottoporre al Congresso una risoluzione che lo autorizzi ad accordare la moratoria per i debiti di guerra fino al termine della Conferenza economica ».

Da Washington si ha pure notizia che Roosevelt ha intenzione di sottoporre al Congresso la proposta che gli siano affidati i poteri per una revisione delle tariffe doganali degli Stati Uniti in conformità degli eventuali accordi internazionali che potessero essere conclusi.

Ex borgomastro di Berlino arrestato per prevaricazione

Berlino, 26 notte.

L'ex-primo borgomastro di Berlino, Gustavo Boess, è stato arrestato sotto le accuse di prevaricazione e di peculato.

IL CONFLITTO PER LA FERROVIA CINO-ORIENTALE

I Soviet e il Giappone concentrano truppe alla frontiera settentrionale della Manciuria

Sciangai, 26 notte.

I passi compiuti dal governo del Manciukuò per indurre la Russia, con la persuasione diplomatica o con la minaccia del ricorso alla forza, a rimettere in circolazione sulla rete della ferrovia della Cina orientale le locomotive e i vagoni che sarebbero stati trasportati alla chetichella all'interno della frontiera sovietica sono rimasti finora senza effetto. Da un lato Mosca nega recisamente che siano avvenuti ritiri di materiale ferroviario nelle dimensioni indicate dalle note del Manciukuò, e dall'altro contrattacca dicendo che il brigantaggio organizzato e stipendiato dal Giappone lungo le linee della rete cino-orientale ha paralizzato del tutto i traffici e creato una situazione gravida di pericoli. Il Manciukuò sostiene che di questi atti di brigantaggio non sa proprio nulla e Tokio replica alle proteste indignate di Mosca pregandola di rivolgersi alle autorità incaricate del mantenimento dell'ordine in Manciuria, ossia proprio al governo del Manciukuò ignaro di ogni cosa.

Verso una fase risolutiva

Non c'è ormai più dubbio che la lotta per il possesso della linea, ingaggiata a Tokio, si avvia a una fase risolutiva. Per evitare a ogni costo un conflitto armato il vice-commissario agli Esteri Karakan aveva ultimamente consentito a cedere la quota parte russa di possesso della linea al Giappone mediante un compenso in danaro che alcuni hanno stimato a poco più di una decina di milioni di sterline. L'ambasciatore di Tokio nella capitale sovietica, che si era data tanta pena per persuadere Mosca a rassegnarsi alla cessione, aveva fatto buone accoglienze alle offerte di Karakan e da quelli si era congedato con la promessa di comunicarle a Tokio.

Senonchè il Governo nipponico desidera molte [illegible] non certo di versare danari alla Russia in cambio di una linea ferroviaria che esso è convinto potrebbe conquistare in poche ore senza spendere un soldo e una goccia di sangue. Per evitare tuttavia di essere tacciato di propositi bellicosi, Tokio ha informato Mosca che è pronto ad assumersi l'ingrata responsabilità del possesso della linea e a rendere un favore alla Russia uccellandola in cambio di un debito caricato di molti milioni di sterline che il Governo sovietico ha ripudiato alla stregua di tutti gli altri contratti del passato regime coi Governi del vecchio e del nuovo mondo.

Su questa insidiosa mossa di Tokio le trattative ingaggiate fra Karakan e l'ambasciatore del Giappone a Mosca si sono definitivamente arenate e gli sforzi fatti da Tokio e dal Manciukuò per rimetterle in moto sono rimasti del tutto infruttuosi.

Il Giappone però non è disposto affatto a dichiararsi battuto dal silenzio indignato di Mosca. Accentua di giorno in giorno le sue pressioni sulla linea, arresta qua e là funzionari e impiegati ferroviari di nazionalità russa e al tempo stesso avverte in termini molto espliciti il Governo sovietico che ogni tentativo di ristabilire un regime di normalità sulla rete mediante l'uso delle armi determinerà l'immediato intervento del Giappone per il fatto che esso è impegnato da un trattato a proteggere manu militari l'integrità territoriale e la sovranità del nuovo Stato indipendente di Manciuria.

Pronostici sensazionali

Una Nota in questo senso sarebbe stata oggi stesso inviata a Mosca secondo voci corse in giornata a Tokio e a Mukden. I cinesi si erano finora disinteressati di questo pericoloso inasprimento dei rapporti fra Russia e Giappone o se n'erano interessati soltanto per rallegrarsene sperando che di un conflitto armato fra i due paesi avrebbero potuto approfittare riconquistando, se non altro, una parte del perduto terreno mancese. Per odio verso il Giappone la Cina non contemplerebbe con molti allarmi un conflitto il cui risultato a suo giudizio dovrebbe essere un indebolimento contemporaneo della potenza militare e finanziaria del Giappone e della pressione comunista sulla Cina vera e propria. Inoltre a Nanchino non si nasconde la possibilità che le complicazioni estremo-orientali allarmino tutte quante le Potenze e specialmente l'America, le quali sarebbero, lo vogliano o no, forzate a intervenire a tutto vantaggio in ultima analisi della Cina. Questi fattori vanno tenuti presenti nel giudicare l'atteggiamento presente e futuro del governo di Nanchino.

Oggi il ministro cinese della guerra, il generale Ho-Ying-Cing ha creduto opportuno diramare un comunicato nel quale afferma come lo scoppio di un conflitto armato tra Russia e Giappone sia da attendersi da un istante all'altro.

« Sulla base di informazioni confidenziali — aggiunge il comunicato — si può affermare che la vertenza sovietico-nipponica attorno al materiale rotabile della rete ferroviaria della Cina orientale è a tal punto grave da determinare serie possibilità di conflitto armato. Le autorità militari nipponiche hanno trasportato una divisione di truppe e abbondante scorta di munizioni nella Manciuria settentrionale, mentre il concentramento di truppe sovietiche a Vladivostock, a Cita, ad Habarivsk e a Pogranicnaya ammonta a dodici divisioni e trecento aeroplani ».

La base di Porto Arthur

Ieri l'altro poi, come è noto, il Governo di Tokio dichiarava che le autorità navali giapponesi erano stupite dei referti di inquietudini britanniche circa la trasformazione di Port Arthur in una potente base per la marina da guerra giapponese. Le misure prese in quel porto, diceva Tokio, erano di natura «amministrativa» e d'altra parte di esse il Giappone non aveva a rendere conto a chicchessia, trattandosi di faccende interne nipponiche.

C'è chi pensa che la Russia sovietica accetterà mortificazioni di ogni sorta, rimbrotti e perfino la perdita della linea ferroviaria pur di non essere trascinata in un conflitto col Giappone in un momento di tali incertezze all'interno e lungo le sue frontiere europee. Ma questi pronostici ottimisti non tengono conto degli imponderabili, ossia di quegli incidenti che scatenano un conflitto al momento stesso in cui è meno desiderato tanto da una parte quanto dall'altra.

C.

La carovana automobilistica tedesca è giunta a Roma

Roma, 26 notte.

In seguito al cambiamento di itinerario disposto dal Duca di Sassonia-Coburgo, che guida la carovana automobilistica promossa dai « National Deutsche A. C. » e dal « Gesellschaft zum Studium des Fascismus », la carovana stessa è arrivata oggi alle ore 17 circa. Ad incontrare gli ospiti (circa 70 persone a bordo di circa 30 macchine provenienti dal transito del Brennero) si era recato il Console Generale in rappresentanza del Commissariato per il turismo che ha preparato agli ospiti le maggiori facilitazioni di soggiorno e le più simpatiche accoglienze. Il duca di Coburgo, neo-commissario del Reich per l'automobilismo, compie tale viaggio nel nostro Paese per studiare l'organizzazione stradale italiana, l'attività e la funzione della Milizia della strada, la disciplina nel campo dell'automobilismo in genere. La [illegible] visiterà così le nostre maggiori città, terminando il giro a Venezia.

A cura del « Raci » e in accordo col Commissariato per il turismo, i partecipanti al viaggio saranno fatti segno a Roma a speciali accoglienze. Intanto ad incontrarli sulla via Cassia si erano dati convegno, in località La Storta, moltissimi soci del « Raci » che hanno accolto la carovana con entusiastiche acclamazioni e le hanno quindi fatto scorta d'onore attraverso la città fino agli alloggiamenti. Gli automobilisti tedeschi, durante il loro soggiorno romano, saranno ricevuti dalle gerarchie del « Raci » e visiteranno le grandiose realizzazioni fasciste dell'Urbe.

Un discorso del Papa al pellegrinaggio novarese

Roma, 26 notte.

(G. C.) — Questa sera il Pontefice ha ricevuto nella Sala Ducale il pellegrinaggio della Diocesi di Novara, composto di oltre trecento persone, tra cui trenta sacerdoti, e guidato dal Vescovo mons. Castelli.

Dopo il baciamano, il Papa ha pronunciato un discorso in cui ha detto che, per il pellegrinaggio novarese, non poteva bastare il solito affettuoso benvenuto comune a tutti i figli che vengono a lui da qualunque regione e di qualunque lingua; per i pellegrini novaresi questo benvenuto nella casa del Padre comune doveva suonare più caldo perchè essi vengono da luoghi a lui particolarmente cari, e gli richiamano alla mente ed al cuore tante dolci memorie e tante commozioni con i nomi di San Gaudenzio e di Varallo. Il sacro monte è celebre non solo per i capolavori artistici e per le bellezze naturali, ma anche e soprattutto per le cose sante che esso racchiude, e per la visita che ad esso fece San Carlo, con la quale si congedò dal mondo. Il Pontefice intende quindi dare a tutti il suo cordiale benvenuto, compiacendosi anche con essi perchè il loro pellegrinaggio è ottimamente guidato; a capo di esso sta infatti il degnissimo Vescovo, a cui fa corona una bella e larga rappresentanza del clero; e vuole esprimere il suo compiacimento speciale perchè i pellegrini novaresi hanno voluto e saputo occupare un posto d'onore nella celebrazione dell'Anno Santo, giungendo a Roma tra i primi, tra i più solleciti e tra i più spiritualmente equipaggiati. Il Pontefice augura che i frutti dell'Anno Giubilare siano per tutti copiosi nel presente, e duraturi per l'avvenire.

« Si avveri in voi — aggiunge il Papa — quello che il Cuore di Gesù voleva da noi quando si rivolgeva la accorata domanda: « Quale utilità verrà dal mio sacrificio? ». Il miglior modo di valersi del diciannovesimo centenario della Redenzione è quello di utilizzare l'opera divina della Redenzione a nostra salvazione. E' ciò che voi dovete proporvi e che, sappiamo dalle parole stesse del vostro Pastore, vi siete appunto prefissi ».

Il Papa ha concluso ringraziando tutti della grande consolazione che gli hanno data con il loro fervore, e benedicendoli con grande effusione insieme ai loro cari ed alle loro opere.

Il Papa, nell'allontanarsi, è stato salutato da acclamazioni. Pio XI aveva in precedenza ricevuto in privata udienza il Vescovo di Novara, mons. Castelli.

Il Papa ha più tardi ricevuto 750 pellegrini cecoslovacchi condotti dall'Arcivescovo di Praga mons. Casper. I pellegrini hanno presentato una riproduzione del celebre Bambino di Praga e molti volumi riguardanti le postulazioni per la canonizzazione della Beata Agnese di Praga, intorno alla quale mons. Ratti scoprì un importante codice quando era bibliotecario dell'Ambrosiana di Milano.

Il Papa ha ricevuto il signor Alfredo Zeconeppel e una delegazione di giornalisti cattolici del Belgio. Dopo l'udienza della delegazione, che ha offerto l'annuale strenna raccolta dalla stampa cattolica belga, il Papa ha ammesso al bacio della mano un gruppo di cento pellegrini belgi che hanno accompagnato la delegazione stessa.

Il terremoto nell'Egeo

Il Duce dispone per l'organizzazione di larghi soccorsi alle popolazioni

Roma, 26 notte.

In seguito al terremoto che ha colpito alcune delle isole italiane dell'Egeo, S. E. il Capo del Governo ha disposto che la Croce Rossa Italiana provveda immediatamente all'organizzazione, nella misura più larga, di soccorsi alla popolazione delle località danneggiate.

Una elargizione per l'E.O.A. dell'Urbe

Roma, 26 notte.

La signora William Rutherford Mead ha messo a disposizione di S. E. il Capo del Governo la somma di L. 10.000 per i poveri di Roma. Il Duce ha espresso alla signora il suo gradimento per il gentile atto ed ha disposto che la somma venga elargita a cura dell'Ente Opere Assistenziali dell'Urbe.

Una nuova grande arteria ad Asti

Asti, 26 notte.

Dopo il notevole impulso dato alla edilizia e alla sistemazione stradale della zona detta degli Sbocchi a Nord, percorsa dal corso Regina Margherita e dal corso Dante, il podestà, on. Buronzo, ha in questi giorni deciso l'apertura di una nuova arteria sulla altura che è dietro il Castello, mediante un taglio che metterà in comunicazione rapida e diretta la piazza della Cattedrale con il corso Regina Margherita suddetto. Quest'opera, vagheggiata da anni, è da annoverarsi fra quelle previste dal piano generale per il risanamento dei vecchi gruppi edilizi, sfuggiti finora ad ogni soffio di rinnovamento; e sarà dal Comune compiuta con il concorso dei proprietari interessati e della locale Cassa di Risparmio. Sarà dato così più largo e salutare respiro alla parte alta della città, nel centro della quale sorge la magnifica Cattedrale, monumento nazionale, tenuta finora imprigionata in una barriera di vecchie e insane costruzioni.

Solenni festeggiamenti a Varazze per la ricorrenza di S. Caterina

Varazze, 26 notte.

Ricorrendo domenica la festa di S. Caterina da Siena, patrona di questa città, è stato costituito un apposito [illegible] cittadino allo scopo di organizzare nel miglior modo un ricco programma di festeggiamenti.

Attrazione principale della festa è la solenne processione votiva, alla quale interverranno, come da circa sei secoli, a capo degli abitanti di Varazze e delle frazioni, le autorità civili. Quest'anno, poichè la festa cade in domenica, l'affluenza del pubblico dai paesi vicini sarà di molto superiore agli anni scorsi; e perciò le ferrovie disporranno un apposito servizio di treni in partenza, facenti servizio in tutte le stazioni limitrofe, non appena ultimato lo spettacolo pirotecnico.

I premi di natalità

Biella, 26 notte.

Il Podestà di Candelo ha istituito dei premi di natalità dell'importo di L. 250 caduno, da distribuirsi nell'anno undecimo a quei cittadini di Candelo, o residenti nel comune da almeno tre anni, che siano di modeste condizioni finanziarie e che nell'anno fascista abbiano avuto figli viventi di qualunque sesso.

In pari tempo ha istituito dei premi speciali da assegnarsi ai camerati della Milizia che entro l'anno abbiano avuto un figlio maschio.

La Società autori ed editori

Come sarà commemorato a Roma il cinquantenario del sodalizio

Roma, 26 notte.

Una particolare solennità sarà data alla celebrazione del cinquantesimo anniversario della fondazione della Società Italiana autori ed editori, che avrà luogo in tutta Italia nel giorno di venerdì 28 corrente. Nel pomeriggio del 28 il cinquantenario sarà commemorato nel ridotto del Teatro Argentina, presenti i membri del Governo, le alte Gerarchie fasciste e i rappresentanti delle Società straniere. Alla commemorazione sono invitati tutti i soci effettivi del sodalizio. La sera dello stesso giorno uno spettacolo di gala al quale parteciperanno le Compagnie di prosa presenti in Roma e l'orchestra dell'Augusteo, spontaneamente offertisi, sarà dato a beneficio della Casa di riposo degli artisti drammatici e del fondo di previdenza della società. Il programma comprenderà il secondo atto della « Moglie ideale » di Marco Praga, recitato dalla Compagnia della Commedia (Cimara, Merlini, Tofano); un atto di Fausto Maria Martini « La bottega dell'illusa », recitato dalla Compagnia di Emma Gramatica e « La medicina di una ragazza malata », un atto di Paolo Ferrari, recitato dalla Compagnia Palmer. L'orchestra dell'Augusteo, diretta dal maestro Molinari, eseguirà musiche di Verdi, Puccini, Bellini e Catalani.

La sera stessa in tutti i teatri d'Italia saranno, a cura delle competenti organizzazioni sindacali, rappresentate opere di autori italiani.

Come è stato omologato il « record » di Agello

Parigi, 26 notte.

Il record mondiale di velocità in idrovolante battuto dal maresciallo Francesco Agello il 10 aprile scorso e omologato ieri dalla Federazione aeronautica internazionale, è stato calcolato sulla cifra di chilometri 682,078 ufficialmente ammessa dopo esame dei rapporti dei cronometristi e dei piani della base ove si svolse la gara, giunti alla F.A.I.

Tale cifra differisce di 324 metri dalle cifre precedentemente annunziate (chilometri 682,402). Tale differenza è dovuta alla maniera di calcolare le medie. La cifra annunziata prima era infatti basata sulla media dei tre migliori passaggi di una base regolamentare di tre chilometri contrassegnati da punti fissi; ora i regolamenti della F.A.I. esigono che la media venga presa sulla velocità di quattro passaggi, ossia due andate e due ritorno.

Ecco le cifre che hanno servito a stabilire la media ieri omologata: 1.o passaggio chilometri 678,470; 2.o passaggio chilometri 682,668; terzo passaggio chilometri 674,488; 4.o passaggio chilometri 692,512.

Estreme onoranze alla salma del caduto Loreto Starace

Castellammare di Stabia, 26 notte.

Sono state tributate oggi le estreme onoranze alla salma dell'eroico capitano avv. Loreto Starace, traslata nella chiesa del Sacro Cuore della Passione di Scanzano. Alla cerimonia hanno partecipato autorità e gerarchi di tutta la provincia ed una folla di popolo.

Dopo la messa celebrata dal vescovo della diocesi, ha pronunciato una commovente orazione l'oblato don Di Fausto. Indi la salma è stata trasportata, dalla guardia d'onore, sul pronao della chiesa, dove mons. Pietrilli, compagno di fede e di apostolato del capitano Starace negli Stati Uniti d'America, prima dello scoppio della guerra, ne ha ricordato le virtù e gli ha rivolto l'estremo saluto. Il Segretario federale Schiassi ha celebrato il rito fascista, quindi le rappresentanze delle organizzazioni fasciste e sindacali delle scolaresche, delle maestranze degli stabilimenti e la popolazione, hanno sfilato reverentemente dinanzi alla salma.

Uccide a pugnalate la sorella che gl'impedisce di dar fuoco alla casa

Vicenza, 26 notte.

E' comparso oggi, in Corte d'Assise, Antonio Panozzo, di 26 anni, da Piovene, che la notte dal 20 al 21 giugno dello scorso anno, uccideva con una pugnalata al cuore la sorella Teresa, di 38 anni, che voleva impedirgli di incendiare la casa paterna.

L'Antonio Panozzo, rimpatriato qualche anno prima dalla Francia donde era stato espulso dopo esservi dimorato quasi due lustri, la sera prima del delitto aveva manifestato il proposito di sradicare una pianta, che in fondo ai campi segnava il confine della proprietà. A ciò si era opposto il padre, cui si era alleata la sorella; era seguita una scenata, durante la quale il vecchio Panozzo, in preda all'esasperazione, intimava al figlio di allontanarsi e dava ordine che le porte di casa gli fossero ben chiuse.

Dopo la mezzanotte l'Antonio aveva fatto ritorno; e infranti i vetri della finestra della cucina, ne aveva scavalcato il davanzale. Penetrato nella camera, aveva appiccato il fuoco ad una scala che conduce al piano superiore. La Teresa, accortasi di quanto stava accadendo, si precipitava in cucina e si avventava contro il fratello per costringerlo a desistere dal tristo divisamento; ma l'Antonio, brandito un acuminato pugnale, le vibrò un colpo mortale in direzione del cuore.

Il fratricida è stato condannato a 25 anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Pianta in asso un'amica improvvisata e l'autista che le ha portate a spasso

Novara, 26 notte.

All'autista Federico Masciocchi, di 33 anni, da Legnano, si è presentato un giovanotto che ha noleggiato una automobile per farsi trasportare qui. Giunto nella nostra città, adducendo il pretesto di doversi recare d'urgenza a Milano, si è fatto trasportare in quella città, dove si è intrattenuto con alcuni amici. Fatta salire con lui una giovane cantante, ha ordinato all'autista di riportarlo a Novara.

Pagato il noleggio della macchina, il giovanotto ha preso alloggio in un albergo centrale, insieme alla sua improvvisata amante. Ma stamane, prima dell'alba, egli si è allontanato con l'automobile noleggiata, piantando in asso l'autista e la ragazza. Risulta che l'audace giovanotto è certo Mario Luigi Castelli, di 20 anni, da Solbiate Olona. Egli è attivamente ricercato.

CRONACA

L'on. Ferracini al « Rotary »

Ieri mattina, al Rotary, l'on. Ferracini ha fatto una interessante comunicazione sulla Mostra della Moda, mettendo in rilievo il valore corporativo ed economico dell'iniziativa.

L'on. Ferracini ha concluso, tra grandi applausi, invitando gli intervenuti a rivolgere un pensiero di deferente gratitudine al Duce che ha voluto dotare la nostra città di una così imponente attrezzatura, capace di fruttare cospicui vantaggi alla città ed all'intera economia del Paese.

SPORT

La Lotteria del G. P. di Tripoli

32 sono i corridori iscritti e altrettanti saranno i biglietti di prima estrazione

Tripoli, 26 notte.

Si sono chiuse le iscrizioni al VII Gran Premio automobilistico che si correrà a Tripoli il 7 Maggio e che ha raccolto 32 iscritti, tra cui sono i rappresentanti delle migliori squadre di tutte le maggiori Case europee: e cioè: Alfa Romeo, Maserati, Bugatti, Talbot, M.B., ecc. ecc. e corridori italiani, francesi, inglesi, tedeschi e ungheresi. Tutti i campioni più noti del volante saranno fra i partecipanti, e cioè: Nuvolari, Borzacchini, Campari, Varzi, Castelbarco, Taruffi, Ghersi, Fagioli, Gazzabini, Tadini, Zehender, Siemmer, Premoli, Gazzaniga, Barbieri, Corsi, Hartmann, Birkin, Bianchi, Pratesi, Battaglia, Ballestrero, Pellegrini, Biondetti, ecc., ecc. Il Gran Premio di Tripoli ha assunto quest'anno un'importanza eccezionale pel fatto che ai risultati di questa competizione automobilistica internazionale sono collegate le sorti dei vincitori della lotteria di Tripoli. Infatti, essendo 32 gli iscritti, saranno 32 i biglietti che si estrarranno a sorte il 29 aprile e ai quali spetterà una prima premiazione a termine del regolamento generale della lotteria, mentre i tre primi grossi premi spetteranno ai tre possessori dei biglietti che dalla sorte saranno stati assegnati ai nomi dei tre corridori classificati primi nella corsa.

Un cavallo francese: Rodosto ha vinto le 2000 ghinee di New Marchett

Londra, 26 notte.

Rodosto, figlio di Epinard, della principessa De Faucigny-Lucinge, ha vinto a New Marchett il primo dei classici premi della stagione ippica, la corsa delle 2000 ghinee. King Salmon di Cunliffe Owen è giunto secondo e Gino dell'Aga Khan terzo. Il favorito Manitoba, che era anche dato favorito per il Derby, ha completamente deluso. Alla corsa ha partecipato un numero di cavalli, quale soltanto una volta nel passato della gara è stato toccato: 27. Da anni le 2000 ghinee non venivano vinte da un cavallo francese.

Rolando batte per « k. o. » Royer

Parigi, 26 notte.

Il peso medio valdostano Agostino Rolando si è misurato stasera sulla pedana della Sala Wagram col medio massimo Royer, recente vincitore per K. O. alla 5.a ripresa del nostro connazionale Gino Rossi, ex-campione di Europa dilettanti. Il Rolando ha battuto Royer per K. O. all'3.a ripresa.

ULTIME FINANZIARIE

Mercato incerto a Wall Street

New York, 26 notte.

L'attesa di rivelazioni sui risultati dei colloqui di Washington contribuisce ad accentuare le [illegible] del mercato. [illegible] Alla chiusura il mercato assumeva un'andatura più ferma e la giornata terminava con rialzi da 1 a 3 punti delle azioni ferroviarie e industriali e con una perdita di 4 punti di quelle dell'industria automobilistica Auburn.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 25-4-1933-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	99 3/4
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	88 7/8
Id. id. 1937	90
Prestito Città di Milano 6.50 % 1953	84 1/2
Id. Bollo id.	84 1/2
Fiat 7 % 1946 senza warrants	98
[illegible]	69 1/4

AZIONI

	25	24
Italian Superpower	1 5/8	1 5/8
American Can	74	74
American Rad. Stand. S.	8	8 7/8
American Tel. Tel.	95	94 5/8
Consolidated Gas	45 5/8	46 1/2
Eastman Kodak C. of N. J.	59 1/2	62
General Electric	18	17 5/8
Intern. Harvester Co.	28 1/8	28 5/8
Johns Manville Corp.	24 1/2	24 3/4
General Motors	18	17 3/4
Kennecott Copper	14 7/8	15 5/8
Montgomery Ward	18 1/4	18 3/4
National Biscuit	44 1/2	45
New York Central Ry	22 1/4	23 1/8
North American Co.	20 3/4	20 7/8
Procter Gamble Comp.	26 1/2	26 1/8
Radio Corporation	6	6 7/8
Standard Brands Inc.	18 1/8	18 1/4
Standard Oil of N. Jersey	33	32 3/8
Texas Gulf Sulpher	24 1/8	24 1/8
United Corporation	7 1/8	7 1/8
United States Steel	42 1/8	42 1/8
Union Carbide Co.	30 1/2	31

New York, 26. — Chiusura cambi: Roma 5,26,66; Londra 3,75,50; Berlino 25,57,00; Madrid 9,46; Amsterdam 44,40; Parigi 4,35,50; Bruxelles 15,45; Berna 21,35; Stoccolma 19,70; Oslo 19,40; Copenaghen 16,95; Vienna 14,50; Budapest 17,75; Bucarest 68; Belgrado 160; Buenos Aires, pesos carta 28,95; Rio Janeiro 7,60; Montreal su Londra 4,35,50; Buenos Aires su New York pesos 102.

Berlino, 26. — Chiusura cambi: Italia 22,10; Francia 16,60; Svizzera [illegible]; Vienna 46,80; Londra 14,60; Amsterdam 171,50; New York 3,85; Praga 12,71.

Mercato dei cotoni

New York, 26. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; id. Middling 7,60. Futuri: tendenza apertura facile; id. id. chiusura calma.

	25	26		25	26
Maggio	7,46	7,47	Novemb.	7,91	7,88
Giugno	7,50	7,53	Dicembr.	7,99	7,96
Luglio	7,64	7,60	Id.	8 —	7,97
Id.	7,65	7,61	Genn.'34	8,07	8,03
Agosto	7,68	7,67	Id.	8,08	—
Settemb.	7,77	7,75	Febbraio	8,13	8,11
Ottobre	7,84	7,81	Marzo	8,20	8,19
Id.	7,85	7,83	Id.	8,21	—

New Orleans, 26. — Disponibili Middling 7,44. Futuri:

	25	26		25	26
Maggio	7,40	7,42	Id.	7,80	7,82
Id.	7,43	—	Dicembr.	7,94	7,95
Luglio	7,57	7,60	Genn.'34	8 —	8,01
Id.	7,59	—	Marzo	8,16	8,16
Ottobre	7,75	7,81			

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 6,41; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,46; id. Upper id. 6,70; M. G. Surtee F. G. 5,18; M. G. Broach 4,63; American Sind Punjab 4,61; M. G. Bengal 4,01, id. superfine 4,31; M. G. Scinde 4,01, id. superfine 4,21. Importazioni della giornata balle 6400.

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza calma sostenuta.

	25	26		25	26
Aprile	6,15	6,17	Genn.'34	6,19	6,20
Maggio	6,15	6,16	Febbraio	6,20	6,21
Giugno	6,14	6,15	Marzo	6,22	6,23
Luglio	6,14	6,15	Aprile	6,23	6,24
Agosto	6,14	6,15	Maggio	6,26	6,26
Settemb.	6,14	6,15	Luglio	6,28	6,28
Ottobre	6,15	6,16	Ottobre	6,31	6,31
Novemb.	6,16	6,17	Genn.'35	6,35	6,36
Dicembr.	6,18	6,19	Marzo	6,39	6,39

Futuri egiziani e indiani tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	25	26		25	26
Maggio	7,09	7,08	Genn.'34	7,43	7,42
Luglio	7,19	7,18	Marzo	7,61	7,60
Ottobre	7,28	7,27	Aprile	7,51	7,50
Novemb.	7,34	7,33			

Upper F. G. F.:

	25	26		25	26
Maggio	6,45	6,45	Genn.'34	6,46	6,46
Luglio	6,44	6,44	Marzo	6,49	6,49
Ottobre	6,44	6,44	Aprile	6,49	6,49
Novemb.	6,43	6,43			

East Indian:

	25	26		25	26
Maggio	4,55	4,56	Genn.'34	4,64	4,66
Luglio	4,56	4,57	Marzo	4,66	4,67
Ottobre	4,57	4,60			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

26 aprile 1933-XI.

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	17	13	coperto	calmo
Sanremo	17	13	piovoso	l. mosso
Milano	18	8	½ cop.	—
Venezia	15	10	coperto	l. mosso
Trieste	14	10	»	calmo
Fiume	15	7	½ cop.	»
Trento	18	7	coperto	—
Bologna	19	8	»	—
Firenze	20	7	½ cop.	—
Ancona	18	6	½ cop.	l. mosso
Roma	18	7	½ cop.	»
Napoli	16	9	½ cop.	calmo
Bari	14	6	»	grosso
Taranto	14	8	coperto	agitato
Palermo	19	8	½ cop.	calmo
Catania	23	6	»	mosso
Messina	16	11	»	l. mosso
Cagliari	16	8	»	calmo
Tripoli	21	11	sereno	mosso
Bengasi	22	14	coperto	agitato
Rodi	16	11	½ cop.	calmo

Temperatura di Torino

Dall'Istituto fisico:
Min. notte dal 25 al 26 + 9,8
Massima del giorno 26 + 17,8
Umidità: 100 ore 8 mattino.

Dal R. Osservatorio di Pino:
Min. notte dal 25 al 26 + 7,5
Massima del giorno 26 + 14,6
La giornata di ieri: variabile.

Previsioni

Roma, 26 notte.

La leggera depressione del Golfo Ligure manterrà il tempo variabile sull'alta e media Italia, con precipitazioni sparse, irregolari, [illegible]; sull'Italia meridionale favoreranno condizioni migliori e [illegible]. Predominio di venti moderati tra levante e scirocco sulla Val Padana e sull'alta e media versante Adriatico; da moderati a quasi forti tra ponente [illegible] sull'alto e medio versante tirrenico; [illegible] Temperatura stazionaria e in lieve aumento. Mare generalmente mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA